IL PICCOLO
Giornale di Trieste
Anno 109 / numero 178 / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giovedì 9 agosto 1990

SADDAM HUSSEIN SFIDA GLI USA E PROCLAMA L'ANNESSIONE DEL KUWAIT

Brividi di guerra nel Golfo

Continua l'invio di truppe statunitensi - Anche Londra manda suoi reparti - Timori per gli arsenali chimici iracheni
Appoggio logistico dell'Alleanza atlantica al piano americano - Bush: obiettivo dell'iniziativa la difesa dell'Arabia

Scatta l'«allarme rosso» nella base Nato di Sigonella

Nuovi ammassamenti militari ai confini sauditi. Apprensione per i nostri connazionali in zona (tra cui quattro tecnici friulani)

DUBAI — Golfo, la situazione precipita. I marines americani sbarcano in Arabia Saudita, Bush parla all'America con i toni gravi dell'emergenza (sottolineando comunque che l'operazione ha come obiettivo solo la difesa dell'Arabia); il Mediterraneo diventa un gigantesco ponte aereo, gli «F 111» da bombardamento arrivano in massa, l'Italia stessa, come la Spagna, la Grecia e altri Paesi, entra in allarme rosso con le sue basi Nato. Il mondo intero, con le armi e le sanzioni, stringe Saddam Hussein nella morsa, ma l'Iraq ha continuato ad andare avanti a rullo, come niente fosse.
Gli eventi si susseguono senza respiro: il Kuwait è «cancellato» come nazione autonoma e annesso all'Iraq con atto unilaterale; i satelliti fotografano nuovi ammassamenti di truppe ai confini sauditi; Israele segnala la presenza di addetti militari iracheni in territorio giordano e si dichiara pronta a intervenire; armi chimiche e batteriologiche dagli effetti devastanti (le stesse che l'Occidente ha fornito a Hussein) sono caricate sugli aerei di Baghdad. Per battere Hussein occorre passare immediatamente all'ultimo stadio dell'escalation bellica: l'attacco aereo in massa. Un passo dal quale non si torna indietro.
In Europa la decisione Usa di dar vita a una forza multinazionale è stata subito appoggiata dall'Inghilterra: una prima suadriglia di Tornado è già atterrata nella base di Cipro, concessa dalla Grecia. La Francia invece non ci sta e preferisce fare da sola, mentre la Germania, pur fornendo tutto l'appoggio logistico a Bush, non intende partecipare militarmente all'impresa del Golfo.
La base di Sigonella in Italia è in allarme rosso ormai da una settimana, da quando cioè si manifestarono le prime avvisaglie dell'attacco iracheno al Kuwait. Dopo la decisione dell'Alleanza Atlantica di invitare i Paesi della Nato a offrire aiuto agli Usa, nella base lo stato d'allarme è stato esteso a ogni supporto militare per una piena collaborazione in caso di emergenza.
E' ancora in attesa di soluzione intanto la vicenda degli italiani e degli altri cittadini stranieri colti di sorpresa in Iraq e Kuwait dallo scoppio della guerra. Nei due Paesi i connazionali presenti sono 411 e pare non vi siano opposizioni da parte irachena per un loro sgombero via Amman, in Giordania. Fra gli italiani vi sono anche quattro tecnici friulani della multinazionale dell'acciaio «Danieli», che si tengono quotidianamente in contatto con l'azienda.

Servizi a pag. 2-3

JUGOSLAVIA
ITALIA
URSS
TURCHIA
TUNISIA
LIBANO
SIRIA
ISRAELE
IRAQ
IRAN
GIORDANIA
KUWAIT
EGITTO
ARABIA SAUDITA
NIGER
Mar Rosso
OMAN
YEMEN R.A.
YEMEN R.D.P.
SUDAN
ETIOPIA
Oceano Indiano
INDIA

La base di Sigonella in Sicilia potrà essere usata dagli aerei USA

Bombardieri F111 USA sono schierati nella base di Incirlik in Turchia

Una fregata e due navi di scorta sovietiche sono schierate nel Golfo e nello stretto di Hormuz

L'esercito israeliano è pronto a intervenire se l'Iraq dovesse minacciare i confini di Tel Aviv

Quattromila marines sono sbarcati a Dhahran in Arabia Saudita

Aerei e navi inglesi nel Golfo e nell'Oceano Indiano

La fregata Dupleix e altre due navi francesi stazionano nel Golfo e nel Mar Rosso

Le forze USA

1. Una squadra con la portaerei " Saratoga " sta per entrare nel Mediterraneo
2. La portaerei "Eisenhower" e altre cinque navi hanno superato il canale di Suez
3. Otto navi con l'ammiraglia "La Salle" son già nel Golfo
4. La portaerei "Independence" con altre sette navi è schierata nel golfo di Oman

Oggi e domani

FERIE
Cossiga sui monti: «Cerco quiete»

Breve vacanza in montagna per Francesco Cossiga, che quest'anno ha scelto l'altipiano del Cansiglio, nel Bellunese (ma ai confini col Friuli-Venezia Giulia) per trascorrere qualche giorno di relax. «Cerco soprattutto quiete», ha detto il Presidente ai giornalisti. Insomma, niente «sassolini» da togliersi dalle scarpe, almeno fino al rientro a Roma. Solo buone letture. **A pagina 5.**

ESENZIONI SOTTO TIRO. Nella guerra dichiarata contro l'evasione fiscale il ministero delle Finanze ha disegnato l'identikit di un nuovo potenziale nemico. Gli occhi sono adesso puntati su quella fetta della popolazione italiana (il 23%) che lo scorso anno ha ottenuto l'esenzione dai ticket sanitari. Da settembre scatteranno i controlli per individuare gli eventuali evasori. **A pagina 7.**

SEQUESTRI A MAFIOSI. Terreni, fabbricati, mezzi per movimento terra e auto di lusso per circa otto miliardi sono stati sequestrati dai carabinieri a sei mafiosi che operavano nella Locride. La cosca interessata al provvedimento è quella che fa capo a Giuseppe Barbaro di 64 anni che è stato anche diffidato dal soggiornare in alcune regioni. **A pagina 6.**

CADAVERE NUDO E STRAZIATO DI UNA VENTUNENNE

Roma, mostro dentro l'ufficio: assassinata con 29 pugnalate

Il delitto compiuto probabilmente con un tagliacarte. Numerose le ecchimosi sul corpo. Quasi certo un tentativo di violenza carnale

ROMA — Atroce delitto nel centro di Roma. L'altra notte è stata trovato il cadavere nudo di Simonetta Cesaroni, 21 anni, in un ufficio di via Poma, nel quartiere Prati. L'autopsia ha escluso la violenza carnale, ma è probabile che il tentativo ci sia stato, e che la resistenza della ragazza abbia scatenato la furia omicida: 29 pugnalate, quasi certamente con un tagliacarte. Numerose le ecchimosi, per le pressioni sui fianchi delle ginocchia dell'assassino. La morte risale alle 18 di martedì. L'ultima ad averla vista è la sorella Paola, che alle 15 l'aveva accompagnata al metrò di Cinecittà, con cui Simonetta era andata al lavoro.

Berardengo a pag. 6

VARATE LE NUOVE NOMINE RAI
Tg1, via al cambio della guardia
Bruno Vespa succede a Fava - Gli altri incarichi

ROMA — Cambio della guardia al «Tg1»: come già annunciato nei giorni scorsi Nuccio Fava è stato sostituito con Bruno Vespa (nella foto). Ieri infatti il consiglio di amministrazione ha varato un vasto piano di nuove nomine, già concordato nei giorni scorsi con le forze politiche. Restano al loro posto i direttori degli altri due telegiornali (il socialista La Volpe al Tg2 e il comunista Curzi al Tg3). A sorpresa l'ex direttore dell'Espresso, Livio Zanetti, è stato designato direttore del Gr1, su indicazione del Pri. Critico il sindacato dei giornalisti, la Fnsi, ma Manca e Pasquarelli difendono l'intera operazione. Il direttore generale della Rai infatti ha sottolineato il fatto che alle nomine si accompagna una manovra tesa a ridurre i deficit dell'azienda. Dal canto suo il presidente Manca ha negato che si siano create «poltrone» nuove per soddisfare le aspettative di giornalisti «sponsorizzati» dai partiti.

Cecchi a pagina 5

Aumenta il prezzo della benzina Battaglia: «Torniamo al nucleare»

ROMA — Tutto come previsto, da stamane le benzine costano 25 lire in più al litro (super a 1510 lire, normale e senza piombo a 1460). Secondo fonti governative, qualora si fosse fatto ricorso alla defiscalizzazione, al fisco sarebbero venuti a mancare 777 miliardi. E nel giro di due settimane è assai probabile che si provvederà ad ulteriori aumenti. Queste previsioni hanno messo in allarme le organizzazioni di categoria di benzinai e autotrasportatori. Il ministro dell'Industria, Battaglia, ritiene «inevitabile un ritorno al nucleare». Altalenante ieri il prezzo del petrolio, che ha oscillato tra i 26 e i 28 dollari al barile.

Natoli a pagina 3

Clima di incertezza e nervosismo nelle maggiori Borse europee

MILANO — Una grande tensione ha condizionato ieri l'attività delle principali piazze finanziarie europee. Dovunque attese sfibranti senza il conforto di notizie e riferimenti certi: a Francoforte, per esempio, l'indice della Borsa è sceso a mezzogiorno del 2% in seguito alla propagazione di false notizie riguardo presunti bombardamenti su Baghdad. A questo clima di nervosismo non si è sottratta Piazza Affari: gli operatori sottolineano la marcata erraticità del mercato, la realtà è così precaria e imprevedibile — dicono in Borsa a Milano — da appannare ogni tentazione di acquisto.

Meroni a pag. 11

NUOVO CORSO DI SPECIALIZZAZIONE IN PROGRAMMA ALLA BOCCONI

«Superlaurea» contro i pirati del computer

MILANO — Non si sa ancora quale sarà la sua esatta qualifica sugli organigrammi aziendali. Certo è che sarà molto conteso. Al punto che quella del «Security Manager» (capo della sicurezza) è ora diventata una professione che si potrà apprendere dal prossimo autunno anche in Italia, seguendo un apposito corso di specializzazione alla Bocconi. Superati tutti gli esami, l'ateneo di via Sarfatti sfornerà squadre di detective infallibili nel sorvegliare i dati informatici dell'azienda e nello sventare qualsiasi intrusione da parte di «pirati del computer».
I furti di informazioni e lo spionaggio industriale sono sempre stati una piaga all'interno delle aziende. L'ultimo clamoroso episodio scoperto in questo campo è quello alla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro. Negli Stati Uniti, tempo fa, ha fatto scalpore il caso del ragazzo che, con un'accorta manipolazione dei suoi dati anagrafici contenuti negli archivi informatici federali, ha ricevuto per anni a casa la pensione pur essendo ancora minorenne. Ma in realtà, se si escludono alcuni casi clamorosi, i reati aziendali finiscono spesso per essere taciuti, nonostante che siano frequentissimi e il loro peso sia in aumento al punto da richiedere studi appositi.
La qualifica di «Security Manager» non va tuttavia confusa con quella dello specialista di informatica o del responsabile del sistema di sicurezza, ruoli già esistenti all'interno delle aziende. La professione che sta per essere lanciata dalla Bocconi sarà qualcosa di diverso e avrà una specifica identità. Da ottimo conoscitore del sistema informatico e con uno spiccato spirito organizzativo, il «Security Manager» vigilerà costantemente sui dati e i programmi dei computer, un patrimonio di grande importanza, molto spesso manipolabile e vulnerabile da mani nemiche.
La Scuola di direzione aziendale della Bocconi offrirà dal prossimo anno due possibilità di addestramento: un corso intensivo e uno di più lunga durata. Anche gli studenti universitari iscritti al quarto anno di economia potranno apprendere da novembre i rudimenti della professione frequentando, per la prima volta, le lezioni di ecologia e sicurezza nell'impresa industriale.
Ma i progetti dell'ateneo milanese non si fermano a questo. In collaborazione con la Northeastern University di Boston, la Bocconi ha in programma la creazione di un centro europeo per la protezione aziendale. Il punto di riferimento è l'università americana, dove esiste una facoltà che si occupa di formazione e ricerca in questo delicato settore. Le prime reazioni delle aziende alla nascita di questa nuova professione sono, a giudizio dei responsabili della Bocconi, assolutamente lusinghiere. Al punto che sarebbero già state avanzate, prima ancora dell'inizio del corso, richieste di assunzione per i futuri specialisti.

[st. mord.]

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE
PAGINE SPECIALI

CONFLITTO

GOLFO / NUOVA SCONTATA PROVOCAZIONE DEL LEADER IRACHENO

Saddam ha «cancellato» il Kuwait

Fagocitato il ricco emirato, con cui Baghdad vanta origini comuni - L'«offerta» del governo militare

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

DUBAI (Emirati arabi uniti) — Con due comunicati Saddam Hussein ha cancellato il Kuwait dalla carta geografica. Il paese dell'emiro Jaber Al Sabah non esiste più. L'Iraq l'ha fagocitato. Il canovaccio della recita era scontato e puntualmente è stato seguito dai nove colonnelli e tenenti colonnelli iracheni che si definivano fino a ieri «Governo provvisorio della Repubblica del Kuwait».
In Italia sono le le 16.30 quando gli annunciatori della radio e della tv di Baghdad leggono una dichiarazione del gabinetto militare di occupazione, presieduto dal colonnello Alaa Hussein Ali. I nove ministri invitano il presidente iracheno a far sparire il «loro» paese: «Noi, libero governo provvisorio del Kuwait, abbiamo deciso di chiedere ai nostri fratelli iracheni, al cavaliere degli arabi e leader della marcia Presidente e feldmaresciallo Saddam Hussein, di accettare che i loro figli ritornino alla grande famiglia, che il Kuwait possa ritornare alla sua madrepatria, il grande Iraq. La storia ha provato che il Kuwait è parte dell'Iraq». Con tutto il rispetto dovuto al loro capo, i militari precisano che «la fusione deve essere completa». «Vogliamo che l'eroico Saddam Hussein sia il nostro leader e il nostro protettore. Fratelli del fiero Iraq, questo è il nostro appello e questa la nostra decisione», conclude la dichiarazione.
Il parlamento iracheno, il Comando del consiglio rivoluzionario, ovviamente non si fa pregare e affida il suo «sì» all'agenzia ufficiale Ina: «Abbiamo deciso la fusione totale e irreversibile con il Kuwait. La realtà della storia è che il popolo del Kuwait proviene dall'Iraq. Loro hanno bevuto l'acqua dei nostri fiumi e sono cresciuti sulle rive dello Shatt El Arab». Il Consiglio ripete quasi con le stesse parole quello che Saddam Hussein ha detto martedì alla televisione: l'occupazione straniera «ha diviso il mondo arabo» e «ha imposto i servi della famiglia Sabah in questa parte dell'Iraq perché potessero portare avanti i disegni dei capitalisti e dei sionisti».
A Kuwait City strani soldati in borghese, forse le «punte di diamante» dell'armata popolare dell'Iraq, i veterani della guerra con l'Iran, hanno mostrato di sentirsi ormai padroni del campo. Diversi kuwaitiani fuggiti in Arabia Saudita per le piste del deserto — secondo alcune stime sarebbero duecentomila — hanno raccontato che gli iracheni scacciano le famiglie dalle loro case per sistemarcisi con mogli e figli. Altri miliziani si sono divertiti a tagliare l'acqua ai palazzi dove abitano gli occidentali.
L'armata d'invasione, intanto, si sta ancora rafforzando. Un giornale americano sostiene che Saddam Hussein schiera ora cinquecento carri armati (duecento in più rispetto all'inizio dell'occupazione) e centoventimila uomini. Ufficiali della Nato dicono che ha spostato anche grosse quantità di gas letali. Sarebbero — secondo gli esperti — il «Mostarda», il «Sarin» e il «Tabun». Gli iracheni annunciano che si sono «pronti al confronto militare con gli Usa».
Poco più a Sud è cominciato lo spiegamento della forza americana che si attesterà in Arabia Saudita. Nell'aeroporto di Dhahran, sul Golfo Persico, sono atterrati gli aerei che trasportavano i quattromila paracadutisti della 82.a divisione. L'Egitto li ha autorizzati ad attraversare il suo spazio aereo. Per facilitare lo sbarco e per motivi di sicurezza è stato chiuso lo scalo aereo di Bahrein, su un'isola vicina. Parecchi civili occidentali sono stati allontanati dalla zona, diventata un possibile obiettivo. Un aereo avrebbe portato a Riad quaranta donne e bambini italiani. In territorio saudita dovrebbero arrivare anche caccia F 15, da Langley, in Virginia, bombardieri B 52 la cui base abituale è l'isola di Diego Garcia, nell'Oceano Indiano, e 14 cacciabombardieri F 111 di stanza in Turchia. La portaerei a propulsione nucleare «Dwight D. Eisenhower» è entrata nel Canale di Suez poco dopo l'alba. Sul ponte erano schierati i Tomcat F-14 S. La seguivano due navi militari di appoggio. Un elicottero sorvegliava la flottiglia dall'alto.
Bush ha ripetuto ieri che il grande spiegamento militare deve solo difendere l'Arabia Saudita. Il presidente egiziano Mubarak è scettico. Anzi, in una dichiarazione alla televisione, ha «previsto» che l'Iraq «riceverà un colpo massiccio». «Sta arrivando un'aggressione che potrebbe essere orribile e distruttiva», ha aggiunto sgomento. Però non ha escluso che l'Egitto possa partecipare al corpo di spedizione. Su sua richiesta si terrà «entro ventiquattro ore» un vertice straordinario al quale hanno aderito l'Arabia Saudita, la Libia, la Tunisia, il Maroc[co] (che ha rifiutato di unire [le] sue truppe a quelle statu[ni]tensi), la Giordania, l'Oma[n], la Siria e lo Yemen. Il colo[n]nello Gheddafi è stato il [pri]mo ad arrivare al Cairo. Gli eserciti continuano [a] prendere posizione sul ca[m]po. Baghdad per ora non [ha] messe sul piatto della bila[ncia] la sua «via degli occidenta[li] «trattenuti» negli alber[ghi] della capitale. Alla spiccio[la]ta sono riusciti a metters[i in] salvo e raggiungere Amm[an] due uomini di affari svede[si] e nove tedeschi. Quest[i] hanno viaggiato per [di]ciannove ore su un picco[lo] bus con targa irachena. [Sul] pullman c'erano anche un[...] landese e una cinquantina [di] arabi. Due egiziani sono s[tati] fatti scendere al confine [e] sono stati rispediti a Ba[gh]dad. I soldati di Saddam H[us]sein hanno respinto an[che] un convoglio di dieci auto [...] tro italiani che lavorava[no] per un'impresa [...] turisti [...] gli altri europei arriva[ti ad] Amman su un aereo ci[vile] delle linee irachene sono [ri]partiti per Amsterdam [su] un velivolo giordano.

> *Si rafforza l'armata d'invasione. Mubarak ha convocato d'urgenza un vertice arabo e prevede un «colpo massiccio» sull'Iraq*

GOLFO / IL TERRIBILE RICORDO DEI CURDI

E ora serpeggia l'incubo chimico

L'Iraq trasferisce verso i confini grossi stock di gas letali

DUBAI (Emirati Arabi Uniti) — La paura era cominciata con un lungo silenzio. Soltanto gli affezionati ascoltatori della Bbc e della Voice of America sapevano come stavano le cose. Poi i bagliori sinistri di una possibile guerra si sono avvicinati.
Ora il rischio di un bombardamento chimico iracheno non è più una minaccia vaga, remota, quasi un'ipotesi di scuola. Dalla Nato di Bruxelles filtra la notizia (di fonte americana) che grossi quantitativi di gas letali sono stati spostati, forse verso il confine con l'Arabia Saudita.
Nella memoria della gente scorre il terribile flash-back dei villaggi curdi bombardati da Baghdad, si riaffacciano i fotogrammi di quei corpi devastati e contorti, delle braccia protese verso una salvezza impossibile. La televisione irachena avverte: «Non date basi logistiche alle forze navali che entreranno nel Golfo. Chi sarà implicato pagherà un prezzo molto alto. L'Iraq sorveglierà con precisione il ruolo di ciascuno di voi».
Gli Emirati, assieme agli altri Stati del Golfo (eccetto l'Iran) e all'Arabia Saudita, hanno condannato il blitz iracheno. Diventeranno l'obiettivo di una rappresaglia di Bagdhad se gli americani colpiranno l'Iraq? La gente del popolo non ha dubbi. I lavoratori stranieri, le braccia per le mansioni più umili, cominciano a fuggire soprattutto da Bahrein e dal Qatar. Corrono agli sportelli delle banche per cambiare in dollari i loro risparmi in valuta locale. Sono convinti che sia questo il solo modo per salvare il loro gruzzolo e per riportarlo in patria. A Bahrein un istituto di credito ha dovuto chiudere i battenti per non venire sommerso dalla ressa. Ormai l'unica valuta che viene ancora cambiata con il dollaro è il dirham degli Emirati, la moneta dello Stato più florido.
Il terrore di un terribile colpo «chimico» del dittatore iracheno ha messo in allarme anche gli stranieri. Discretamente, i diplomatici inglesi e francesi hanno consigliato ai loro cittadini di tener pronta la valigia e di prepararsi a una rapida corsa verso gli aeroporti. Lo stesso avvertimento è arrivato anche agli americani. In questo caso, però, è passato per le imprese che lavorano nell'area, che hanno ridotto l'attività.
Serpeggia anche il timore di un oscuramento elettrico. Che cosa succederebbe alla gente delle città, abituata a combattere il caldo feroce di agosto con potenti condizionatori? Che fine farebbero i grandi dissalatori che hanno consentito di erodere vaste fasce di deserto?

GOLFO / SUPPORTO LOGISTICO AL PONTE AEREO USA

L'Italia in stato di massima allerta

Allarme rosso a Sigonella per il passaggio degli «F 111» - Anche Aviano è pronta

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — La base area di Sigonella è in «allarme rosso»: lo stato di massima allerta già deciso una settimana fa per i soli militari USA è stato esteso anche agli italiani in previsione dell'uso, autorizzato ieri dall'Italia, della grande installazione militare della Sicilia orientale, come punto di scalo per le forze americane nel Golfo Persico.
La decisione del consiglio dell'Alleanza atlantica di dare il massimo appoggio agli Usa, è stata presa su sollecitazione del nostro Presidente del Consiglio dopo telefonate con Bush precedute, dicono a Palazzo Chigi, da consultazioni con i ministri degli Esteri e della Difesa e con i partiti della maggioranza, tutti d'accordo sull'esigenza che l'Italia tenga un comportamento coerente con la condanna internazionale dell'invasione del Kuwait.
Andreotti ha avuto contatti ripetuti anche con il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar, il quale in serata, senza prendere posizione aperta in favore degli americani e della loro decisione di mettere insieme una forza multinazionale, ha auspicato che la crisi del Golfo possa essere circoscritta nel tempo e ha escluso che l'iniziativa usa possa essere in contrasto con la carta dell'Onu.
L'uso di basi italiane da parte di forze armate americane è regolato dall'accordo bilaterale del 1954 sulle infrastrutture denominato «accordo ombrello». Col «Memorandum of understanding» sono state successivamente destinate all'uso di forze aerotattiche straniere appartenenti alla Nato le basi di Napoli Capodichino per attività con velivoli di supporto; Sigonella in Sicilia per attività con forze aeromarittime.
Fra le basi messe a disposizione degli aerei americani c'è naturalmente anche Aviano, destinata allo schieramento delle forze aerotattiche e di altri elementi di supporto. Risulta che ieri anche la base del pordenonese si sia messa in stato di massima allerta. Situazione di preallarme anche nella base di Decimomannu in Sardegna, concessa all'Us Navy in base a uno speciale accordo tecnico-finanziario con gli Stati Uniti.
Il vice presidente Martelli ha dichiarato che pur senza trascurare le iniziative dell'Onu «l'Italia non può non sostenere e non concorrere con gli Usa, con l'Europa, con l'Urss e con i paesi arabi disponibili a scoraggiare nuove aggresioni, a ristabilire nelll'area del Golfo il diritto internazionale, a garantire l'incolumità dei cittadini e interessi economici vitali».
I toni usati da Martelli lasciano pensare che il Psi sia favorevole all'eventuale partecipazione italiana ad una forza navale internazionale. Dalla Farnesina viene sottolineato in particolar modo l'incontro che De Michelis ha avuto con l'ambasciatore sovietico Adamishin perchè la posizione dell'Urss in questa crisi coincide con quella della Nato.
Il ministero degli Esteri usa toni tranquillizzanti sulle condizioni degli italiani nei paesi del Golfo Persico. «Tutti gli italiani in Kuwait ed in Iraq stanno bene — dice una nota ufficiale — mentre la possibilità di uscire dai due paesi resta subordinata all'apertura delle frontiere e degli spazi aerei». Il comunicato continua affermando che le autorità di Bagdad hanno consentito l'evacuazione di tutti gli stranieri che si trovavano in transito a Bagdad al momento della chiusura dello spazio aereo, nonchè di alcuni turisti.
Notizie tranquillizzanti quindi sui nostri connazionali, ma l'Iraq non sembra intenzionato a lasciarli partire. Un gruppo di europei, di cui quattro italiani, che si era avviato in macchina verso il confine della Giordania è stato intercettato e obbligato a rientrare a Bagdad. «Le auto sono state fermate e rinviate indietro da forze irachene» ha raccontato un diplomatico britannico ad Amman. Ora sono tutti alloggiati allo «Sheraton» e gli italiani hanno potuto telefonare all'azienda bresciana per la quale lavorano.
In serata il governo irakeno ha autorizzato la partenza per la Giordania del giornalista dell'«Espresso» Roberto Fabiani, bloccato in Kuwait e trasportato a Bagdad insieme ad un altro italiano che si trovava casualmente con lui e che si chiama Zampellini.
Di altri italiani non si hanno notizie precise: soprattutto di due ragazze di Novafeltra (Pesaro) Lucia Sfregola, 22 anni, e Maura Docci, 23 anni; quest'ultima voleva passare le vacanze con il fidanzato Stefano Piotti di Ascoli Piceno che lavora in Kuwait per la ditta «Fochi» di Bologna».
In Kuwait è bloccato anche Eddie Firmani, campione del calcio italiano degli anni '50 e '60 che ora era diventato l'allenatore di una squadra dell'emirato.
Ieri la Camera dei deputati si è riunita per esaminare la conversione in legge del decreto del governo che congela i beni dell'Iraq in Italia. La riunione è durata solo dieci minuti, il provvedimento passerà all'esame della commissioni. Ma intanto un comitato interministeriale è riunito per mettere a punto gli strumenti operativi per applicare l'embargo Cee dal quale sono esclusi solo i generi alimentari e sanitari.
La situazione del Medio Oriente è stata commentata ieri per la prima volta dall'«Osservatore romano». «Che fine hanno fatto — è scritto — la dignità, la sovranità di uno stato indipendente, a pieno titolo membro della comunità internazionale?». Considerazioni preoccupate fa anche il presidente del consiglio Andreotti, nel «Bloc notes» che sarà pubblicato dall'«Europeo», per il timore che il conflitto «dilagherà in una sorta di lotta di classe a vasto raggio; se si pensa ai tanti nodi insoluti della regione, Libano, conflitto Israele — Olp, tensioni siro — irachene, c'è da aver paura, putroppo, dell'estate del 1990».

Un marine inganna con la lettura l'attesa per la partenza della sua nave verso il Golfo. Per la cronaca, il libro è «Il segno rosso del coraggio», un classico sulla guerra di Secessione scritto il secolo scorso da Stephen Crane.

GOLFO / GLI ITALIANI

Filo diretto fra la Danieli e le tute blu in pericolo

UDINE — Il telefono squilla in continuazione in casa Manassero, a Udine. Ogni squillo è un sobbalzo. I parenti sperano che a chiamare sia il capofamiglia, Ettore, tecnico specializzato delle officine meccaniche «Danieli» di Buttrio. L'uomo è da mesi a Bagdad per seguire come supervisore i lavori in alcuni impianti che il gigante friulano dell'acciaio sta realizzando in Iraq.
Ettore Manassero ha chiamato l'ultima volta durante la scorsa settimana. «In quella occasione — afferma con un filo di preoccupazione il figlio ventenne Stefano — mio padre appariva tranquillo come sempre. Si trova in Iraq con un altro collega friulano, l'ingegner Gianmaria Benigni. Ci ha raccontato che il lavoro procedeva bene e non ha detto nulla che potesse far pensare al peggio. In effetti allora la situazione era tranquilla. Speriamo soltanto che tutto ritorni alla normalità quanto prima».
Ettore Manassera ha maturato, in questi anni, una lunga esperienza di lavoro in Medio Oriente, ma mai era rimasto coinvolto in una situazione del genere. Sempre come tecnico specializzato della «Danieli» è stato in Arabia Saudita, quindi in Kuwait e nello Yemen. Solitamente ritorna a casa ogni tre mesi e la famiglia, proprio in questi giorni, avrebbe dovuto conoscere la data del suo prossimo rientro. In casa Manassera si cerca quindi di lasciare il telefono libero. Ogni momento potrebbe essere buono per ricevere una telefonata dall'Iraq, anche se i collegamenti internazionali, soprattutto nelle ultime ore, sono quasi impossibili.
La fiducia però non viene mai meno. Ed è così anche per Amnouy Sripanom, moglie thailandese di Santo Dorigo, un altro tecnico della «Danieli» in questo periodo in Iraq. La famiglia Dorigo abita in un piccolo centro alle porte di Udine, Basaldella. La signora Amnouy, nel suo incerto italiano, confessa: in queste ultime notti si addormenta a fatica. «Sono preoccupata per mio marito» aggiunge emozionata la donna. «E' da molto tempo che non lo sento. I nostri due bambini mi chiedono in continuazione del papà.
«Giorgio e Ivan — dice — hanno sette e undici anni e vorrebbero passare le vacanze con il padre. Anch'io aspetto solo di poter riabbracciare Santo. Ci siamo conosciuti in Thailandia quindici anni fa, ma siamo sposati soltanto da sette. Mio marito è a Bassora dal sei maggio di quest'anno e dovrebbe tornare a casa fra una decina di giorni. L'unico mio desiderio, ora, è di rivederlo sano e salvo. Per fortuna ogni giorno riesco ad avere sue notizie tramite l'ufficio del personale della Danieli».
Gli uffici della ditta di Buttrio sono in contatto quotidiano sia con i singoli cantieri aperti in Iraq sia con l'ambasciata italiana a Baghdad. E' stata infatti approntata una linea telefonica speciale e Cecilia Danieli segue personalmente l'evolversi della situazione. A suo dire per i quattro tecnici friulani in Iraq (insieme a Santo Dorigo ed Ettore Manassera ci sono anche Gianmaria Benigni e Dino Sozzi) non vi è alcun rischio.
Comunque sia, la situazione viene seguita da Buttrio di ora in ora. Per quanto riguarda le commesse e i rapporti commerciali con l'Iraq, l'azienda è tutelata da una copertura assicurativa che dovrebbe salvare l'azienda da brutte sorprese.
[Federica Barella]

GOLFO / STRATEGIA

Quando la potenza militare può diventare debolezza

Il «rapinatore» Saddam Hussein al sovrano dell'Arabia Saudita: «Non abbia tanta fretta di consegnarmi il denaro, Altezza. Posso 'ripulire' solo uno sportello alla volta». (Vignetta di Lurie)

Analisi di
Edward Luttwak

La forza militare, a differenza della ricchezza, non è un concetto indivisibile. Una persona non può essere al tempo stesso povera e facoltosa; gli Stati, invece, possono risultare forti o deboli a seconda del tipo di conflitto che sono chiamati ad affrontare. Ecco perché le analisi delle capacità militari d'un Paese assomigliano a una doppia contabilità: nel caso dell'Iraq, potenziale e limiti divergono a tal punto che Saddam Hussein appare a un tempo molto forte e notevolmente debole.
Un settore in cui l'Iraq è senz'altro forte è quello della difesa terrestre. I carri armati possono impressionare durante una parata, mentre le truppe del Genio non richiamano l'attenzione: ma nel combattimento terrestre sono i secondi a essere più importanti. I campi minati e gli ostacoli da loro allestiti possono indebolire gli attacchi dei mezzi corazzati nemici o addirittura fermarli; le loro trincee e i loro fili spinati possono rallentare la fanteria nemica per il tempo necessario a falcidiarla con la potenza di fuoco disponibile.
Nella lunga guerra con l'Iran, gli iracheni si sono dotati di genieri ben equipaggiati e dai quadri stabili e altamente qualificati (si tratta di specialità tradizionalmente non inclini a promuovere colpi di stato e quindi non pericolose per Saddam Hussein). Tutto ciò significa che, una volta arroccatisi nel Kuwait, gli iracheni non potrebbero esserne cacciati con un'offensiva terrestre.
Rimane, dunque, una sola opzione: quella di raid mirati a opera di commando, oppure di interventi «chirurgici» da parte di forze aviotrasportate. In entrambi i casi, si tratterebbe di operazioni ad alto rischio, suscettibili di produrre solo scarsi risultati.
L'Iraq è, d'altra parte, estremamente vulnerabile a un blocco delle importazioni alimentari (grano in primo luogo) o delle esportazioni petrolifere. Anche se dotato di accesso al mare, non dispone di un litorale aperto: il traffico verso i porti di Bassora o di Kuwait, infatti, può essere facilmente bloccato dal Golfo Persico o nel «collo di bottiglia» dello Stretto di Hormuz.
Lo stesso discorso vale per i terminali degli oleodotti sulle coste turca e saudita. Il petrolio non può essere contrabbandato su piccole imbarcazioni o da approdi remoti e la presenza anche simbolica di una sola fregata all'orizzonte basta a garantire l'applicazione dell'embargo decretato dalle Nazioni Unite.
Quanto alle importazioni per via terrestre, la situazione irachena è appena migliore. Durante la guerra contro l'Iran, gran parte delle importazioni irachene di natura non militare arrivavano con autocarri attraverso la Turchia o la Giordania (materiale scaricato nel porto di Aqaba).
L'ambiguità dimostrata dalla Giordania con[ta] ben poco agli effetti dell'embargo. Se R[e] Hussein permetterà ugualmente il transito [di] merci destinate all'Iraq, ci penserebbe Israe[le] a far rispettare le decisioni dell'Onu, [in] quanto Aqaba è letteralmente a un tiro [di] schioppo dal suo territorio. Superfluo, infin[e,] ricordare che è da escludere il passaggio at[]traverso Siria e Iran, Paesi notoriament[e] ostili a Baghdad.
L'Iraq dispone inoltre di elementi di forza ch[e] potrebbero rivelarsi illusori. In particolare possiede un arsenale corazzato (5000 car[ri] armati) comunque superiore a quello ch[e] un'eventuale coalizione di Stati potrebb[e] schierare nell'Arabia Saudita. Se contrastat[o] sul terreno da una forza ragguardevole (a[n]che di unità «leggere» aerotrasportate da[gli] Usa), gli sarebbe tuttavia difficile imp[illegible] mezzi per una classica guerra-lampo contro città e impianti petroliferi sauditi.
Le unità corazzate sono le più utili per effettuare un golpe e, proprio per timore d'una rivolta militare, Saddam Hussein ne ha impedito lo sviluppo anche durante la precedente guerra del Golfo. Sono state potenziate in termini numerici, ma solo per garantire il supporto alla fanteria. Non sono stati forgiati, invece, in seguito a una precisa scelta politica, quadri compatti di ufficiali specializzati che sarebbero necessari per guidare blitz in profondità.
Il sistema di comando delle forze armate [illegible] stato intenzionalmente frazionato: per pau[illegible] che le divisioni mandate a combattere [illegible] fronte iraniano potessero tornare [illegible] per rovesciare il regime di Bag[illegible], elementi fidati e informatori di se[illegible] sono stati posti alla testa d[illegible] parti più «pericolosi». Questo è il mo[illegible] per cui l'Iraq non ha potuto sfruttare la [illegible] superiorità tecnica per infliggere una [illegible]nfitta immediata e risolutiva agli iraniani.
Un limite ben più vistoso della potenza irachena è costituito dalla difesa aerea. Egiziani e siriani — chiamati a suo tempo a misurarsi con la formidabile aviazione israeliana — hanno sviluppato difese efficienti con missili e cannoni antiaerei. Gli iracheni, al contrario, hanno dovuto confrontarsi solo con un'aviazione fatalmente disorganizzata come quella iraniana, hanno trascurato tale settore e sono oggi privi di attrezzatura e contromisure elettroniche.
Siccome però il bombardamento aereo si presenta al momento come l'unica opzione militare per l'Occidente, la prima azione offensiva contro l'Iraq coinciderebbe — fin dall'inizio — col gradino più alto della possibile escalation. E, quando il primo passo verso una guerra combattuta è così impegnativo, i politici tendono a scegliere l'esitazione più che l'attacco.

GOLFO / REAZIONI

Gli arabi mai così divisi

L'arrivo delle prime forze armate americane in Arabia Saudita e la probabile creazione di una Forza multinazionale orientata non tanto a ricacciare gli iracheni nei loro confini, ma a impedire che dilaghino ulteriormente a Sud e a rintuzzare un loro eventuale attacco, ha aumentato, com'era prevedibile, lo sconcerto delle capitali arabe.
Perché questa volta non si tratta di prender posizione su un conflitto tra arabi e non arabi (gli iraniani), ma tra Paesi appartenenti alla Umma, la sempre ipotetica, ma vagheggiata nazione araba. A complicare le cose è il fatto che a difendere la legalità internazionale lesa dall'intervento iracheno sia l'Occidente e in primo luogo gli Stati Uniti d'America, grande protettore di Israele. Così l'Egitto, che si era adoperato invano per mediare tra Iraq e Kuwait prima e dopo l'invasione, ha accettato di far transitare per Suez le navi americane dirette nel Golfo, ma per bocca del suo Presidente fa sapere che non intende inviare truppe a difesa dei sauditi. Se Mubarak insiste su una convocazione straordinaria della Lega araba «entro 24 ore», per scongiurare l'ingerenza armata «non araba», il Marocco fa sapere discretamente di non avere ancora deciso se partecipare o meno a una Forza multinazionale già espressa in seno al comitato dei miinstri della Lega.
Siria e Algeria, già appartenenti al blocco arabo radicale, insistono a loro volta, come l'Egitto, sulla necessità di un vertice arabo e, anche se non lo dicono come Mubarak, temono che l'imbaldanzito Saddam Hussein spinga le sue truppe anche contro l'Arabia Saudita, precipitando il Medio Oriente in un'altra catastrofe.
[m. g.]

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).
ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.
POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

La tiratura dell'8 agosto 1990 è stata di 67.150 copie
Certificato n. 1529 del 14.12.1989
1989 O.T.E. S.p.A.

CONFLITTO

GOLFO / BUSH ANNUNCIA AL MONDO L'INVIO DELLE TRUPPE USA

«L'America al fianco dei Paesi amici»

Londra ha subito aderito alla formazione di una forza multinazionale - Pieno appoggio della Nato

WASHINGTON — «Potrebbe essere una missione lunga e costosa, ma gli Stati Uniti faranno la loro parte»: dall'ufficio ovale della Casa Bianca il Presidente George Bush ha annunciato ufficialmente la decisione di inviare «elementi della 82.a brigata aerotrasportata e unità chiave dell'Air Force» in Arabia Saudita per contrastare la minaccia della «enorme macchina da guerra» irachena. «Nessuno impegna a cuor leggero le forze americane in una missione difficile», ha detto il capo della Casa Bianca in un discorso trasmesso in diretta televisiva in tutto il Paese mentre i primi aerei partiti mercoledì dagli Usa atterravano nelle basi del deserto arabico. «Quella dell'Iraq — ha detto il Presidente — non è una minaccia solo per il Medio Oriente, gli Stati Uniti o l'Europa. E' una minaccia per il mondo intero... siamo all'inizio di una nuova era di libertà, ma per evitare che le libertà siano distrutte occorre resistere all'aggressione... Saddam Hussein è un dittatore che minaccia i suoi vicini come Hitler negli anni Trenta».

Bush ha più volte sottolineato il carattere «difensivo» delle operazioni americane nel Golfo: «L'America non cerca il conflitto né vuole decidere il destino di altre nazioni. Intende però stare al fianco dei propri amici. La missione è interamente difensiva. Auspicabilmente non durerà molto. Le truppe americane non prenderanno l'iniziativa di aprire il fuoco, ma hanno ordini di difendere se stesse, il regno dell'Arabia Saudita e altri amici nel Golfo Persico».

Bush ha tenuto a ribadire anche che l'azione americana rientra in un ambito multinazionale e ha ricordato le «consultazioni senza precedenti» che lui stesso e i suoi più stretti collaboratori hanno avuto con i leader di molti altri Paesi in vista dell'operazione. Il Presidente ha ricordato i «quattro principi» di lungo periodo che hanno ispirato la decisione: «Ritiro immediato e incondizionato degli iracheni dal Kuwait, ripristino del governo legittimo in luogo del "regime fantoccio" insediato da Saddam Hussein, tutela dell'incolumità degli americani all'estero. E poi, l'impegno alla sicurezza e alla stabilità della regione del Golfo, una costante della politica americana dal tempo di Roosevelt».

Il capo della Casa Bianca ha avuto parole di fuoco contro Saddam Hussein («le sue promesse non valgono niente») e ha messo in guardia contro lo strapotere militare iracheno: «Hanno un milione di uomini in armi. Sono la quarta potenza militare al mondo... La loro enorme macchina bellica è schierata ai confini dell'Arabia Saudita... Sarebbe poco realistico pensare che non attacchino».

Bush ha ricordato che la minaccia dell'Iraq ha anche connotazioni economiche: «Sono al secondo posto nel mondo per le riserve di petrolio... Gli Stati Uniti importano quasi metà del petrolio che consumano e rischiano una grave minaccia alla loro indipendenza economica. Il resto del mondo è ancor più dipendente e vulnerabile». Il boicottaggio votato dall'Onu ha il potenziale di «privare l'Iraq dei frutti della sua aggressione». Per attenuare l'impatto della crisi petrolifera, il capo della Casa Bianca ha rivolto un appello ai Paesi produttori perché intensifichino le estrazioni di greggio. Difendere i nostri principi — ha concluso Bush — è una tradizione americana. Come già in passato, può richiedere tremendi sforzi, ma soprattutto unità di intenti. Nella sua storia, in pace e in guerra, l'America non ha mai tentennato. Non lo farà ora». Il discorso e la successiva conferenza stampa con cui il Presidente degli Stati Uniti ha formalmente annunciato l'arrivo di truppe americane in Arabia Saudita ha lasciato aperte due questioni-chiave dalle quali dipenderà lo sviluppo degli eventi nella regione del Golfo Persico.

La prima è quella che riguarda la capacità della Casa Bianca di mettere insieme sul terreno quella «forza multinazionale» che dica al mondo che gli Stati Uniti non sono soli nel decidere un intervento militare destinato a fermare l'Iraq e mostri invece che l'intera comunità internazionale è concorde nell'opporsi anche militarmente a Saddam Hussein.

La seconda è quella se l'intervento armato sia solo diretto a impedire che Baghdad attacchi anche l'Arabia Saudita o miri anche a liberare il Kuwait e magari a rovesciare lo stesso regime iracheno. L'ultima questione è quella cui è più arduo rispondere, anche se la sfida che Saddam Hussein ha lanciato al mondo nel suo discorso di replica a quello di Bush, dichiarando l'annessione del Kuwait all'Iraq, difficilmente potrà essere lasciata cadere.

La risposta della Nato, il cui consiglio era riunito ieri a Bruxelles, è stata di appoggio all'iniziativa statunitense. Oggi al consiglio atlantico dovrebbe partecipare il segretario di Stato Baker. La Gran Bretagna, dal canto suo, ha annunciato ieri l'invio di truppe, mentre l'Italia ha concesso l'uso delle basi per il transito e il supporto logistico dei contingenti inviati nel Golfo.

Soldati e giornalisti egiziani assistono al passaggio attraverso il Canale di Suez della portaerei americana «Eisenhower», scortata da cinque unità.

GOLFO / LA STORIA

Quarant'anni di interventi dei marines statunitensi

Dalla Corea al Golfo, 40 anni di interventi per gli Usa. Queste le azioni militari statunitensi all'estero dal 1945 a oggi.

Corea: dal 25 giugno 1950 al 27 luglio 1953. Nei quattro anni di guerra, i presidenti Truman e Eisenhower inviano in Corea 230 mila soldati, inquadrati nella forza internazionale Onu: 34 mila saranno uccisi e 104 mila feriti.

Libano: dal 15 luglio al 26 ottobre 1958. Guerra civile libanese: su richiesta del governo locale, 5400 marines sbarcano in assetto di guerra sulla costa davanti a Beirut. Le truppe statunitensi non partecipano ai combattimenti e vengono ritirate il 26 ottobre.

Cuba: 15-18 aprile 1961. Dura 65 ore il tentativo di sbarco nella «Baia dei porci» per rovesciare il regime di Fidel Castro, effettuato da truppe anticastriste armate e addestrate dalla Cia, con l'appoggio, di fatto, di aerei e navi militari Usa. Muoiono 200 anticastristi e 161 miliziani di Castro.

Vietnam: l'intervento militare degli Stati Uniti comincia l'11 dicembre del 1961, con l'invio delle prime truppe (consiglieri militari) da parte del presidente John Fitzgerald Kennedy, e si conclude il 27 gennaio '73 con la firma della pace, tra Henry Kissinger e Le Duc Tho, a Parigi, sotto la presidenza di Richard Nixon. Gli ultimi 6000 militari e civili statunitensi degli 8 milioni e 700 mila inviati in Vietnam durante gli anni del conflitto, lasciano Saigon il 30 aprile 1975, poco prima della caduta della città. Durante la guerra muoiono 48 mila militari statunitensi e 153 mila sono stati feriti.

Santo Domingo: dal 28 aprile al 23 maggio 1965. L'intervento statunitense, voluto dal presidente Lyndon B. Johnson, è destinato inizialmente a proteggere i cittadini Usa e poi a impedire l'instaurazione di un regime filocubano. Nell'operazione sono impiegati fino a 25.000 tra paracadutisti e marines.

Iran: 25 aprile 1980. Fallisce il tentativo del presidente Jimmy Carter di liberare gli ostaggi dell'ambasciata Usa a Teheran: l'operazione viene annullata dopo che tre degli otto elicotteri subiscono avarie. Muoiono otto militari.

Libano: dal 3 novembre 1982 al 26 febbraio 1984. Durante l'intervento, nella «forza multinazionale di pace», muoiono 254 marines (dei quali 239 uccisi in un attentato il 23 ottobre '83, giorno in cui vengono uccisi anche 58 militari francesi).

Grenada: 25 ottobre-12 dicembre 1983. Vi partecipano fino a 3000 tra marines e paracadutisti inviati dal presidente Reagan per garantire l'incolumità dei residenti statunitensi, dopo il golpe (14 ottobre): 18 soldati sono uccisi e 97 feriti.

Libia: 14 aprile 1986. Per rappresaglia all'attentato contro una discoteca frequentata da militari statunitensi in Germania (9 aprile), il presidente Ronald Reagan autorizza il bombardamento di Tripoli. L'operazione «Canyon El Dorado», provoca la morte di 20 persone e il ferimento di 100, in prevalenza civili. Muoiono anche due piloti statunitensi.

Golfo Persico: dal 1987 al 1989 circa 30 navi militari Usa pattugliano il Golfo Persico, di scorta alle navi mercantili americane e kuwaitiane con bandiera Usa. Durante la missione, il 17 maggio '87, la fregata «Stark» viene colpita (forse per sbaglio) da un missile iracheno: 37 morti. Il 3 luglio '88 l'incrociatore «Vincennes» con un missile abbatte per errore un airbus iraniano, scambiato per un jet militare, e uccide tutte le 290 persone a bordo.

Panama: dal 20 dicembre 1989 al 3 gennaio 1990. Operazione «giusta causa», voluta dal Presidente George Bush, per la cattura del generale Manuel Alberto Noriega. Durante i combattimenti muoiono 314 soldati panamensi e 24 statunitensi. Noriega si arrende il 3 gennaio '90 e il giorno seguente viene trasferito a Miami per essere processato.

Liberia: 5 agosto 1990, 225 marines sbarcano in armi a Monrovia, con il compito di proteggere l'ambasciata statunitense e di mettere in salvo i circa 300 cittadini americani presenti in Liberia.

GOLFO / «MA SE BAGHDAD ATTACCA RISPONDEREMO»

Usa, si stringe la tenaglia «difensiva»

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Cinquemila uomini della fanteria aviotrasportata appartenenti all'82.a divisione di Fort Bragg, uno dei corpi di pronto intervento più qualificati dell'esercito americano, sono atterrati all'alba nella base saudita di Dharan, sulle coste del Golfo. Nei loro 40 chilogrammi di equipaggiamento da deserto è compresa anche una maschera antigas e una tuta per proteggere il corpo dalle contaminazioni chimiche. Altre tre basi Usa sono in piena mobilitazione. Nel giro di dieci giorni saranno 48 mila i militari americani dispiegati in Arabia, compresi battaglioni di marines e paracadutisti. I caccia da combattimento F-15 ed F-16, che dopo uno scalo a Sigonella per rifornimenti, hanno già raggiunto le postazioni sia alla periferia di Riad sia in Turchia sono oltre 50 ma diventeranno presto 140. Si tratta del più grande spiegamento militare dopo la guerra nel Vietnam.

Nel corso di una conferenza stampa dal Pentagono, il ministro della Difesa Richard Cheney, rientrato nella notte dall'Arabia Saudita, e il capo di Stato maggiore generale Powell con molta prudenza hanno illustrato i movimenti delle forze americane e la loro collocazione.

Powell non ha voluto dare cifre precise per ovvie ragioni di sicurezza («Questa volta non siamo a Panama...», ha detto), ma ha confermato che equipaggiamenti e uomini stanno continuando a partire dalla California, dalla Florida, dal Kentucky e dalla Georgia. L'azione aeronavale Usa nel minaccioso deserto mediorientale è tesa non solo a proteggere da tutti i lati il territorio dell'Arabia Saudita, ma col movimento della portaerei «Eisenhower» (che ieri ha attraversato il Canale di Suez dirigendosi verso il Mar Rosso) e con l'arrivo in zona operativa della seconda portaerei «Independence» (entrambe equipaggiate con 80 caccia) intende chiudere l'Iraq in una azione a tenaglia che diventerà un vero e proprio accerchiamento non appena la terza portaerei, la «Saratoga», con le sue quindici navi al seguito si sarà piazzata nel Mediterraneo. A quel punto Baghdad e i suoi obiettivi strategici potranno venire attaccati contemporaneamente da tre lati.

Quello che preoccupa il Pentagono, comunque, è la minaccia irachena di far uso di armi chimiche. Gli specialisti della Difesa stanno esaminando con particolare attenzione il grande dispiegamento di missili terra-terra che Saddam Hussein ha piazzato sul confine del Kuwait occupato, puntandoli contro l'Arabia Saudita. I servizi segreti militari sospettano che queste micidiali armi possano contenere testate chimiche, i cui effetti sulla popolazione sarebbero devastanti, come già accadde contro i curdi e contro l'Iran.

L'Arabia Saudita dispone di meno di 70 mila effettivi, ma con i suoi 179 caccia da combattimento (di fabbricazione americana) che andrebbero ad aggiungersi agli aerei americani sarà assolutamente in grado di contrastare qualsiasi attacco di Saddam Hussein.

Le navi Usa nel Golfo fino a questo momento sono nove, compresa l'ammiraglia «La Salle», che guida tutte le operazioni dell'area. Diventeranno sedici nelle prossime ore e trentuno quando il gigantesco convoglio guidato dalla «Saratoga», che ha lasciato ieri le coste americane, si troverà in zona di operazioni. Il totale delle unità nell'area — comprese quelle francesi, inglesi e sovietiche — sarà allora di cinquantuno navi da guerra. Ma, se si arrivasse a un blocco totale di Iraq e Kuwait, l'operazione non avverrebbe sotto un comando unico americano, bensì con un semplice coordinamento tra i singoli Stati.

Quello che il Pentagono ha voluto sottolineare ieri è il carattere per ora «difensivo» della presenza Usa in Arabia Saudita. Lo scopo è quello di impedire una ulteriore espansione di Saddam Hussein nel regno del petrolio e di strozzarlo lentamente con le misure economiche imposte dall'Onu, fino a costringerlo a ritirare le sue truppe dal Kuwait. Se fosse però lui il primo ad attaccare, Washington è stata molto chiara: «Siamo pronti a rispondere immediatamente».

GOLFO / LE REAZIONI ALL'EST

Mosca vuole restare fuori dall'intervento militare

Dal corrispondente
Walter Rosboch

STOCCOLMA — «L'Unione Sovietica non appoggerà un eventuale intervento militare contro l'Iraq»: lo ha dichiarato in modo ufficiale l'ambasciatore di Mosca a Stoccolma, il 44enne Nikolaj Uspenskij, diplomatico di carriera, buon amico di Gorbacev e secondo osservatori ed esperti politici svedesi persona assai addentro e ben informata sulle intenzioni del suo Governo.

Uspenskij ha voluto in questo modo «dare un'indicazione sugli sviluppi politici in atto nel suo Paese» e ha continuato dicendo che «nello scenario della crisi in corso nel Medio Oriente ci devono essere frontiere ben precise tra le sanzioni economiche e quelle militari: solo con notevole difficoltà l'Unione Sovietica che ha avuto fino ad ora e per molti anni una buona collaborazione con il Governo iracheno, ottimo partner nel campo degli sviluppi della regione, ha quindi votato la sua approvazione alle sanzioni economiche». Successivamente l'ambasciatore ha precisato che «non si può accettare che ci sia un conflitto che non possa venire risolto senza l'uso di mezzi militari ed è appunto per questo che l'Unione Sovietica ha finito per approvare la risoluzione delle Nazioni Unite assumendo così una posizione di valore morale da preferire di fronte ad un eventuale intervento militare».

Secondo l'Urss, il blocco economico ora decretato riuscirà nell'intento di fermare Saddam Hussein in quanto l'Iraq per sopravvivere necessita in grande misura di collaborazione e aiuti internazionali: se tutti gli Stati delle Nazioni Unite saranno leali nell'applicare le sanzioni quindi, Baghdad vedrà ridotta drasticamente le proprie possibilità di manovra.

Naturalmente l'aumento dei prezzi del greggio, ha detto infine l'ambasciatore, è molto provvidenziale per l'economia sovietica ma in questi momenti ciò non è la cosa più importante nell'ambito della crisi. Le dichiarazioni hanno fatto molto rumore negli ambienti svedesi e internazionali, vista la posizione e non solo diplomatica di chi le ha fatte: è la prima volta durante la tensione in corso che da Mosca giunge un segnale di non voler appoggiare un eventuale azione militare internazione nel Golfo.

Dopo essere stati per mesi al centro dell'attenzione internazionale, i Paesi dell'Est Europa sono stati colti in contropiede dal brusco mutamento dello scenario, e hanno assunto atteggiamenti estremamente variegati. Mentre Cecoslovacchia e Polonia hanno aderito all'embargo commerciale voluto dall'Onu, l'Ungheria ha assunto un atteggiamento ambiguo: il ministero degli Esteri — pur definendo «inaccettabile» l'invasione irachena — ha fatto sapere che il governo «non ha ancora deciso di aderire all'embargo». Contemporaneamente però, ha affermato che «le forniture ai due Paesi sono state sospese a causa del conflitto».

La Polonia, le cui esportazioni in Iraq assommano a neanche un quarto di quelle ungheresi, ha in compenso un grande numero di tecnici nella regione: solo in Kuwait sono 900, mentre il dato relativo all'Iraq non è noto.

GOLFO

Le sanzioni al dunque

DUBAI — Tutte le vie di esportazione del petrolio iracheno sono state definitivamente bloccate. Lo hanno rilevato fonti dell'industria petrolifera nel Golfo, osservando che tutti gli sbocchi degli oleodotti iracheni in Turchia, in Arabia Saudita e nella parte settentrionale del Golfo risultano chiusi.

Il Presidente Bush intende intanto chiedere ad altri Paesi produttori di petrolio di rimpiazzare il greggio iracheno e kuwaitiano bloccato sui mercati mondiali nel quadro delle sanzioni innescate dalla crisi nel Golfo Persico. Al tempo stesso, il capo dell'esecutivo americano si prepara a esaminare la possibilità di attingere alla riserva strategica petrolifera nazionale per compensare il calo nell'offerta di greggio.

Il governo greco ha ingiunto agli armatori della sua flotta mercantile, la più grande fra le singole flotte del mondo, di non trasportare più petrolio da e per l'Iraq e il Kuwait. Lo ha detto il vice ministro della marina Pavlides.

Seimila autocisterne cariche di petrolio iracheno e decine di altri mezzi pesanti sono bloccati sul lato iracheno del confine fra Iraq e Turchia in seguito al blocco degli scambi commerciali con Baghdad deciso dal governo di Ankara.

GOLFO / ARRIVA IN ITALIA L'ONDA LUNGA DELLA CRISI

Prodotti petroliferi: scatta l'aumento

La «super» sale a 1.510 lire: il governo non intende defiscalizzare, costerebbe 777 miliardi

GINEVRA — I ministri del petrolio all'87.o meeting dell'Opec affrontano l'emergenza prezzi dopo i fatti del Kuwait.

L'esplosiva situazione del petrolio è servita al ministro dell'industria Battaglia (nella foto) per dichiarare in un'intervista che «per l'Italia è ormai inevitabile un ritorno al nucleare». E' importante notare che questo rincaro non è conseguenza dell'invasione del Kuwait, ma dei fatti precedenti. Presto altri aumenti.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Con il rincaro dei prodotti petroliferi l'onda lunga della crisi mediorientale è arrivata in Italia. Come previsto è scattato l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Il governo non è intervenuto con la defiscalizzazione (ossia la rinuncia a una parte delle tasse che gravano sui prodotti petroliferi) e, quindi, da stamani, le benzine costano 25 lire in più al litro (alla pompa la super va a 1.510 lire, normale e senza piombo a 1.460 lire), il gasolio per auto 20 lire (980 lire al litro), il gasolio da riscaldamento 35 lire (957 lire al litro), l'olio combustibile 27 lire (557 lire al chilo). Il sottosegretario all presidenza del consiglio, Cristofori, ha giustificato il tutto dicendo che se il governo ricorresse alla defiscalizzazione «in un anno nelle casse del fisco verrebbero a mancare 777 miliardi di lire».

E' importante notare che il rincaro non è conseguenza diretta dell'invasione del Kuwait, ma delle tensioni che l'hanno preceduta. Nella settimana antecedente la brutale aggressione, l'Opec sotto la spinta dell'Irak ha accettato di alzare di 3 dollari il prezzo di riferimento del barile di greggio e lo ha portato a 21 dollari. Nella realtà la lievitazione del listino non ha avuto il tempo di consumarsi sia per la sovrapproduzione di greggio, sia per la politica degli sconti applicata dai fornitori per non perdere quote di mercato. Malgrado gli spostamenti dei prezzi siano stati molto contenuti, essi sono bastati a fare crescere la media dei prezzi petroliferi nei paesi della Cee e hanno innescato l'aumento di oggi.

Tutto ciò sta a significare che ancora non è stato calcolato il tumultuoso aumento del prezzo del greggio degli ultimi giorni. Ne consegue che, con quasi assoluta certezza, la prossima settimana saremo punto e a capo. E forse, lo stesso accadrà tra 14 giorni. In altre parole, e sempre che il governo non si converta alla defiscalizzazione, o che la situazione internazionale non torni miracolosamente alla normalità, all'orizzonte si intravedono più di un rincaro settimanale.

Queste previsioni hanno messo in allarme la federazione italiana benzinai (Faib) e gli autotrasportatori. La Faib ha chiesto al governo di rivedere la scelta di non defiscalizzare, anche considerando «i maggiori oneri che la categoria deve sopportare a causa degli aumenti».

A parte i prodotti petroliferi in senso stretto, il rincaro della bolletta petrolifera è destinata a provocare una serie di contraccolpi non indifferenti. Tra i settori sotto tiro ci sono l'elettricità (un primo rincaro scatterà a ottobre e sarà di 6,6 lire al chilowattora), le forniture di gas, i trasporti pubblici (bus, aerei, navi, treni). Da non dimenticare l'aumento che si produrrà sui costi di gestione del trasporto privato e che finirà con lo scaricarsi sui prezzi al consumo. In una parola, sta prendendo corpo l'ipotesi di una brusca accelerazione dell'inflazione a partire da settembre.

Tutto ormai è legato al tempo che occorrerà perchè torni la normalità sui mercati internazionali del petrolio. Anche ieri è stata una giornata incandescente. I prezzi sono saliti e scesi nel giro di pochi minuti. Ogni nuova notizia ha provocato scossoni. Il messaggio di Bush ha innescato l'ultimo ribasso. In genere le quotazioni hanno oscillato tra i 26 e i 28 dollari al barile. L'esplosiva situazione del petrolio è servita al ministro dell'industria Battaglia per dichiarare in una intervista che «per l'Italia è ormai inevitabile un ritorno al nucleare». La tesi del ministro è che la crisi nel Golfo ha fatto a pezzi l'illusione di «poter disporre indefinitivamente di petrolio a basso prezzo».

GOLFO / SONO ALMENO UNA DECINA

Le ditte italiane presenti in Iraq

Tra queste Gie, Fochi, Danieli, Tpl e Snamprogetti

ROMA — Sono almeno una decina le aziende italiane che hanno in corso commesse acquisite in Iraq per alcune centinaia di miliardi di lire. Tra queste figurano il Gie, la Fochi, la Danieli, la Tpl e la Snamprogetti. Le incertezze determinate dall'attuale situazione si sommano a quelle già evidenziate in passato dalla Sace, la sezione per l'assicurazione del credito all'esportazione, che nel 1989 ha deliberato l'erogazione di indennizzi per mancati pagamenti di forniture e commesse per un importo pari a 407,7 miliardi, a fronte di una esposizione globale nei confronti dell'Iraq di circa 3.000 miliardi. A tutto ciò si aggiungono poi i «casi» della Bnl di Atlanta e della commessa Fincantieri.

Il Gie (gruppo Iri-Ansaldo) sta realizzando impianti elettromeccanici in diverse località; le due principali commesse riguardano la fornitura di sei turbogeneratori per Al-Anbar e di impianti per Al-Mussaib per un importo globale pari a oltre 500 miliardi di lire. La Snamprogetti (gruppo Eni) sta invece lavorando alla fornitura di impianti aromatici per un valore di circa 60 milioni di dollari e altre aziende del gruppo (Saipem e la Nuovo Pignone) stanno lavorando a oleodotti e a perforazioni petrolifere. La Fochi è impegnata nella fornitura di impianti di assemblaggio e sistemi per liquidi per Al-Shemal e la Danieli ha acquisito commesse relative all'impianto di Ashtar. Forniture per impianti petrolchimici sono state acquisite anche dalla Tpl.

NARRATIVA / AMERICA

Libri Usa e getta

E' in perdurante crisi la letteratura d'oltre oceano

Recensione di
Alberto Andreani

Diceva Walker Percy a proposito della letteratura americana qualche mese prima di morire: «Oggi c'è un gran traffico di parole, il guaio è che non portano da nessuna parte». Come al solito, Percy si mostrava pessimista. Ma l'autore di «L'uomo che andava al cinema» — scomparso lo scorso maggio — non aveva certo tutti i torti. Perché, in effetti, la narrativa Usa contemporanea sembra incapace di darsi un solido statuto, o almeno di inventarsi una linea di ricerca degna di questo nome.
Il problema, comunque, non è nuovo, dato che di esso si discute da quando i grandi vecchi sono andati in pensione (oppure imitano sino alla noia se stessi: è il caso di Saul Bellow) e l'avanguardia ha smesso di graffiare. Quel che infastidisce — lo faceva di recente notare Franco La Polla in un saggio uscito su «L'informazione bibliografica» — è il tentativo editoriale di contrabbandare i nuovi nomi come promettenti, se non addirittura maturi, scrittori. Mentre spessissimo si tratta di esordienti alle prime armi, la cui effimera popolarità si fonda esclusivamente sull'insistenza dei «media», attivissimi nel promuovere esili libretti di scarso spessore.

In pensione i grandi vecchi, e l'avanguardia non graffia

Ricerca formale fine a sé stessa

Per verificare la bontà delle diagnosi di Percy e La Polla basta mettere in fila tre volumi appena usciti in Italia: «Zucchero di cocomero» di Richard Brautigan (Serra e Riva, pag. 143, lire 20 mila), «Chi ha usato questo letto» di Raymond Carver (Garzanti, pag. 151, lire 21 mila), e «Alle porte del regno animale» di Amy Hempel (Serra e Riva, pag. 136, lire 20 mila). Dal confronto emerge con chiarezza il motivo che ha condotto gran parte degli scrittori Usa all'interno di un labirinto intricatissimo: l'amore per una ricerca formale fine a se stessa, per uno sperimentalismo tecnico di scarsa efficacia e di limitato fascino.
E' una colpa di cui non si macchia Brautigan, attivo soprattutto nel corso degli anni Sessanta, quando divenne il leader della controcultura «beat» grazie a un piccolo, dissacrante capolavoro: «Pesca alla trota in America». Di quel libro — riproposto proprio pochi mesi fa dalla Serra e Riva — «Zucchero di cocomero» costituisce l'ideale seguito in virtù della tecnica narrativa impiegata e del tema scelto.
In «Zucchero di cocomero» (datato 1968) Brautigan si riconferma infatti grande inventore di miti strampalati, maniacale costruttore di frasi a sorpresa in cui, è stato detto da più di un critico, libera il suo istintivo senso di distorsione e di disagio esistenziale ai limiti del tragico. Il tutto impiegato per raccontare la storia di un'anarchica comunità «hippy» dal nome grottesco e simbolico: «iDEATH».
A «iDEATH» si vive benissimo, avvolti in un'atmosfera dolce e un po' sciropposa. L'importante è dimenticare ciò che accade fuori, far finta di ignorare i rumori del mondo. Ma come in qualsiasi Eden anche a «iDEATH» c'è Eva. Che con i suoi atti provoca un cataclisma, a seguito di un imperdonabile peccato originale.
Seppur pervaso da un'atmosfera tipica degli anni Sessanta — rituali «underground» compresi — «Zucchero di cocomero» funziona benissimo e si lascia leggere con piacere e interesse ancora oggi. Perché Brautigan usa il suo stile particolarissimo senza elevarlo al rango di divinità assoluta, lo impiega come un mezzo per dire ciò che gli interessa.
In Carver, invece, accade *l'esatto contrario: tutto si* esaurisce nella forma. E non potrebbe essere altrimenti, visto che proprio Carver — scomparso nel 1989 — è stato proclamato padre dei minimalisti, gran patriarca di una scuola estetica frequentata da adolescenti in cerca di gloria, capaci solo di riscrivere all'infinito lo stesso prevedibile compitino.
Questo non significa che Carver sia da porre sullo stesso piano dei Leavitt, dei Chabon o dei McInerney. E' uno scrittore di ben altro spessore, e lo scopre facilmente. Ma certo non ha le qualità indispensabili per essere lodato come «grandissimo maestro», seguendo magari le indicazioni di una critica epidermica e superficiale.
«Chi ha usato questo letto» — sette racconti composti tra il 1983 e il 1987 — offre un campionario dei temi cari a Carver: squallore urbano, assenza di rapporti tra individui, angoscia esistenziale. Argomenti trattati impiegando la prima persona e uno stile ormai consolidato dall'uso, piatto, privo di nerbo. Che, in tutta franchezza, a lungo andare viene a noia, proprio perché sempre uguale a se stesso, sempre prevedibile.

Le mini-risorse dei minimalisti

Ancor meno piace, poi, Amy Hempel, il cui nome figura da tempo nell'elenco dei minimalisti alla moda. Nei suoi racconti i difetti di Carver sono tutti presenti, con l'aggravante che sembrano scritti per un pubblico di donne imbottite di luoghi comuni sulla crisi del femminismo. Una maggiore vivacità stilistica e tematica certo non guasterebbe. Ma la Hempel e i suoi esangui compagni d'avventura per il momento non sembrano capaci di offrire altro, forse pressati dalle richieste di direttori editoriali che hanno deciso di sfruttare sino all'esasperazione le modeste risorse dei minimalisti.
Che sia perciò il caso di mettersi le mani nei capelli? Non ancora. E per due buoni motivi: innanzitutto perché la letteratura americana, a dispetto delle attuali difficoltà, è ancora in grado di produrre opere significative (in proposito si possono almeno fare i nomi di Anne Tyler, di *Joyce Carol Oates, di Chaim* Potok, di Cynthia Ozick). E poi perché, come faceva notare il solito Walker Percy, anche se il romanzo contemporaneo Usa è in una situazione disastrosa a causa di «libri da supermercato», non è la prima volta che ciò accade. Una ricetta per uscire dalla crisi, aggiungeva Percy, è stata sempre scoperta. E' dunque lecito sperare che accada di nuovo.

NARRATIVA

Un Landolfi «lunare»

Tanto di cappello alla Rizzoli. Aveva promesso di ristampare per intero le opere di Tommaso Landolfi, lo scrittore di Pico Farnese morto nell'estate del 1979. Recuperando, pezzo dopo pezzo, le ormai introvabili edizioni Vallecchi. La casa editrice milanese non si è arresa neanche di fronte alla scarsa «audience» raccolta tra i lettori.
A un anno esatto dalla riproposizione de «La biere du pecheur», torna in libreria «La pietra lunare» (pagg. 167, lire 29 mila). A firmare una corposa nota introduttiva, forse troppo specialistica e oscura per il lettore comune, è il poeta veneto Andrea Zanzotto, che consiglia questo libro perché «rappresenta la grazia di quella che si potrebbe chiamare la 'maturità giovanile' di Tommaso Landolfi».
«La pietra lunare» è datato 1939. Prima di questo romanzo breve, Landolfi aveva già scritto due dei suoi libri migliori: «Dialogo dei massimi sistemi» e «Il mar delle blatte». Nella terza prova letteraria, sottointitolata «Scene della vita di provincia», lo scrittore di Pico volle introdurre un tema che avrebbe poi ripreso varie volte: il contrasto tra la fantasia e la piatta vita quotidiana.
Protagonista della «Pietra lunare» è Giovancarlo. Lo sfaccendato rampollo di modesta famiglia si trova, un bel giorno, faccia a faccia con Gurù, splendida ragazza che al posto dei piedi ha zoccoli. Grazie a lei si trova a vivere ai bordi del sogno. Se le giornate si trascinano sempre uguali, le notti gli propongono incontri con creature mannare, con le mitiche Madri, con i banditi della montagna.
Questa «Pietra lunare», troppo in fretta dimenticata, attirò ai suoi tempi l'ammirazione di Cesare Pavese. E ancora adesso conserva intatto il fascino di una piccola gemma nascosta nelle pieghe del Novecento italiano.

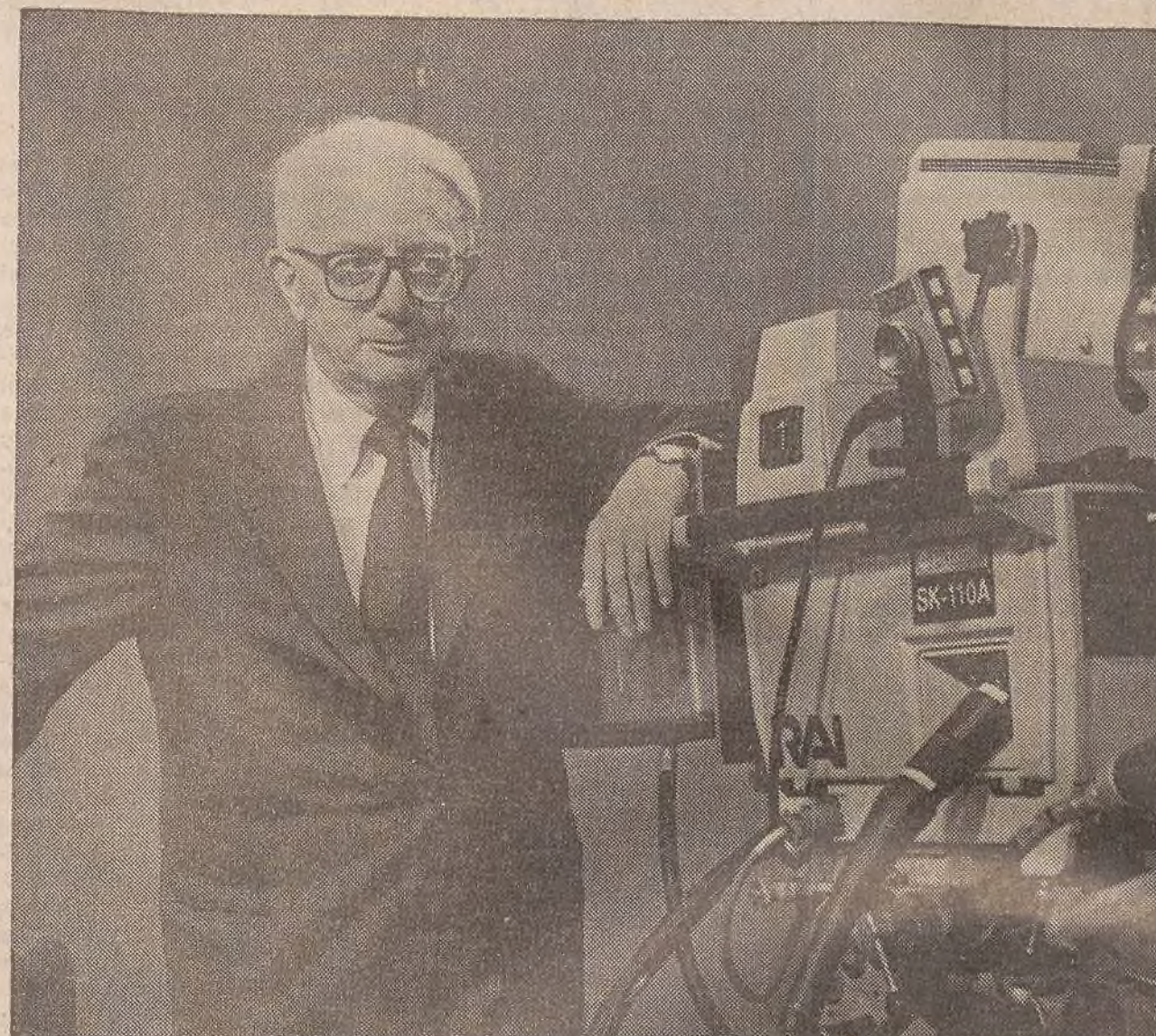
[a.m.l.]

GIORNALISMO: INTERVISTA

Testimone dei tempi

Sempre più preso dal lavoro, Enzo Biagi compie oggi 70 anni

Intervista di
Marco Marozzi

BOLOGNA — Se invecchiare può essere dolce, o almeno accettabile, forse questi 70 anni che Enzo Biagi va oggi a compiere qualcosa possono insegnare. A lui però non ditelo, se no vi guarderà con un sorrisetto e vi ammonirà: «Non c'è merito, è una pura coincidenza. Il mio amico Fellini dice: non cambia niente però c'è quel 70 che dà un fastidio enorme».
Un castello medievale da lasciarsi alle spalle («non è mio, ma serve: tutti i bolognesi sanno dov'è», dice lui per spiegare la strada a chi vuole andare a trovarlo), un ponte sospeso su un fiume nascosto dagli alberi, una strada che si fa sterrata. In fondo, casa Biagi. Fra campagna, alberi, nipoti. Assomiglia ai padroni che l'han tirata su: semplice, a con tutte le cose giuste al posto giusto. Comune di Sasso Marconi, la terra dove, in frazione Pianaccio, sui monti, Biagi è nato il 9 atosto 1920. Bologna è a una decina di chilometri, non si vede. Ma lui che dal 1952 vive per mestiere a Milano, è come se la sentisse nell'aria. «Mi viene il groppo alla gola ogni volta che scendo dal treno».
Eccolo qua il giornalista, con Montanelli, più famoso d'Italia. Il meno americano di tutti ma il cui mestiere «Newsweek» celebrò come il più americano di tutti. Giornalista di gran successo sulla carta stampata (ha appena finito «Lubjanka»), i fumetti, la tv. L'unico, probabilmente. Qui però è meglio fermarsi con gli aggettivi. "Understatement", chiamerebbero gli americani il metodo Biagi.
Con pochi fronzoli, possiamo dire noi?
«Metodo? Io non mi propongo né come modello né come esempio. Non sono portato per la filosofia. Credo solo che nella parola giornalista e giornale ci siano già il segreto e il limite di questo mestiere. Io sono uno di quelli che si dedica per mestiere ai suoi contemporanei e lo fa con orgoglio. Fra 50 anni chi vuol capire il nostro mondo troverà di più nelle cronache, nelle collezioni dei giornali che nei saggi o nella narrativa. C'è più Francia in alcune canzonette di Prevert che in certe pagine di politologi»:

Entrato giovanissimo al «Resto del Carlino» di Bologna, Enzo Biagi ha poi lavorato per quotidiani e settimanali, dirigendo per un breve periodo il telegiornale. A 70 anni non sembra affatto deciso a rallentare i ritmi di lavoro.

Qui qualcuno, periodicamente, salta su a obiettare: troppo semplice...
«Fra semplice e semplicista c'è una bella differenza. Giulio De Benedetti il grande direttore della "Stampa" mi diceva sempre che il grande difetto, per noi giornalisti, è di essere noiosi. Dobbiamo faticare noi, per fare faticare il meno possibile il lettore. Io capisco che possa risultare difficile leggere Joyce, però non lo ammetto per qualcosa che la gente compra tutte le mattine, a 1.200 lire».
Questo è Biagi moralista?
«Beh, sinceramente è meglio essere considerato un moralista che un immoralista. Io cerco solo di arrivare ad alcune conclusioni. Non credo che importi mettere il sedere fuori della finestra per farsi notare. Non credo nei lunghi discorsi complicati. Le Costituzioni più valide sono le più brevi: tutti gli uomini sono uguali, non rubare... Senza complicare tutto, specificare tutto. Adesso i giornalisti parlano di un decalogo di comportamento: ma di decaloghi ce ne già stato dato uno, sul Monte Sinai. Credo basti, da duemila anni non abbiamo trovato niente di meglio».
E nei suoi 70 anni di vita, nei 50 di professione, che cosa è successo, nel mondo dei giornali e dei giornalisti?
«Il giornalismo non è che lo specchio deformato della realtà di un paese. Io ho cominciato a 18 anni, al "Carlino". Facevo il vice per il cinema a Eugenio Ferdinando Palmieri. C'era il fascismo, c'era Starace. Quando Taulero Zulberti andò in Germania a fare il corrispondente lasciò le consegne per gli Esteri del giornale a Palmieri. "Scrivi tutto in maiuscolo, per la Madonna — gli disse —. Da Duce in giù, tutto maiuscolo". Il giornalismo italiano non ha bisogno che gli si chieda: offre. Alla corte del duca di Mantova di turno c'è sempre un Rigoletto che difende la pagnotta. Succede dappertutto: ci sono giornalisti — diceva un direttore del "New York Times" che hanno il loro dittatore privato. Il 25 luglio 1943 ho visto tutti diventare antifascisti, pure quelli che avevano fatto la marcia su Roma. E qualcuno telefonò a Badoglio: "Io ho sempre odiato il duce. Mi dà la direzione di un qualche giornale?"».
E adesso?
«Quello che odio, in un certo giornalismo attuale, è il protagonismo esasperato, il "ora ve lo spiego io, il mondo" che spunta da troppe parti. La sicurezza di avere la verità in tasca è la stessa che ha portato molti miei colleghi ad accusare il professor Schillaci di aver violentato sua figlia, che invece aveva purtroppo un tumore, o a fare di Enzo Tortora un mostro, da far aspettare in manette finché non arrivava la tv per riprendere il suo arresto».
Dubbio o diffidenza?
«Non amo la diffidenza, che spesso sconfina nel cinismo o nel sospetto. Non mi piace la battuta di Andreotti per cui, ogni tanto, ci si può sbagliare sulla parte con cui stare. Il dubbio? Credo che prima di tutto debba riguardare noi stessi. Il nostro è un mestiere pericoloso: non è vero nemmeno tutto quello che vedi di persona, figuriamoci il resto. George Bernard Shaw scrisse che in Urss aveva mangiato da dio e non si accorse che era capitato in mezzo a una terribile carestia. Feuchtwagen nel '37 assicurò che a Mosca tutto funzionava per il meglio e stavano accoppando Buchanin e gli altri. Su "Stadio" scrissi che la vecchiaia aveva ormai raggiunto Bartali. Lo avevo visto staccatissimo da Coppi sul Falzarego. Bell'occhio ebbi: quell'anno Bartali vinse il Tour de France. Di [illegible] se ne ho fatte molte; pure i fratelli Caltagirone, quando li assolsero da tutte le accuse. Lo scrissi su "Panorama". "Non lo ha mai fatto nessuno", mi telefonarono loro».
Già, non lo fa quasi mai nessuno.
«Credo sia sempre per quella maledetta convinzione di credersi capaci di spiegare il mondo a tutti. Senza accertamenti. E così si finisce per portare in tv uno che dice di essere un agente della Cia e si presenta bendato come una mummia, o un altro che giura che la Cia spediva [illegible] glia a Gelli».
Molti, però, pensano che chi non si schiera è perduto. Si Cossiga, Berlusoni e molto altro ancora...
«Io non ci penso nemmeno a dire che il giornalista non deve avere idee. E' una schiocchezza. Dico: deve essere leale. Mandelstam ammoniva Pasternak: "Stai attento che vi vogliono arruolare". Berlusconi? E' la dimostrazione del come ragionare da contadino in senso totale possa essere pericoloso. Però è onesto capire che c'è una coincidenza fra gli interessi di Berlusconi e quelli dei partiti. Bastava che si riducessero a due reti Rai (e quindi quelle possedute da ogni privato) per fare dell'Italia un Paese più libero. Ma nemmeno un partito come il Pci è disposto a rinunciare a una rete».
Torniamo ai giornalisti. Se non fosse per loro, molte inchieste sarebbero finite nel dimenticatoio.
«Verissimo. Però non temporaneamente. Non credo basti tirar fuori, ogni tanto, qualcuno dei misteri che da vent'anni attraversano l'Italia. Non mi sembra grande giornalismo. E' come scoprire d'estate il mostro di Lochness».
Ma lei, che vende libri a milioni, è giornalista o scrittore?
«Scrittore? O si è come Balzac, o si rischia... Eppoi è più facile che un giornalista diventi uno scrittore che uno scrittore un giornalista».

TELEVISIONE: «I PIONIERI»

Delia, l'anti-soubrette, e l'«amico degli animali»

La carriera di Odette Bedogni, in arte Delia Scala, dal cinema alla rivista. Angelo Lombardi, antesignano degli ecologisti

Interviste di
Umberto Piancatelli

ROMA — Da cinque anni si è sposata in seconda nozze, preferendo l'intimità della famiglia alle soddisfazioni della carriera artistica. Ma **Delia Scala**, per l'anagrafe Odette Bedogni, nella sua lunga carriera è riuscita, comunque, a regalare «pietre miliari» al teatro, al cinema e alla televisione. Nel '48 gira «Anni difficili» per la regia di Zampa. Sei anni dopo preferisce dedicarsi alla rivista, dove debutta con «Giove in doppiopetto» accanto a Carlo Dapporto. Ormai stella della rivista, ottiene crescenti successi con «Buonanotte Bettina», «My fair lady», «Il giorno della tartaruga» e «Rinaldo in campo». In tv 'esplode' nel 1959, presentando «Canzonissima» con Manfredi e Panelli.
«Quella 'Canzonissima' — spiega Delia Scala — è stata un'edizione eccezionale, soprattutto perchè c'era la diretta. Non esisteva nessun mezzo di registrazione: tutto si faceva, infatti, nello stesso momento in cui si andava in onda. Spesso succedeva che, mentre veniva trasmesso un nostro primo piano, le sarte, fuori dell'occhio delle telecamere, ci cambiavano i costumi e le scarpe. Erano, insomma, momenti di grande 'pathos', ma estremamente veri».
Però quell'edizione di «Canzonissima» è ricordata anche per le polemiche nate intorno a un celebre 'can can'...
«Sì. Fu l'Osservatore Romano a muovere la protesta, all'indomani della prima puntata. Benchè avessimo delle calze molto castigate e fossimo anche ben bardate, quello che ha più sconvolto, credo sia stata proprio la parola 'can can', che nella seconda puntata fu sostituita da... 'cin cin'».
La sua vita è stata segnata da due grandi prove: dove ha trovato la forza per reagire al 'male oscuro' che l'ha colpita dopo la tragica scomparsa del suo primo marito?
«Innanzitutto ci vuole una grande forza di volontà, una grande voglia di vivere. Poi, essendo un carattere forte, ho avuto sempre la fortuna di poter tirare avanti. Ci sono donne, invece, che sono nelle mie stesse condizioni e che non hanno la possibilità di combattere il male. Credo anche che la forza di reagire viene proprio quando si conosce il dolore degli altri, quando si vedono delle persone che non riescono a continuare il proprio lavoro, perchè subentrano problemi psicologici accanto a quelli fisici. E di fronte alla disperazione che ho incontrato negli ospedali, mi sono sempre ritenuta una donna fortunata, anche nella disgrazia».
Lei che è stata una show-girl atipica, l'anti-soubrette per eccellenza, intravede una nuova Delia Scala nel panorama dello spettacolo?
«Non saprei, però non c'è una ragazza, una soubrette o una show-girl che abbia la propria vita scritta in sei puntate della televisione. Nel reparto 'cadaveri' della Rai c'è, infatti, una 'Delia Scala story', che io amo ricordare, perchè è stato un omaggio dedicatomi da Garinei e Giovannini e dalla televisione».
Quando potremo rivederla sulle scene o in tv?
«Un mio ritorno in teatro non avverrà mai. Non posso rimanere impegnata per sette otto mesi all'anno, trascurando una famiglia e dei figli, quando, per averli, mi sono ritirata dalle scene proprio durante il mio primo matrimonio. E ora che sono venuti, anche se li ho trovati sposando un vedovo, com'ero anch'io, non me la sento di lasciarli. In televisione, invece, potrei anche tornare solo se mi offrissero qualcosa di veramente interessante».

* * *

Angelo Lombardi è stato, invece, per anni «l'amico degli animali» in tv e il suo programma (in onda, con quel titolo, dal gennaio del '56 al dicembre del '57), fece conoscere a tantissimi telespettatori vizi e virtù di ogni specie animale. Oggi ci riceve nel suo studio ricolmo di libri sugli animali, tra pareti tappezzate di mute di serpenti, mentre alle sue spalle, dietro la scrivania, dominano due gigantesche zanne d'elefante. «Il programma — spiega Angelo Lombardi — nacque dall'esperienza degli anni trascorsi in Africa, dove, anzichè dedicarmi alla coltivazione della terra, come facevano i miei fratelli, incominciai a raccogliere i cuccioli che mi portavano in casa, creando così il mio primo zoo».
Ma chi era Andalù, il suo valletto in quella popolare trasmissione, che suscitò simpatia tra i telespettatori diventando famoso quasi quanto lei?
«Era un maresciallo dei carabinieri dell'Eritrea, che ho incontrato durante un mio viaggio in Africa. Per caso, dopo anni, l'ho incontrai di nuovo in Italia, mentre faceva il custode al Museo Africano. Fu allora che lo 'arruolai' per la mia trasmissione».
Lei ha sempre parlato ai telespettatori con parole semplici...
«Dovevo per forza rendermi comprensibile, anche se credo che sia stata la mia umiltà a portare al successo 'L'amico degli animali'. Infatti, non ho mai preso posizioni, non mi sono mai messo in cattedra. Il pubblico ha bisogno proprio di personaggi che parlino come lui. Ero e sono una persona semplice, non un uomo di cultura. Gli animali non li ho mai studiati sui libri, bensì dal vero. Quindi la mia conoscenza, la mia confidenza con loro è frutto di pratica, di amore, di notti trascorse accanto a loro».
In tutti questi anni, che cosa le hanno insegnato gli animali?
«Sarebbe troppo presuntuoso dire che da loro ho imparato più che dagli uomini. Ma una cosa è certa: ho capito che bisogna trattarli bene per il loro e per il nostro benessere».
Insomma, lei è un antesignano degli ecologisti?
«Sono stato semplicemente il primo che ha cercato d'insegnare al grande pubblico televisivo l'amore per gli animali, facendoli conoscere. Il Wwf e le altre associazioni ambientalistiche sono nate dopo. Io mi sono sempre sforzato di far capire ai possessori di animali, ma anche quelli che speculano sulle bestie, che bisogna trattarli in modo più 'umano'. Non a caso, ho portato avanti una lotta contro le gabbie, da cui è nata l'idea dei miei safari».
E oggi, come sono trattati gli animali in tv?
«Oggi si trasmettono solo bellissimi documentari, presentati da un signore comodamente seduto in poltrona. Si sfrutta troppo il lavoro di altri. I filmati sono stupendi, ma il pubblico non credo apprezzi le trasmissioni come quando io arrivavo in studio con un lupo e spiegavo le necesità e le abitudini di vita dell'animale».
Che cosa le ha dato la popolarità?
«Mi ha dato la grande soddisfazione di trovare persone che mi amano in qualunque posto. Posso dire che, dopo trent'anni, la mia popolarità è intatta. E tutto questo è meraviglioso».
Che cosa fa oggi Angelo Lombardi?
«Faccio il consulente zoologico di parchi e zoo. In più collaboro ad alcune riviste specializzate. Insomma, nel mio tempo sono sempre impegnato. Ma sempre per gli animali».

Delia Scala con Domenico Modugno, Paolo Panelli e Franco Franchi: il cast di «Rinaldo in campo», una delle più grandi commedie musicali italiane, felicemente approdata anche in televisione. A destra, in un'altra immagine tratta dal libro di Stefano Pettinati «Tivù, cronaca della televisione» (Sei), Angelo Lombardi, protagonista della rubrica «L'amico degli animali» con la regista Grimaldi e il pinguino Bi Bo Bul. Lombardi venne redarguito in Parlamento per il suo italiano a volte non correttissimo.

SCOPERTE

Necropoli da vedere

TERAMO — Finalmente uno dei progettati parchi archeologici dell'Abruzzo è diventato realtà. Lo ha realizzato a Campovalano, in provincia di Teramo, la comunità montana. Dalla settimana prossima si potranno visitare 50 delle 300 tombe localizzate nella grande necropoli di Campovalano, una delle aree archeologiche più importanti del Mezzogiorno. In futuro potrebbe ospitare una scuola di archeologia.
Nelle tombe sono stati trovate armi, gioielli, utensili, frammenti di contenitori, anfore, ceramiche, pezzi di statue. Ieri gli archeologi hanno rinvenuto una forbice di metallo che dovrebbe risalire al Quarto secolo avanti Cristo. Probabilmente serviva per la tosatura delle pecore.

SCOPERTE

Sarcofaghi in chiesa

BONN — Come capita spesso una preziosa scoperta, avvenuta nel duomo di Treviri, è stata fatta per caso. Mentre stavano lavorando nella cappella episcopale, alcuni operai hanno rinvenuto i resti di mura di una chiesa costruita probabilmente ai tempi dell'imperatore Costantino il grande. Durante gli scavi sono state rinvenute pure le spoglie di dieci preti sepolti in sarcofaghi, tombe e bare.

SCOPERTE

I cannibali in Moravia

PRAGA — Un grande luogo di culto pagano, dove sarebbero state sepolte più di mille e duecento vittime di uccisioni rituali, compiute alla fine dell'età del bronzo (circa tremila anni fa), è stato scoperto nel corso di una campagna di scavi archeologici a Bucina (presso Brno), in Moravia, nella Cecoslovacchia centrale.
I resti di centotrenta scheletri, ridotti in frammenti secondo gli antichi riti tipici del cannibalismo, erano già stati rinvenuti negli ultimi anni sul Monte Cezava. Lo ha reso noto ieri all'Agenza Ctk l'archeologo Milan Salas, che dirige gli scavi.
Lo studioso cecoslovacco ha precisato, inoltre, di aver appena portato alla luce le ossa ritualmente mutilate di due uomini e di una donna. Gli antropologi con[illegible] dano nel ritener[illegible] resti umani [illegible] Monte Ce[illegible] tagliati [illegible] popolazio[illegible] dite al cannibalismo.
Da notare che nella zona non vi sono resti di abitazioni, e questo fa ritenere che si trattasse di un luogo di culto dove i membri delle tribù preceltiche sacrificavano vittime agli dei e mangiavano poi la loro carne.
Secondo il famoso antropologo cecoslovacco Jan Jelinek, gli scavi di Bucina hànno rivelato l'esistenza di un cannibalismo rituale, la cui origine però rimane sconosciuta.

COMUNISTI

Ingrao non accetta l'idea di scissione

ROMA — Gli unici a dargli credito sembrano essere il padre, Armando Cossutta, e i suoi legionari del No. «E' una questione reale sulla quale vale la pena discutere con grande franchezza», ha fatto sapere il leader della mozione tre dalla costiera ligure dove si trova in villeggiatura. E Luigi Pestalozza, musicologo tardo-comunista: «Meglio una separazione consensuale che vecchie forme di mistificante unità». Per il resto buio pesto. Occhetto, dalla sua dacia di Capalbio, non si è degnato di intervenire ufficialmente. E dagli uomini del fronte del no, da Ingrao a Chiarante, da Minucci alla Castellina, da coloro, insomma, che dovevano essere i referenti privilegiati del giovane Cossutta, per ora è arrivata una bocciatura: la scissione nel Pci sarebbe un danno per tutti. Su questa strada nessuna adesione.

No, l'idea della «separazione consensuale» lanciata l'altro ieri dalle colonne dell'*Unità* dal figlio d'arte Dario Cossutta, sembra non aver sedotto nessuno nel Pci. Piuttosto, ha attraversato il cielo d'agosto del partito comunista con il fragore e la rapidità di un temporale estivo, afferrata da qualche giornale con grande rilievo, da altri snobbata (è il caso del *Manifesto*, quotidiano comunista vicino alle posizioni del fronte del no). Bocciature sdegnate sono arrivate dagli uomini vicini alla segreteria («Cossutta può fare quello che vuole, anche se ne va non cambia nulla», ha commentato corrosivo il filosofo Massimo Cacciari. E bocciature di sostanza sono arrivate, come detto, dagli esponenti del fronte del no.

Neppure fra di loro, per ora, qualcuno si è lasciato sedurre dalla proposta di «separazione consensuale». «No, su questa strada non li seguiremo», ha tagliato corto Giuseppe Chiarante. «Non ho mai pensato possibile una scissione. La nostra battaglia sin dall'inizio escludeva questa ipotesi», ha rincarato Adalberto Minucci. E Luciana Castellina, acida: «Non faccio dichiarazioni. Non mi piace questo battibecco estivo». Un fronte apparentemente compatto, dunque, guidato dallo stesso leader carismatico Pietro Ingrao.

Per bocciare l'idea, infatti, l'altro ieri è sceso in campo in prima persona l'anziano Pietro. «Io sono contrario da tempo alla scissione e l'ho detto subito con grande nettezza — ha dettato con cura all'*Unità* dal suo 'ritiro' ciociaro — Il problema è, però, come lavorare veramente per evitare che essa si produca, fosse pure in misura limitata. Ed è un problema, soprattutto, impedire la più vasta scissione silenziosa che ci minaccia tutti e che può essere l'inizio di una grave disgregazione di forze. L'articolo di Dario Cossutta conferma che non c'è tempo da perdere». Un intervento di netta chiusura verso ipotesi scissioniste, quello di Ingrao, seppur denso di preoccupazioni per l'avvenire.

L'uscita di Cossutta junior, infatti, arriva in un momento delicato per il Pci. Dopo un lungo travaglio vissuto quasi tutto sulle barricate, nell'ultimo comitato centrale il fronte del no ed il fronte del sì si erano ritrovati accomunati nel votare insieme il documento finale. Un documento senza peso politico, nel quale venivano soltanto indicate le tappe per arrivare al congresso di gennaio. Ma è indubbio che il voto unitario (cercato ostinatamente da Occhetto a costo di aggrapparsi alle scarse concessioni fatte da Ingrao nel suo intervento) aveva fatto parlare un po' tutti di disgelo all'interno del Pci. Un disgelo che spiazzava i pasdaran del no alla «Cosa», come Cossutta e i suoi legionari.

Così, senza sbilanciarsi in prima persona, Cossutta ha mandato in avanti il figlio per saggiare il terreno di una eventuale scissione. Su questo, nessuno ha molti dubbi. «Appena letto l'articolo — ha ammesso ieri il politologo Gianfranco Pasquino — ho pensato che l'*Unità* si fosse sbagliata, confondendo il padre col figlio. Armando, infatti, mi aveva già detto le stesse cose. Ora si tratta di prendere atto di una situazione esistente, perché i cossuttiani sono già da tempo fuori dal partito, non avendo più spazio in una formazione che si dice non più comunista». Un'uscita strategica, dunque, che per ora ha ricevuto solo brusche risposte. Nessun ufficiale della mozione due ha fatto da sponda. Ma il tono preoccupato della risposta di Ingrao potrebbe far ipotizzare come, all'interno del fronte del no, quello che oggi, nel momento in cui i giochi non sono ancora del tutto fatti, viene bocciato con sdegno, potrebbe essere anche accettato un domani, quando la «Cosa» non comunista di Occhetto sarà una realtà. Con i suoi generali, i suoi colonnelli, i suoi tenenti designati. La categoria a rischio, appunto, è fra coloro che resteranno senza galloni.

[Stefano Cecchi]

SANZA

La Dc non si divide

ROMA — «Non ci sono spazi per costruire un secondo partito cattolico. Se avessimo avuto un progetto del genere avremmo seguito altre strade. E ci saremmo comportati diversamente, anche nelle ultime vicende». Così la «sinistra» dc, attraverso il «demitiano» Angelo Sanza, replica al vicesegretario del partito, Silvio Lega, che in una intervista a «Famiglia Cristiana» aveva avanzato il sospetto che «forse», nella corrente di De Mita e Bodrato, «si cerca lo scontro per portare avanti il discorso di punte del mondo cattolico che vagheggiano un secondo partito dei cattolici».

«Non ci credo, però, che qualcuno abbia veramente questa intenzione — aveva aggiunto Silvio Lega, esponente del «centro» vicino alle posizioni di Antonio Gava — e in ogni caso, se nella Dc si aprisse una discussione su questo tema, si volerebbe alto e non ci ridurremmo a ragionare per spot come abbiamo fatto fino ad oggi».

Ma la «sinistra» dc respinge ogni sospetto e torna ad escludere recisamente ogni ipotesi di scissione: «Siamo sempre stati e restiamo convinti — ha detto Sanza — che il ruolo di rappresentanza delle istanze e degli interessi del mondo cattolico debba essere mantenuto da un unico partito cattolico. Questo punto non è mai stato messo in discussione».

L'esponente della «sinistra» dc sottolinea che «lo scontro sull'emittenza ha messo in tensione la maggioranza e la minoranza della Dc. Ma, superata questa battaglia — afferma Sanza — siamo convinti che la maggioranza riuscirà a capire le buone ragioni che hanno portato la "sinistra" ad un forte impegno sui temi istituzionali e della riforma elettorale, per il consolidamento della democrazia rappresentativa».

VARATE LE NUOVE NOMINE

Rai: tutto secondo copione

Nuccio Fava lascia la direzione del Tg1 a Bruno Vespa - Gli altri incarichi

Servizio di
Stefano Cecchi

Nuccio Fava che è stato sostituito da Bruno Vespa alla direzione del Tg1.

ROMA — Prima di tutto i nomi da palmares: il forlaniano Bruno Vespa sostituirà alla direzione del Tg1 il demitiano Nuccio Fava che, a sua volta, come in una gara di domino, andrà alla direzione delle tribune politiche a sostituire Albino Longhi. Tutto come prima nelle altre due reti: il socialista La Volpe è confermato come responsabile al Tg2 e il comunista Alessandro Curzi resta a reggere i destini del Tg3. Un demitiano, Leonardo Valente, va invece a dirigere i Tg regionali. Gran rivoluzione nelle testate radiofoniche. A sostituire Luca Giurato al Gr1 (Psdi che andava bene al Pri) arriva Livio Zanetti, ex direttore dell'*Espresso*, attualmente notista alla *Stampa*, battezzato dal Pri con il consenso del Psdi. Al Gr2, al posto del demitiano Paolo Orsina arriva l'attuale capo ufficio stampa del ministro Gava, Marco Conti da 25 anni alla Rai, mentre al Gr3 il socialdemocratico Antonio Ciampaglia sostituisce il collega di partito Mario Pinzauti. Nei suoi numeri più rilevanti, il Grande Valzer delle nomine di Via Mazzini termina così. Senza grandi sorprese e con qualche mugugno (come quello dei tre comunisti presenti nel consiglio d'amministrazione Rai, Menduni, Bernardi e Roppo, che hanno votato contro le nomine di Vespa, Conti, Canu e Pinzauti, e si sono astenuti per quelle di Ciampaglia, Valente, Basili, Forcella ed Evangelisti), in una giornata afosa di inizio agosto.

Ieri sera, dunque, dopo due giorni di dibattito, il consiglio d'amministrazione della Rai (terminato addirittura con un giorno d'anticipo) ha deciso di far terminare il Gran Ballo delle nomine che nelle ultime ore aveva assunto un ritmo forsennato, anche se uno strascico è già in programma per settembre, quando Pasquarelli dovrà nominare tre nuovi vicedirettori per i tre Tg, dopo che i direttori ne avranno indicate le candidature.

Per il momento la nomina più inattesa è quella di Livio Zanetti al Gr1, che ha battuto sul filo di lana altri due candidati come Giuliano Zincone e Orazio Maria Petracca, entrambi notisti del *Corriere della Sera*. Quella di Zanetti (proposto dal Pri con il consenso degli altri partiti laici) è l'unica nomina di provenienza esterna alla Rai. «Con questa designazione — hanno spiegato al Pri — lanciamo un segnale di come si possa e si debba agire per spiantare la malapianta della lottizzazione in Rai». Una designazione non facile. Zanetti infatti, 65 anni, superava i limiti di età previsti per quel ruolo. Per questo la Rai ha adottato l'escamotage di un contratto a termine di tre anni.

Se la nomina di Zanetti è stata una sorpresa, una mezza sorpresa è stata la conferma di Alberto La Volpe a direttore del Tg2. Qualche settimana fa il Totonomine lo dava per uscente sicuro, affidando quella poltrona ad un altro socialista, Arturo Gismondi. Una sicurezza ostentata anche pubblicamente da qualche giornalista del Tg2. Negli ultimi giorni, paradossalmente, gli scontri polemici fra il direttore del Tg2 e alcune testate giornalistiche ostiche con il Psi hanno convinto via del Corso a rivedere le posizioni iniziali e confermare La Volpe.

Dove, invece, non si può parlare di sorpresa è per la nomina di Bruno Vespa ai vertici del Tg1. Democristiano vicino alle posizioni di Forlani, Vespa, come annunciato da lunghissimo tempo, va a sostituire Nuccio Fava che paga la propria collocazione di corrente. La sinistra Dc, infatti, è la frazione politica che sembra uscire più penalizzata da questo giro di nomine. Perde la poltrona di direttore del Tg1, perde quella del Gr2 e guadagna soltanto quella di responsabile per i Tg regionali.

In casa Rai, dopo il tour de force di questi due giorni, si ostenta sodisfazione. «Il parto è stato laborioso ma non più travagliato di quanto si potesse immaginare. Abbiamo discusso in un clima disteso. E per la prima volta da quando sono qui la riunione si è conclusa con un caloroso applauso», ha affermato sorridente il presidente Enrico Manca appena terminata la riunione.

Più imbarazzato di Manca, è apparso Pasquarelli, che dopo lo scontro delle settimane scorse non ha voluto dare una risposta precisa a chi gli chiedeva il perché della detronizzazione di Fava, da lui voluta. «In una azienda — ha spiegato, suscitando un mormorio in sala — uno può passare da un posto ad un altro arricchendo il proprio bagaglio professionale».

VILIPENDIO

Liga veneta nei guai

BELLUNO — Il Presidente Cossiga, conversando con il neopresidente del consiglio regionale nel Veneto, Umberto Carraro, si è detto «dispiaciuto» di aver dovuto autorizzare, per la prima volta, il procedimento, aperto nei giorni scorsi dalla Procura della Repubblica di Treviso per vilipendio al Capo dello Stato, nei confronti del leader della Liga Veneta consigliere regionale e consigliere comunale a Venezia, Franco Rocchetta.

Questi, in occasione di un raduno di leghisti tenutosi nel trevigiano, aveva lamentato, con parole ritenute lesive del prestigio del Capo dello Stato, l'accoglienza che Cossiga aveva riservato, a Milano, per il 1.o maggio, ad alcuni lavoratori extracomunitari, cui tra l'altro aveva stretto la mano. Rocchetta aveva definito Cossiga «servo dei partiti».

ENTRO DOMENICA SI DEVONO SCEGLIERE SINDACI E ASSESSORI

Comuni, nessuna proroga per le giunte

Scattano altrimenti automaticamente nuove elezioni - I casi ancora aperti di Brescia e Palermo

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — «Bene ha fatto Gava a tagliar corto». Giulio Andreotti elargisce una pubblica lode al ministro dell'Interno per la sua irremovibilità nel non voler concedere proroghe alle giunte. Entro domenica dovranno essere formate e oltre non si va, aveva detto Antonio Gava. Il ministro vuole rispettare la nuova legge sulle autonomie locali: sessanta giorni di tempo per cercare maggioranze. Per chi non ce la fa, elezioni anticipate. Il presidente del consiglio utilizza lo spazio della sua rubrica su un settimanale per appoggiare questa linea di fermezza. «Sarebbe assurdo che una legge fosse disattesa impunemente proprio alla sua prima applicazione. Credo che la precisazione del ministro dell'Interno sia stata opportuna anche a titolo formativo generale. Il permissivismo di fatto è una specie di cronaca nazionale».

Sapendo bene quanto piace questo sport della tolleranza «extra legem», Andreotti confessa di «aver tremato per un attimo» temendo un'iniziativa parlamentare di proroga. «Ma le Camere sono andate in vacanza e la data del 12 non è mutata». Ora — conclude il presidente — mi auguro che nessun Comune si trovi sotto la tagliola. Il tempo per decidere tutti lo hanno avuto.

Lo hanno avuto, ma hanno tirato più a lungo che potevano. Quella delle giunte è una partita a carte e ognuno tenta di farle scoprire prima all'altro. Ma adesso siamo proprio agli ultimi giri (tre giorni dalla scadenza) e la corsa alle poltrone è diventata irresistibile. Con un ritmo di tre elezioni all'ora, ieri sono state formate più di sessanta giunte. Nel pomeriggio già il 97 per cento dei Comuni era stato rinnovato. Ma qualcuno si trova ancora sotto la tagliola, e sono frenetici i tentativi di sfuggirla in queste ultime ore.

Se a Palermo e Brescia non si sa ancora come se la caveranno, a Cosenza i giochi sono fatti. Pietro Mancini, figlio trentottenne dell'ex segretario psi, Giacomo, è diventato sindaco di una giunta che si estende dal Pci al Pli ed esclude solo la Dc e il Msi. A Lecce, per evitare la tagliola, si è trovato un espediente: giunta balneare della sola Dc fino a settembre e poi ripresa della trattative per un pentapartito. I socialisti hanno dovuto fare una riunione fiume, a via Del Corso, per correre ai ripari in Sardegna. Si sapeva che nell'isola c'era maretta: per i contrasti tra la «sinistra», guidata dal segretario regionale Giovanni Nonne, e i «riformisti» che seguono il deputato Franco Rais. Un primo tentativo di mediazione da parte di un «commissario» inviato da Roma era fallito. Ma a via del Corso la situazione non sembrava delle più drammatiche. Giusi La Ganga, responsabile degli Enti locali, aveva dato appuntamento a tutti nella capitale per chiudere rapidamente la faccenda. Invece, rapida non è stata per niente. Né facile.

Si sono affrontati dalla mattina fino all'una di notte, i tenaci sardi. Da una parte quello che insisteva per le giunte di sinistra, dall'altra il fautore del pentapartito. Dimissioni, commissariamento del partito regionale, scissione: è stato sciorinato tutto il rosario di minacce d'obbligo. Alla fine l'ha spuntata La Ganga, facendo segnare un «uno a uno». A Cagliari pentapartito, a Sassari giunta di sinistra. «I sardi, si sa, sono coriacei, ma io lo sono più di loro», commenta poi La Ganga. A settembre, comunque, la situazione del Psi isolano verrà presa di petto. Bisogna mettere fine a una «fin troppo lunga diatriba», come dice il responsabile degli Enti locali. Che tiene però a precisare: «Ha carattere esclusivamente locale, affonda le radici in situazioni storiche e non ha alcun riferimento con il quadro nazionale del partito».

Chissà se il discorso vale anche per la Dc di Brescia e di Palermo. Nella «bianca» città lombarda continua a marciare l'ipotesi di una giunta rossa con l'apporto di repubblicani e verdi, votata dagli uomini di Prandini, in opposizione a quelli di Martinazzoli. Sembra paradossale, ma le difficoltà maggiori verrebbero da una parte di comunisti: non vogliono fare torti alla sinistra democristiana. Pare che i dicci di centro, i prandiniani, abbiano proposto al Psi di tagliar la testa al toro sostituendo gli alleati del Pci con quelli della Lega. Ma il Psi ha rifiutato.

Nuove rigidità, e nuove tensioni a Palermo. La sinistra Dc al Comune si ritira dalle consultazioni. Insiste per una giunta Orlando più i Verdi (che sarebbero disponibili), quando sa benissimo che questa troverebbe l'opposizione del Psi, del Psdi e dei repubblicani. E'stata una mossa a sorpresa, questa dei consiglieri comunali, visto che poche ore prima, il segretario regionale del partito, anche lui della sinistra, si era invece pronunciato per un monocolore: che è la soluzione caldeggiata anche dalla Dc di Forlani e Andreotti. Orlando l'ha già rifiutata giorni fa. «Se Orlando insisterà nel suo no, è quasi giustificato chiamare un altro uomo», dice il socialdemocratico Vizzini. E anche i socialisti, si sa, pongono come pregiudiziale le sue dimissioni. Ora l'alzata di scudo dei suoi uomini porta ulteriori complicazioni. Tanto più che, come l'altro ieri diceva Silvio Lega (responsabile degli Enti locali per la Dc e vice di Forlani) con la Dc di sinistra a Palermo la maggioranza aveva ricucito i rapporti. Mentre Orlando li aveva allentati.

BREVE VACANZA PER IL PRESIDENTE AI CONFINI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Cossiga in Cansiglio: «Cerco solo quiete»

Dall'inviato
Furio Baldassi

CANSIGLIO — Il «Sikorsky» volteggia rumoroso, buca le nuvole che ricominciano a infittirsi e si posa, con manovra felpata, alle 11.43. Francesco Cossiga, presidente della Repubblica, scende e saluta. Autorità (tra gli altri il ministro dell'agricoltura Vito Saccomandi), residenti e villeggianti, certo, ma anche, simbolicamente, «i fiori, i faggi, le querce, gli abeti rossi, i larici, i funghi, i cespugli, i prati, le vette, i leprotti, i cerbiatti, le marmotte, le mucche, le trotelle, le aquile, le rondini, le chiare fresche e dolci acque» che gli danno il benvenuto. Recita così un manifesto proprio allestito dall'azienda regionale delle foreste del Veneto che, ci mancherebbe, «aggiunge sommessamente la propria voce al coro della natura». La vacanza montana del Capo dello Stato può iniziare.

Cossiga, vistosamente stanco, abito beige e camicia azzurra con cravatta blu, anche stavolta cambia. Niente Irlanda, niente Foresta nera, niente Auronzo, per ora, almeno: ci prova sull'altipiano del Cansiglio, un bel panettone piatto in cima, quota 1000, provincia di Belluno. Veneto, dunque, anche se ai confini con il Friuli-Venezia Giulia. Strano posto per un marciatore. Ottimo, invece, per chi, come dichiara subito il Presidente, vuole soprattutto dormire. Le trotelle, i prati, e il resto, insomma, ma soprattutto la pace. Cossiga aveva parlato chiaro con Franco Baldo, direttore generale delle foreste del Triveneto. Niente bagni di folla, niente stampa («Siete tanto cari, ma ogni volta che parlo con voi devo stare attento a quello che dico. Che vacanze sarebbero...Vi prego...»). A farla breve, la parola d'ordine è tranquillità. Eseguito. «Me lo date un impermeabile?», dice. E non è che piova. Non ancora perlomeno. Fa fresco, però, quello sì. «Dal caldo di Roma a qui sembra di essere arrivati in un altro mondo — debutta — non c'è quel clima, non c'è quel frastuono e non ci sono le altre cose». Altre cose? Forse i «sassolini» che tanto lo turbano, a Roma? «No — precisa subito — non ci sono i sassolini qui in Cadore». Attimo d'imbarazzo generale. Ma presidente, non siamo in Cadore, siamo in Alpago. Dettagli. Subito, comunque, corretti. «Penso di andare ad Auronzo in Cadore, sì — anticipa — perchè mi ricorda gli anni giovanili, mi fa sentire giovane. Sono ancora iscritto al Cai, sapete, e ho anche il distintivo d'oro, avendo pagato le quote per più di trent'anni. I bollini li verso regolarmente, ogni anno».

Il Presidente Cossiga al suo arrivo a Pian Cansiglio insieme con il generale Bettin, comandante della regione militare Nord-Est. (foto Cozzarin)

La gente, ai bordi dell'ex base del Quinto corpo d'armata attualmente gestita dagli alpini, rumoreggia. Ogniqualvolta, sulla pista, si intraveda il classico profilo di Cossiga, la curva secca dei suoi capelli, partono applausi. Siamo alle tradizioni popolari. Un ragazzo e una ragazza vestiti in costumi tradizionali. «Molto bello — ammette il presidente, parlando a una ragazzotta che sembra una Lucia Mondella trapiantata in montagna — vieni vicino a me, così ci fotografano. Ci fossi solo io non lo farebbero...».

Non rinuncia, il Capo dello Stato, al suo gusto delle battute. Questa, però, sembra avere il carattere della gigioneria. Ma come, non si era sempre parlato di questo «feeling» speciale tra Cossiga e la provincia di Belluno? «E' vero, è vero», concede, gli occhi che si illuminano improvvisamente, mentre l'espressione assume d'un tratto fattezze furbine. Un flash-back, evidentemente, o chissacosa. «Ho tanti ricordi — precisa alfine — perchè ho frequentato questa zona fin da ragazzo». La tentazione è ghiotta, la domanda spontanea. Quando era un discolo, Presidente? La risposta esce accompagnata da un sorriso. «Certo, ma ero un discolo anche prima del Cadore. Lo sono anche adesso. Sembrava che non lo fossi, poi si sono accorti che forse lo ero...». E come messaggi siamo a posto. Riecco il presidente superattivo dell'ultimo periodo, riecco i criptomessaggi neanche tanto cifrati.

E' solo un attimo, però. Si rientra nel seminato con i ricordi del lago di Braies che videro Cossiga Francesco, anni 25, futuro Capo dello Stato, finire in acqua vestito da alpinista. «Era rossa, l'acqua?», butta là qualcuno, facendo confusione con il lago di Tovel. «No, era fredda», scherza Lui, facendo sfoggio di perfetto english humour. I programmi, Presidente, i programmi. «Dormirò al fresco, ascolterò musica, passerò molto tempo a vedere che libro leggere e poi finirà che non ne leggerò nessuno. Sono troppi...». Non gli crede nessuno, e infatti si corregge subito. «Non ditemi però che sono un intellettuale...Ho intenzione di leggere «The grammar of assence», la grammatica dell'assenso, scritto da Newman, grande teologo inglese».

Difficile da digerire, indubbiamente. Senz'altro più dei cibi che gli preparerà la guardia forestale nel comando stazione di Pian Cansiglio, dove alloggerà, indicativamente, per una decina di giorni. I forestali hanno fatto le cose in grande, per il loro ospite speciale. I cuochi sono stati fatti arrivare dalla scuola alberghiera di Città Ducale (Rieti). Non andrà male nemmeno alle scorta (globalmente si parla di 150-200 uomini) che alloggerà nell'albergo limitrofo, Il San Marco, che sfoggia un menù niente male. A coordinare tutti, in questa «gita» ferragostana, Cosimo Maruccia, commissario a Cortina d'Ampezzo, che già incominciano a chiamare «l'uomo delle vacanze». Oltre a Cossiga, infatti ha scortato più volte negli ultimi anni il Papa e vari uomini politici nei loro momenti di relax.

Sulla strada che taglia in due il pianoro la folla ondeggia. Più che un paese sembra un traguardo di tappa. E'tempo di saluti. Prima di salire sulla nera macchina che lo condurrà alla villetta-stazione dei forestali, Cossiga non si sottrae a un rituale immutabile. Stringe mani, si intrattiene con i bambini della scuola materna di Tambre. Parla, anche, in rapide battute, e ogni volta è un applauso. Solo una coincidenza, Presidente? «Si vede che la gente è buona», conclude.

LE FERIE DEI POLITICI

Capalbio, la seconda capitale

Ma la crisi del Golfo tiene molti ministri all'erta

ROMA — Dopo gli ultimi «fuochi» della legge Mammì anche i politici vanno in vacanza. In molti hanno scelto il mare, magari per una crociera in barca. E' il caso del segretario del Pci Achille Occhetto che dalla «base» di Capalbio veleggerà in mare aperto insieme alla moglie Aureliana Alberici.

Vacanze «a vela» per un altro autorevole esponente del Pci, il numero due del partito Massimo D'Alema, che solcherà le acque del Mediterraneo a bordo del suo «12 metri». In barca anche Antonio Gava, che dirigerà la prua verso le coste della Sardegna. Crociera tutto sommato breve, dal momento che il ministro dell'Interno sarà di ritorno nella capitale per «presidiare» la «città della politica», come vuole la tradizione. Assolto questo impegno, il titolare del Viminale non rinuncerà alla solita «puntatina» nella sua villa di Arcinazzo. Optano per il motoscafo i napoletani Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi, e Francesco De Lorenzo, ministro liberale della Sanità. Fra le acque campane il primo predilige quelle di Ischia, mentre il secondo preferisce Anacapri, dove fra l'altro ha una casa.

La Dc sarà ampiamente «rappresentata» in Sardegna, e per l'esattezza in Costa Smeralda, dove si daranno appuntamento i massimi esponenti delle correnti dello scudocrociato. Tra un bagno e l'altro, il segretario Arnaldo Forlani, il ministro del Bilancio, l'andreottiano Paolo Cirino Pomicino e quello dei Lavori pubblici Gianni Prandini, del «grande centro», insieme allo stesso Gava, avranno modo di affrontare, forse con maggior serenità, i problemi aperti all'interno del partito. Poco più in là, nella villa dell'amico antiquario Franco Semenzato, il leader della «sinistra» dc Ciriaco De Mita studierà le contromosse in vista degli appuntamenti autunnali.

Ma c'è anche chi preferisce la quiete della montagna, come Cossiga. E' il caso del presidente del Consiglio Giulio Andreotti che anche quest'anno ha scelto Cortina d'Ampezzo. Ospite dell'istituto delle suore orsoline, Andreotti trascorrerà una breve vacanza insieme alla moglie e ai nipoti. Due appuntamenti letterari attendono il presidente del Consiglio. Il primo è fissato per il 14 agosto, giorno in cui Andreotti parteciperà alla cerimonia di consegna del premio «Salotto veneto». Evidentemente Andreotti non è superstizioso perché per il secondo appuntamento, vale a dire la presentazione del suo libro «Gli Usa visti da vicino», il presidente del Consiglio ha scelto venerdì 17 agosto. Ad Andreotti non mancherà la compagnia di Vittorio Sbardella, anch'egli a Cortina per le vacanze.

Estate in montagna anche per il segretario del Pri Giorgio La Malfa. Il leader repubblicano, di ritorno da Aspen (in Colorado), trascorrerà parte delle sue vacanze in Val d'Aosta. Poi tappa di avvicinamento a Roma con sosta nella sua casa di Capalbio. Nella cittadina maremmana il segretario repubblicano avrà modo di incontrare numerosi «colleghi»: dal segretario comunista Occhetto a Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci, dal Verde del «Sole che ride» Gianni Mattioli all'«Arcobaleno» Francesco Rutelli. Hanno casa nei dintorni di Capalbio anche il direttore di «Rinascita» Alberto Asor Rosa, il filosofo Giacomo Marramao e il presidente della Rai Enrico Manca.

In «esilio volontario» all'Elba, lontano dalle tensioni della politica, il ministro delle Poste Oscar Mammì, il vicepresidente della Camera Aldo Aniasi, l'ex presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri. Nell'isola farà probabilmente una capatina anche il leader del «fronte del no» Pietro Ingrao che in questi giorni si trova nella nativa Ciociaria.

Sulle spiagge, in barca, in campagna o sui monti tutti comunque saranno con l'orecchio incollato alle radio per avere notizie sulla crisi internazionale innescata da Saddam Hussein, una crisi che ha ripercussioni anche in Paesi lontani dal Golfo Persico. A presidiare i palazzi romani, come di consueto, rimarrà a metà mese il ministro degli Interni. Ma quest'anno Gava non sarà solo: la guerra nel Golfo, i preoccupanti sviluppi dell'invasione irachena del Kuwait occupano pienamente le giornate del ministro degli Esteri De Michelis che presiede il consiglio dei ministri Cee e che ha convocato per venerdì a Bruxelles una riunione dei capi delle diplomazie dei «dodici».

TENTATA VIOLENZA AI DANNI DI UNA GIOVANE A ROMA

Quel «no» costato 29 pugnalate

Il corpo seminudo di Simonetta Cesaroni, 21 anni, trovato all'interno dell'ufficio dove lavorava

Il cadavere di Simonetta Cesaroni viene portato via dall'ufficio di via Poma.

La ragazza aveva anche il volto tumefatto, segno che l'assassino l'ha colpita con forza. Spariti alcuni indumenti della vittima. Un tagliacarte appuntito forse è l'arma del delitto

Servizio di **Paolo Berardengo**

ROMA — Una ragazza di 21 anni, Simonetta Cesaroni, è stata uccisa nel suo ufficio con 29 coltellate. La giovane, che ha subito anche un tentativo di violenza carnale, è stata trovata quasi completamente nuda. Scomparsi gli indumenti, che sono sono stati quasi certamente portati via dall'assassino. E' il terzo omicidio a sfondo sessuale avvenuto nella capitale in pochi giorni.
Simonetta Cesaroni lavorava come contabile addetta al computer per la ditta «Reli» con sede al Casilino, ma da qualche tempo era stata distaccata presso gli uffici dell'Associazione italiana alberghi per la gioventù, in via Carlo Poma, a due passi da viale Mazzini. Abitava in periferia, nel quartiere Don Bosco, e per arrivare sul posto di lavoro doveva prendere la metropolitana.
Lunedì pomeriggio la giovane è uscita regolarmente di casa. La sorella Paola l'ha accompagnata fino alla stazione «Cinecittà» della linea «A» della metropolitana. Simonetta è scesa alla fermata Lepanto, in viale Giulio Cesare, da dove ha raggiunto a piedi l'ufficio. Ha aperto con le sue chiavi il portone del palazzo ed ha salutato la portinaia. Ha superato, quindi, la vetrata che permette l'accesso alle scale e, infine, la porta dell'ufficio. Era sola. Alle 17.30 ha ricevuto la telefonata di una collega d'ufficio che si informava su una pratica. Simonetta ha risposto tranquillamente. Il medico legale ha stabilito che è stata uccisa alle 18. Cosa è successo in quella mezz'ora?
Quando la famiglia non ha visto rientrare Simonetta per cena, ha cominciato a preoccuparsi. Alle 23 la sorella Paola ha telefonato al fidanzato della sorella, Raniero Pusco, e a un funzionario della ditta. I tre si sono dati appuntamento in via Poma. Sono saliti in ufficio accompagnati dal portiere di turno. Il computer era ancora acceso. Per terra c'erano le scarpe da tennis della giovane, slacciate. Il corpo di Simonetta è stato trovato nell'ultima delle nove stanze dell'ufficio. Aveva addosso solo il reggiseno, calato sullo stomaco, una sottoveste corta e i calzini.
Gli inquirenti hanno contato 29 ferite da coltello, molte delle quali mortali. Anche il volto era tumefatto, segno che l'assassino ha colpito la giovane con violenza. Degli abiti, nessuna traccia. Sparite le mutandine, i «fuseaux» blu, la maglietta a righe.
Un'attenta perquisizione dell'ufficio ha portato la polizia ad altre scoperte. E' stato trovato un tagliacarte appuntito (forse l'arma del delitto), sporco di sangue, ma parzialmente ripulito e dalla borsetta di Simonetta erano state portate via solo le chiavi dell'ufficio, usate dall'assassino per richiudere, uscendo, la porta.
Gli investigatori stanno lavorando in diverse direzioni. Si sono fatti consegnare sia dalla ditta «Reli» che dal Comitato per gli alberghi della gioventu' le liste dei dipendenti in servizio e in ferie e hanno cominciato a vagliare le posizioni dei numerosissimi amici di Simonetta, i cui numeri di telefono sono stati trovati in un'agendina custodita nella borsetta. Anche il fidanzato della ragazza, Raniero Pusco, 25 anni, è stato sentito a lungo. Raniero è un operaio dell'Alitalia, addetto alla manutenzione dei DC9.
La mobile romana non esclude che l'assassino possa essere tra gli invitati a una festa organizzata domenica scorsa in un villino di Tor San Lorenzo da un'amica di Simonetta. Si indaga anche su alcune telefonate anonime che la giovane avrebbe ricevuto negli ultimi tempi: un uomo le rivolgeva insistenti e pesanti richieste.
Appare comunque certo che Simonetta conosceva bene il suo assassino. Nell'ufficio, infatti, non c'è traccia di lotta: mobili e supellettili erano al loro posto. Non solo. Chi ha ucciso la ragazza ha parzialmente pulito dal sangue sia l'arma che il pavimento. Ha agito, quindi, con calma, senza timore d'essere sorpreso. Segno che era al corrente di orari e turni. La sede del Comitato regionale dell'associazione alberghi della gioventu', infatti, e' sempre chiusa di pomeriggio e Simonetta vi si recava a lavorare due volte alla settimana per memorizzare alcuni dati nel computer.
Il nuovo barbaro omicidio ha profondamente scosso la capitale, gia' turbata dagli assassini della colf capoverdiana Ester Maria Lima Benholiel e dell'omosessuale Giancarlo Abbate. L'Osservatore romano, il quotidiano della Santa Sede, ha pubblicato ieri un preoccupato commento ai tre recenti fatti di sangue: «Nella trama della vita quotidiana di Roma — si legge — sembra essersi insinuato qualcosa di tragico e di inafferrabile insieme».

Simonetta Cesaroni, uccisa con 29 pugnalate.

PER UN VALORE DI OLTRE OTTO MILIARDI

Sequestrati i beni di sei mafiosi

Servizio di **Paolo Pollichieni**

LOCRI — Trova applicazione, per la prima volta in Calabria, la Legge Rognon-La Torre bis (varata al Parlamento il 19 marzo scorso). Facendo riferimento a tali nuove disposizioni i carabinieri del gruppo di Reggio Calabria hanno chiesto e ottenuto misure di prevenzione a carico di sei pregiudicati di Platì e la confisca di beni immobili, autovetture di lusso e complessi per movimento terra, per un valore di oltre otto miliardi di lire.
Nel comunicato diffuso dalla Procura di Locri le persone sottoposte alle misure di prevenzione e al sequestro dei beni vengono indicate come «facenti parte di una cosca mafiosa al cui vertice si collocherebbe Francesco Barbaro, 54 anni, inteso "u Castanu"». A tale cosca gli inquirenti conferiscono un ruolo di primo piano nel quadro dell'anonima sequestri calabresi. «Barbaro Francesco — ricorda il documento della Procura — è stato condannato a pena definitiva perche' coinvolto nel sequestro Fattorusso e a più riprese elementi della stessa cosca sono stati coinvolti nei sequestri di Marco Fiora, Giuseppe Gallo, Domenico Varacalli, Claudio Marzocco e Cesare Casella».
Le persone oggetto dei provvedimenti di sequestro dei beni sono Domenico Trimboli, di 36 anni, Rocco Barbaro, di 25 anni, Domenico Sergi, di 41 anni, Giuseppe Barbaro, di 42 anni, Saverio Romeo, di 48 anni e Domenico Barbaro, di 36 anni, tutti residenti in Platì. Hanno avuto notificato oltre al provvedimento di sequestro dei loro beni anche quello adottato dalla sezione misure preventive del Tribunale di Reggio Calabria, provvedimento col quale si impone ai sei di lasciare immediatamente la Calabria e gli si proibisce di soggiornare, oltre che in Calabria, in Sicilia, Puglia, Basilicata, Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Liguria e Marche. Regioni dove una moderna mappa delle famiglie mafiose, tracciata dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, segnala l'insediamento di pericolosi pregiudicati provenienti dalla Calabria.
I particolari dell'operazione sono nell'ufficio del dottor Rocco Lombardo, procuratore della Repubblica di Locri, presenti il sostituto procuratore Ezio Arcadi, il comandante del gruppo carabinieri, colonnello Corrado Borruso, e di quello della compagnia di Locri, capitano Mario Paschetta. Si apprende così, che l'attività investigativa ha preso inizio da accertamenti fiscali con i quali si appalesava «la notevole sproporzione tra i redditi dichiarati agli uffici finanziari e il tenore di vita mantenuto, nonche' la grande quantita' di beni, specie immobili, intestati ai destinatari dei provvedimenti».
I beni posti sotto sequestro sono, in massima parte, autocarri, terreni, aziende edili, attività commerciali, fabbricati e decine di autovetture di lusso e «fuoristrada». Eppure la maggior parte dei proprietari di tali beni non ha mai prodotto alcun «modello 740», sostenendo di avere redditi inferiori al minimo tassabile, mentre altri dichiaravano redditi esigui.
I carabinieri, con il loro voluminoso dossier presentato alla Procura di Locri, sostengono che le «fortune» degli esponenti della «cosca Barbaro» fossero inconfessabili perché provento di sequestri di persona e di estorsione. Un dossier che ha subito convinto i magistrati della Procura di Locri che li ha spinti a collaborare con quella di Reggio Calabria al fine di richiedere l'irrogazione delle misure di prevenzione e il sequestro dei beni. Va aggiunto, però, che i carabinieri non considerano ancora conclusa la loro inchiesta.

A GIOIA TAURO E NEL BARESE

«Affari» di cosche: 5 vittime

CATANZARO — Triplice omicidio sul lungomare di Gioia Tauro: le vittime sono un pregiudicato e due suoi figli, pure pregiudicati. I colpi di arma da fuoco si sono abbattuti su Giuliano Bruno, 61 anni, e su Domenico e Antonio Bruno, rispettivamente di 25 e di 19 anni.
Secondo una prima ricostruzione fatta da carabinieri e polizia, sono almeno cinque i killer armati di fucile a canne mozze e pistole che, giunti con due auto, lasciate poi a poca distanza dal chioschetto per la vendita di bibite e gelati gestito da Giuliano Bruno, hanno sparato subito contro quest'ultimo freddandolo.
I figli Domenico e Antonio, che si trovavano dinanzi al locale, hanno cercato scampo nella fuga dirigendosi verso il mare, ma sono stati raggiunti e abbattuti senza pietà.
Gli inquirenti, pur non tralasciando altre piste, privilegiano quella del regolamento di conti tra cosche impegnate a guadagnare il primato nel controllo dei traffici illeciti della zona. Bruno Giuliano era un ex sorvegliato speciale; era stato arrestato per associazione a delinquere, nel 1981, nell'ambito di un blitz dei carabinieri che portò in carcere ben sessanta persone, anche se al processo venne assolto. Anche i suoi figli avevano precedenti penali (Domenico per concorso in rapina, tentato omicidio e sequestro di persona ed Antonio per detenzione abusiva di armi e munizioni).
Duplice omicidio anche nel barese. Gli uomini del commissariato di Bitonto hanno trovato due corpi carbonizzati in un'auto data alle fiamme in via Burrone, all'estrema periferia della cittadina. Quando gli agenti sono giunti sul posto, dopo una telefonata anonima giunta al locale commissariato — che segnalava l'auto in fiamme — hanno trovato una «Golf» completamente bruciata dalla quale usciva ancora del fumo. All'interno della vettura i due corpi, irriconoscibili (ancora non si è riuscito a determinare con certezza neanche il sesso), completamente carbonizzati: oggi sarà effettuata una minuziosa analisi della vettura bruciata per verificare eventuali bossoli o altri elementi utili per le indagini.

INNSBRUCK

«Colpo» sventato

BOLZANO — Il pronto intervento della gendarmeria austriaca ha permesso di sventare il colpo del secolo tentato da tre altoatesini e un bresciano, in territorio austriaco, poco oltre il confine del Brennero alle porte di Innsbruck, ai danni di un furgone blindato della ditta «Protecta» di Bolzano, adibito al trasporto di denaro in valuta straniera fra l'Alto Adige e il capoluogo tirolese.
Se fosse andato a segno avrebbe fruttato al quartetto la bellezza di 100 miliardi di lire, in valuta straniera. Ma al casello Sud di Innsbruck dell'Autobrennero tirolese i malviventi sono finiti nelle mani dei gendarmi austriaci, i quali dopo un conflitto a fuoco li hanno tratti in arresto.
Si tratta di Max Leitner di 32 anni da Bressanone, che nella sparatoria è stato colpito da quattro proiettili, di Franco Battaglia di 30 anni di Vipiteno, di Marco Remondini di 32 da Bolzano e di Fausto Gaffurani di 32 da Brescia.
Il colpo studiato da diverse settimane è fallito perché la gendarmeria austriaca aveva seguito da tempo le mosse dei banditi. Quando al valico del Brennero la ditta «Protecta», incaricata del trasporto, ha passato le consegne alla «Fta» austriaca, i gendarmi hanno seguito a debita distanza il furgone blindato. Quando al casello Sud di Innsbruck i malviventi hanno tentato di portare a termine il loro piano, sono stati circondati e arrestati, dopo un breve conflitto a fuoco, nel quale il Leitner è rimasto gravemente ferito.

SCIOPERO

Voli: disagi improbabili

ROMA — L'Alitalia e l'Ati hanno reso noto che saranno effettuati tutti i voli «come da programma» in occasione dello sciopero dei controllori e assistenti al volo che i due sindacati di categoria Anpcat e Fipeav hanno confermato per oggi dalle 13 alle 21 su tutto il territorio nazionale.
Anche il ministero dei Trasporti ha ribadito ieri, escludendo il ricorso alla precettazione, che, «in base alle esperienze passate, come lo sciopero dello scorso luglio, non si dovrebbero prevedere penalizzazioni per i collegamenti aerei».
E' stato invece sospeso lo sciopero indetto per oggi dalle 14 alle 20 dalle organizzazioni dei controllori di volo del centro di assistenza al volo di Roma Fiumicino della Licta-Confederquadri e di Cisl e Uil.
L'Anpcat e la Fipeav hanno motivato l'azione di lotta con «il persistere del ministero dei Trasporti nella via del decreto ministeriale per procedere all'attuazione delle promozioni concordate».
Sempre il ministero dei Trasporti ha definito «pretestuose» le motivazioni alla base dello sciopero.
L'azione di lotta nel trasporto aereo è per il momento l'unica programmata per i prossimi giorni; dal 10 agosto e fino al 5 settembre scattera' il divieto di sciopero come stabilito dalla recente legge di regolamentazione, specie per i servizi pubblici di trasporto.

ALBANESI

Un grazie ai militari

BRINDISI — Uno striscione campeggia all'ingresso del campo militare di «Restinco», nelle campagne afose della periferia di Brindisi, dove dal 13 luglio scorso sono stati accolti più di 800 profughi albanesi: «Grazie ai militari dell'esercito italiano per la grande ospitalità», hano scritto gli esuli a lettere cubitali con un pennarello rosso. E' la più tangibile testimonianza di gratitudine lasciata dai primi gruppi di 314 esuli complessivamente che a scaglioni, tra speranze e delusioni hanno lasciato ieri il «villaggio» per raggiungere altre regioni italiane, con un permesso temporaneo di soggiorno. In tutto sono 115 ad aver chiesto asilo politico in Italia.
Le prime a partire sono state le due autocorriere messe a disposizione dalla Regione Emilia Romagna, che hanno accompagnato 79 persone a Bologna e a Cattolica. Più tardi altri 44 profughi sono partiti per Ariano Irpino e Greci (Avellino), e altri 21 per Pesaro.
Nel pomeriggio, sempre in autocorriera e scortati dalla polizia stradale, hanno lasciato il campo 60 esuli diretti in Piemonte, 70 partiti per il Veneto e 40 per l'Abruzzo. Domani ne partiranno 55 con un aereo militare per Cagliari, 150 per la Sicilia, 40 per la Calabria, 60 per la Toscana, 50 per la Lombardia, 20 per la Liguria e dieci per la Basilicata.
Le Regioni Puglia, Molise e Friuli-Venezia Giulia non hanno ancora comunicato la propria disponibilità.

L'ALLUCINANTE VICENDA DEI TRE BIMBI DI SIDERNO

Incatenati perché troppo discoli

I genitori, ora in arresto, li avrebbero legati per impedire loro altre fughe da casa

Critiche alla decisione del Tribunale dei minori di affidare i bambini alla nonna che viveva con loro e sapeva come venivano trattati.

SIDERNO — E' l'ennesima brutta storia di sevizie e percosse, in danno di minori indifesi, fatte passare per «metodi educativi», quella scoperta ieri dai carabinieri di Siderno. Una storia di allucinante violenza che vede vittime tre bambini: Antonio di 11 anni, Carlo di 10 e Sergio di 8, trovati dal brigadiere Avena legati, tutti insieme, su un letto a mezzo di una robusta catena.
Sul corpo i segni di ripetute e insistite molestie: percosse, bruciacchiature, cinghiate; stampata in viso l'indigenza per un digiuno che, secondo il racconto dei bambini, era vecchio di almeno tre giorni.
A ridurli in tale stato, cosa ancora più allucinante, sono stati i propri genitori: Natale Ritorto, 38 anni, macchinista delle Ferrovie dello Stato e Domenica Cipolla, 32 anni, casalinga. Entrambi sono stati tratti in arresto con l'accusa di sequestro di minori, violenza sui minori, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.
Una telefonata anonima ha segnalato, ieri pomeriggio, che in una casa di via Mazzini, proprio nel centro abitato di Siderno, alcuni bambini erano tenuti segregati. «Correte li massacrano, si sentono grida e pianti». I carabinieri della stazione di Siderno decidono di verificare la veridicità di quanto denunciato dall'anonimo (la voce era di una donna anziana). Arrivano davanti all'abitazione dei Ritorto, il brigadiere Avena trova la madre dei tre bambini seduta sulla porta di casa, con lei l'anziana nonna di 84 ani. I militari chiedono dei bambini e la donna risponde con una sfrontata bugia: «sono fuori a fare due passi». I carabinieri insistono e la donna si innervosisce poi i bambini si mettono a gridare, invocando aiuto.
E' a questo che i militari sfondano la porta di casa e fanno irruzione all'interno; sconcertante lo spettacolo davanti ai loro occhi. La donna continua a reagire nervosamente, arriva anche il marito e gli dà manforte. Nonostante la resistenza opposta Natale Ritorto e sua moglie vengono fatti salire sul furgone dei carabinieri e portati in caserma. I bambini, nel contempo, vengono liberati dalla pesante catena, lunga due metri, e dei quattro lucchetti che la bloccavano attorno alle caviglie di Antonio, Carlo e Sergio e poi la assicuravano alla spalliera del letto. Subito dopo sono stati accompagnati al pronto soccorso dell'ospedale di Siderno e quindi alla Divisione di pediatria dell'ospedale di Locri, le loro condizioni appaiono precarie ma non compromesse, almeno fisicamente.
In caserma, invece, vengono sentiti a verbale i loro genitori: negano di avere commesso alcun abuso e dicono che i bambini erano troppo discoli e si allontanavano spesso da casa, per impedirglielo hanno comprato la catena e li hanno legati al letto. Poi le polemiche che hanno accompagnato la decisione adottata dal giudice dei minori del Tribunale di Reggio Calabria. Questi, sorprendendo tutti, ha disposto l'affidamento dei bambini alla loro nonna ottantaquattrenne, che conviveva con loro e che ben sapeva come venivano trattati, e che non è stata denunciata dai carabinieri solo per rispetto alla sua veneranda età.
Insomma una donna di 84 anni, bisognosa lei stessa di cure, dovrebbe accudire tre bambini di 11, 10 e 8 anni. L'abnormità del fatto ha spinto i magistrati della Procura di Locri e gli stessi carabinieri a segnalare con apposita relazione, i rischi che tale decisione potrebbe nascondere.

[Paolo Pollichieni]

PIENI I PENSIONATI PER FELINI E ANIMALI ESOTICI

Disposti a tutto per tenere una belva in casa

MILANO — Quarantamila lire al giorno per un leone. Trentacinquemila per una tigre. Partire per le vacanze sarebbe un vero problema per chi ama farsi svegliare la mattina dal ruggito di un leone o tenere durante l'anno in salotto una pantera in carne ed ossa. Ma ora sono nati i pensionati per felini e animali esotici in genere. E a quanto pare, in questa stagione, possono annunciare il «tutto esaurito».
La passione capricciosa e un po' snob di tenere in casa rettili e mammiferi più adatti ai recinti di uno zoo o alla pista di un circo, è ormai molto diffusa. A volte provoca anche qualche inconveniente. Proprio la cronaca di questi giorni ha segnalato la presenza nelle campagne di Gaggiano (Milano) di un cucciolone di pantera abbandonato da chissa' quale proprietario in partenza, e ora intento a giocare a nascondino nelle fattorie della zona. A farne le spese sono le galline, ma anche centinaia di persone, vigili e cacciatori, mobilitati per dargli la caccia. Per evitare simili trambusti la pensione estiva sembra tuttavia la soluzione migliore.
L'«Universal fauna» di Cogliate, paese a Nord del capoluogo lombardo, e' una struttura polifunzionale: pensione, giardino zoologico, pensionato per animali e anche cimitero. «Al momento si trovano da noi in pensione 300 gatti ed altrettanti cani. Ma abbiamo anche due leoni, un giaguaro e cinque pitoni», dice il titolare, Renato Verderi. «I felini — aggiunge — sono abituali ospiti del nostro centro nel periodo estivo. Il giaguaro è domestico come un cagnolino. La padrona porta qui da noi in auto».
Anche nel «Parco delle Coronelle» di Val Bremba, in provincia di Bergamo (100 ettari di terreno in cui si ammira, passeggiando, una grande varietà di animali), è possibile posteggiare durante le vacanze le belve da salotto. Ma quante sono in tutto? «Da un censimento non ufficiale effettuato da carabinieri e guardia di finanza — dice il titolare del parco, Ferruccio Benedetti — risulta che in Italia vivono circa 1.500 tra leoni, tigri e altri animali considerati feroci». Non ci sono tuttavia norme che regolarizzino l'esistenza di questa «giungla casalinga», contro la quale si scaglia periodicamente l'Enpa.
Allevatore di animali esotici per hobby e addestratore di cani per mestiere, a Somma Lombardo Lorenzo Fabris la pensione se l'e' costruita in casa. E' attorniato infatti da sei scimmie, quattro leoni, tre tigri, un puma, quattro orsi, un giaguaro e tre leopardi, più gli ospiti occasionali degli amici. I suoi animali hanno spesso una storia. Da vero «re del set» il leone Charlie ha girato a Venezia il video «Like a Virgin» in compagnia di Madonna. L'orsetto Milo era in coppia con l'omonima Sandra nel programma televisivo «Piccoli e grandi fans». Le tigri Marana, George e Toto hanno fatto la comparsa a «Drive in». Oltre a riempire di soddisfazione il loro proprietario, questi animali sono fonte inesauribile di grane con il Comune e l'Usl. E i vicini? «Quelli no — dice Lorenzo Fabris — Al massimo può disturbare il ruggito di un leone».
Difficile delineare l'identikit degli estrosi proprietari delle belve che popolano l'Italia. In generale sono commercianti e piccoli industriali, disposti a tutto pur di tenere in casa o in giardino una belva «vera».

[St. Mord.]

DALL'ITALIA

Patente nautica Nuovi modelli

ROMA — Il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini, ha presentato i nuovi modelli di patente nautica che vengono realizzati per la prima volta in Italia, con un procedimento completamente automatizzato, su un progetto della società «Bull worldwide information system». I nuovi documenti sono innovativi sia da un punto di vista informatico che da un punto di vista formale: infatti la procedura di generazione dei dati contenuti nel supporto plastico è completamente automatica, mentre il modello stesso, in una veste cromatica interamente disegnata dal Poligrafico dello Stato rappresenta l'ulteriore elemento di assoluta novità.

Diciassettenne violentata

CESENA — Una ragazza di 17 anni, lombarda, in vacanza a Misano Adriatico sulla Riviera romagnola, ha denunciato ai carabinieri di Cesena di essere stata violentata da due giovani, uno dei quali di colore, coi quali aveva trascorso un paio d'ore girando su una Golf nell'entroterra. Carabinieri e polizia hanno cominciato le ricerche dei due giovani e della «Golf» che, secondo indiscrezione, sarebbe stata rubata dieci giorni fa.

Trapianto riuscito

CAGLIARI — A cento giorni dal trapianto di midollo osseo a cui è stata sottoposta perché affetta da Aids, Teresa, una ragazza operata dall'équipe del prof. Licinio Contu, direttore della cattedra di genetica medica dell'Università di Cagliari, sta bene e il virus della malattia non è ricomparso. Lo ha comunicato lo stesso prof. Cantù, il quale ha aggiunto che il risultato ottenuto è unico al mondo, «quasi un miracolo scientifico».

Nonnina di 106 anni

ABBADIA LARIANA (COMO) — Ha festeggiato ieri i suoi 106 anni la più anziana abitante di Abbadia Lariana, Teodolinda Maraffi, sicuramente in corsa per divenire la donna più vecchia d'Italia. E' stata attorniata per una festicciola dai parenti, soprattutto nipoti e pronipoti. Teodolinda Maraffi ha anche ricevuto un omaggio floreale dal sindaco Giuseppe Resinelli. Le condizioni di salute dell'ultra-centenaria si possono considerare buone, tenuto naturalmente conto dell'età.

Trovate armi in un circolo

NAPOLI — Numerose armi sono state rinvenute dai carabinieri del Gruppo Napoli primo in un circolo ricreativo [illegible] nel centro cittadino. L'operazione è stata compiuta nel circolo «Space e Time» in via Carlo De Mara, una stradina tortuosa che dalla zona di Piazza Carlo III si inerpica sulla collina di Capodimonte. In due grosse borse i militari hanno rinvenuto 5 mitra cal. 9x19, una pistola cal. 7,65 con silenziatore, vari silenziatori per mitra, due radio ricetrasmittenti, un giubbotto antiproiettili e 10 passamontagna, quasi tutti [illegible]

CASO ORFEI

Da Praga la smentita

Il ministro Langos: «Non abbiamo trasmesso nulla al Sismi»

BRENNEKE ALL'«EUROPEO»

«La P2 aveva un'influenza diretta sul governo»

ROMA — Il presunto ex agente della Cia Richard Brenneke torna a parlare dei rapporti tra i servizi segreti americani e la loggia P2 di Licio Gelli, del traffico di droga e dell'«Irangate» in un'intervista all'«Europeo» che la pubblicherà nel prossimo numero di cui è stata diffusa una sintesi.
Brenneke conferma di aver conosciuto e incontrato spesso Licio Gelli. «Mi colpì perché aveva un comportamento formale e insieme autorevole — prosegue il presunto ex agente — si capisce subito che è un uomo di potere, una persona importante». Dopo aver precisato di aver saputo proprio da Gelli dell'esistenza della P2, Brenneke aggiunge: «La P2 aveva un'influenza diretta sul governo, questo lo posso dire». Brenneke sostiene, poi, sempre secondo «Europeo», che cominciò a parlare, nel 1986, «per legittima difesa». L'ex agente afferma, infatti, di essere a conoscenza che «ben prima dell''Irangate' di Oliver North era in corso un'operazione con il regime di Khomeini e che il primo invio di armi data dall'ottobre 1980».
Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, Brenneke nell'intervista sostiene di «sapere più di quanto mi piacerebbe» su quella che in codice viene chiamata la «Rosa bianca», cioè l'attività dei detentori del «cartello» della cocaina nella città colombiana di Medellin. Ma sarebbero state anche altre le ragioni che avrebbero indotto Brenneke a parlare. «Nel 1985 — dice nell'intervista — mi sono reso conto che i servizi segreti erano sempre più implicati nel traffico della droga. Ora io ho un figlio di 25 anni ricoverato in una casa di cura di Portland (...). Eroina, Lsd, altre sostanze che non conosco gli hanno bruciato le cellule cerebrali». Per Brenneke «qualcuno lo ha spinto in questa direzione. Doveva essere un avvertimento e lo è stato. Ma al contrario».

ROMA — Il ministro dell'Interno cecoslovacco Jan Langos ha smentito ieri le informazioni di organi di stampa italiani in merito alla presunta collaborazione di alcuni cittadini italiani con lo spionaggio ceco. «Dopo aver studiato i documenti in nostro possesso — ha detto Langos — devo dire che nessun rappresentante del ministero dell'Interno cecoslovacco ha sollecitato i dati di cui si parla e tantomeno li ha trasmessi per via ufficiale al Servizio di informazioni italiano Sismi». Langos ha inoltre precisato che se il Sismi è davvero in possesso di informazioni provenienti dagli archivi cecoslovacchi il materiale deve essere stato acquisito per via illegale.
Intanto il dossier consegnato dal Sismi alla magistratura romana sull'attività di alcune cellule che avrebbero operato negli anni passati per i servizi segreti del regime comunista di Praga è in un cassetto della scrivania del procuratore capo aggiunto di Roma, Michele Coiro (il procuratore Ugo Giudiceandrea è andato in ferie) che lo continuerà a studiare in attesa che i capi divisione dell'ammiraglio Martini, il responsabile del nostro servizio segreto militare, consegnino quanto i giudici hanno richiesto: accertamenti, riscontri, conferme. Che dovrebbero arrivare nei prossimi giorni. In attesa, la prudenza è l'atteggiamento prevalente, nel mondo politico come tra i personaggi finora chiamati in causa.
Uno di questi, uno dei tre dipendenti dell'Aeritalia di Pomigliano d'Arco citati nel dossier, dopo cinque giorni si è fatto vivo per manifestare indignazione e smentire ogni coinvolgimento con lo spionaggio cecoslovacco. Giovanni Sarubbi, 39 anni, un passato nel partito marxista leninista e una tessera del Pci fino allo scorso anno, esclude di aver mai potuto accedere a materiale segreto: «Lavoro all'Aeritalia da diciotto anni come programmista, mi occupo di calcoli scientifici, controllo la qualità del software: programmazione e analisi. Il mio è un'incarico puramente tecnico, non ho nessun accesso a informazioni riservate». Giovanni Di Liberto, da una ventina d'anni in Aeritalia, archivista, se ne rimane invece in vacanza nel Sud. I suoi colleghi di lavoro sono convinti della sua innocenza.
Non ha perso invece occasione per dire nuovamente la sua il professor Ruggero Orfei, l'ex collaboratore per la politica internazionale di De Mita ai tempi di palazzo Chigi. Orfei ripropone, in un'intervista al settimanale «Il Sabato», l'ipotesi della congiura: «E' indubbio che qualcuno mi vuole colpire perchè sono amico di De Mita. Ma chi ha architettato questa assurda manovra lo ha fatto nel quadro di un piano di destabilizzazione globale». E poi spiega: «Voglio dire che anche Andreotti, in un momento reso così delicato dalle polemiche che divampano sulle deviazioni dei servizi, si troverà in imbarazzo».
Del dossier sui collaboratori dei servizi cecoslovacchi si occuperà anche il comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Il suo presidente, Mario Segni, dc, ha chiesto al governo la documentazione, riservandosi di ascoltare il ministro della Difesa e il direttore del Sismi. «Sarà cura del comitato — ha detto Segni — valutare con attenzione che l'attività del servizio su materie così delicate sia stata fatta e venga condotta con la massima efficacia, ma evitando altresì che nascano strumentalizzazioni in materie così complesse».

REDDITI

Chi non paga il ticket nel mirino della Finanza

ROMA — Un professionista dell'evasione fiscale, uno talmente «furbo» che non solo presenta una falsa denuncia dei redditi, ma poi approfitta di tutti gli sconti e le agevolazioni che sono concesse a coloro che rientrano nelle fasce di ricchezza più basse. Per esempio chiedendo di non pagare la quota di partecipazione alle spese sanitarie, il cosiddetto ticket sui medicinali e sugli esami di laboratorio. Nella guerra dichiarata contro l'evasione fiscale, il ministero delle Finanze ha disegnato l'identikit di un nuovo potenziale nemico. Gli occhi sono adesso puntati su quella rilevante fetta della popolazione italiana — più del 23 per cento — che lo scorso anno ha ottenuto l'esenzione dal pagamento dei ticket sanitari.
Su indicazione di un decreto messo a punto dalle Finanze in collaborazione con il ministero della Sanità, entro la fine di settembre i Comuni dovranno inviare infatti all'Anagrafe tributaria i dati sui cittadini che non hanno sborsato il ticket nel 1989, sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate l'anno precedente. Queste informazioni saranno poi «incrociate» con quelle in possesso del ministero delle Finanze, per verificare se tra i «poveri» che hanno usufruito dei servizi sanitari in modo completamente gratuito non vi siano magari possessori di auto di lusso, di barche a vela miliardarie e di ville in montagna o al mare.
L'obiettivo è duplice: stanare nuovi evasori fiscali, applicando il metodo della verifica incrociata dei dati, e circoscrivere il fenomeno dell'esenzione dal ticket a chi ha veramente bisogno, di fronte a una spesa sanitaria che cresce con progressione geometrica. La campagna di settembre è frutto di un accordo siglato alla fine dell'anno scorso tra ministero delle Finanze e ministero della Sanità. Il decreto che dà il «via» all'operazione è attualmente all'attenzione del Consiglio di Stato, che deve esprimere sul provvedimento un parere obbligatorio.

ITALIA MARTORIATA

Firenze sotto l'alluvione

Intanto si fa il bilancio degli incendi nei boschi - Siccità in Abruzzo

Situazione a dir poco abnorme nel nostro Paese. In alcune regioni gli allagamenti creano disagi e provocano danni, in altre la morsa degli incendi distrugge migliaia di ettari di bosco, in altre ancora, invece è la siccità a tormentare la popolazione e a compromettere i raccolti.

FIRENZE — Dopo gli incendi, mini alluvione a Firenze. Scantinati e seminterrati allagati, sottopassaggi delle ferrovie con acqua alta fino a due metri, decine di auto travolte nelle strade trasformate in torrenti. Questo il bilancio del nubifragio che si è abbattuto ieri mattina e che ha colpito soprattutto i quartieri a Sud di Firenze.
Allagati anche i sotterranei dello stadio comunale (l'acqua ha raggiunto i 170 centimetri) il centro tecnico federale di Coverciano e, presso Settigano, un fosso è straripato. Particolarmente colpite anche le strade e i campi che costeggiano la ferrovia per Pontassieve.
Fra le cause di tanti allagamenti, oltre alla violenza della pioggia, il terreno particolarmente arido che, dopo tanti giorni di siccità, non è stato in grado di trattenere le acque. Le fogne di Firenze, insufficienti e molte delle quali perennemente intasate, hanno fatto il resto.
Il traffico ferroviario sulla linea Firenze-Roma ha subito rallentamenti in seguito al temporale.
In Umbria intanto si è appreso che il campanile della chiesa di S. Agostino a città della Pieve è stato gravemente lesionato, nella parte superiore, dal nubifragio di martedì pomeriggio.
Ieri i vigili del fuoco sono dovuti intervenire nelle località dove il maltempo aveva causato i danni maggiori, e in particolare nel Tifernate, dove si erano registrati allagamenti di negozi e scantinati, nell'Orvietano e nel comprensorio di Assisi.
Ma se il maltempo di questi giorni ha causato notevoli danni con gli allagamenti, in qualche caso ha contribuito, invece, a spegnere gli ultimi focolai di incendio che da giorni assediavano numerose località del centro Sud.
I danni prodotti dagli incendi per quanto riguarda il patrimonio boschivo dal primo gennaio a oggi sono enormi: 400 miliardi di lire a fronte dei 200 dell'anno scorso.
Quando si parla di danni in questo caso ci si riferisce al solo costo del ripristino senza calcolare il danno ambientale che è inestimabile.
Nei primi sei mesi di quest'anno sono andati in fiamme 56.326 ettari di bosco soprattutto in Piemonte, Liguria e Lombardia. Oltre alla causa dolosa in quasi tutti gli eventi ha inciso notevolmente il clima con la siccità che ha favorito l'estendersi degli incendi.
E a proposito di siccità c'è da registrare la situazione particolarmente critica dell'Abruzzo. Il terreno è riarso, le sorgenti di montagna, i piccoli bacini, i torrenti sono a secco. Negli ultimi giorni, si è essiccato anche il fiume Aterno nella bassa vallata: il corso d'acqua non ha carattere torrentizio, bensì fluviale, sicché la sua estinzione è un fatto allarmante, favorita dai prelievi sempre più incontrollabili a monte e dall'esaurimento delle piccole sorgenti e degli affluenti lungo il corso.
Sul massiccio del Gran Sasso, versante teramano, sta avvenendo ciò che molti prevedevano: il ghiacciaio del Calderone, l'unico dell'Appennino, già fortemente ridotto negli ultimi anni, è praticamente «finito». Nei giorni scorsi è stato ripreso da alcune telecamere: le sue dimensioni sono al minimo storico, e continuano a ridursi.
Solo colpa della natura? Assolutamente no. La Regione ammette che il 40 per cento dell'acqua erogata si disperde nel sottosuolo delle reti idriche usurate e bucate.

DALL'ITALIA

Veneziano: due morti

VENEZIA — Due persone sono morte e altre tre sono rimaste ferite in seguito a un incidente stradale avvenuto lungo il ponte translagunare della statale «Romea», nei pressi di Chioggia (Venezia). Le vittime sono Walter Galantucci, 52 anni di Como, deceduto nel corso di un intervento chirurgico all'ospedale di Chioggia, e la moglie Rita Tafuro (52), morta all'istante, mentre sono rimasti feriti i tre figli della coppia: Cristian (15), Petula (19) e Primula (23). La famiglia viaggiava verso Chioggia a bordo di una «Citroen CX», condotta da Galantucci, che si è scontrata frontalmente.

Rapinate due banche

TRENTO — A soli due giorni di distanza dalla rapina da 230 milioni alla Cassa di risparmio di Pinzolo in Valle Rendena altre due banche sono state prese di mira ieri in alt rettanti centri turistici della provincia di Trento. Verso le 10 di ieri mattina due malviventi armati e mascherati con calze di nylon si sono impadroniti di 30 milioni in contanti nella filiale di Pieve di Ledro della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto dileguandosi a piedi. Il secondo colpo ha avuto come obiettivo la Cassa rurale di Folgaria sull'omonimo altopiano. Due rapinatori a bordo di grosse moto fuori-strada sono penetrati nell'istituto di credito con i caschi in testa proprio all'apertura pomeridiana. Estratte le pistole si sono fatti consegnare 65 milioni di lire che hanno messo in uno zainetto e si sono dati alla fuga.

L'INCHIESTA NON SI CONCLUDERA' AD OTTOBRE

Ustica, istruttoria fino a dicembre

ROMA — L'inchiesta sulla sciagura di Ustica del 27 giugno 1980 non si dovrà concludere entro il 24 ottobre prossimo (data entro la quale in base al nuovo Codice di procedura penale si debbono definire tutte le indagini con il «vecchio rito»): i magistrati avranno, infatti, la possibilità di proseguire l'istruttoria fino al 9 dicembre.
Il giudice istruttore Rosario Priore ha annullato — su richiesta conforme dei pubblici ministeri Giovanni Salvi e Vincenzo Rosselli (che hanno sostituito il p.m. Giorgio Santacroce che a settembre passerà alla Procura generale della Corte d'appello) — l'ordinanza con la quale il suo collega, Vittorio Bucarelli (che si è dimesso da titolare dell'indagine a seguito delle polemiche con l'on. Amato) nel luglio scorso dispose la deroga alla sospensione dei termini per il periodo feriale che va dal 13 luglio al 15 settembre.
Bucarelli aveva, infatti, intenzione di proseguire l'istruttoria — compreso lo svolgimento degli atti che prevedevano la presenza degli avvocati della difesa e di parte civile — fino al 24 ottobre. Priore e i nuovi pubblici ministeri invece per guadagnare tempo hanno deciso di revocare l'ordinanza, ottenendo di conseguenza una proroga fino al 9 dicembre. Nel frattempo però, fino al 15 settembre, i magistrati condurranno tutti quegli accertamenti che non richiedono l'invio di avvisi alle parti in causa.
Proprio per l'effetto della revoca dell'ordinanza Bucarelli, il giudice Priore ha già ascoltato l'equipaggio dell'Atlantic Breguet, l'aereo di soccorso in dotazione all'Aeronautica italiana che individuò per primo il relitto del Dc-9 dell'Itavia. Dopo Ferragosto è inoltre in previsione un intenso programma istruttorio, per il quale non si escludono trasferte all'estero per effettuare alcune rogatorie. In particolare si fa l'ipotesi che i magistrati romani vogliano ascoltare l'ammiraglio Flattely, che all'epoca dei fatti comandava la portaerei americana «Saratoga».
Flattely recentemente, nel corso di una intervista, aveva dichiarato che il 27 giugno di 10 anni fa a bordo della sua portaerei, ancorata nel golfo di Napoli, era in funzione un solo radar (gli altri dovevano essere revisionati), e notò soltanto un denso movimento aereo ma niente di più.
Tra le altre attività che i giudici hanno intenzione di svolgere nel periodo estivo, vi è inoltre quella di accertare la fondatezza di certe rivelazioni che a distanza di 10 anni compaiono attraverso gli organi di informazione.

†

MARCELLO, ENZO e LIVIO GIOVANNINI annunciano che la loro mamma

Germana Livan ved. Giovannini

si è spenta.
La piangono con CRISTIANA, BETTY e ORNELLA.
Le esequie si svolgeranno venerdì 10 agosto alle ore 11 presso la Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 agosto 1990

Cara indimenticabile

nonna Nina

sarai sempre nel nostro cuore.
I tuoi amati nipoti STEFANO, UBERTO, NICCOLO', LUCA, MADDALENA e GIULIA.

Trieste, 9 agosto 1990

Ricorderò sempre con affetto la cara signora

Germana

— MAURA MARZAN

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipa al lutto famiglia CRISPINO.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al dolore:
— ARMIDA
— fam. D'AGOSTINO

Trieste, 9 agosto 1990

BEPPO e DAVY RAVALICO sono affettuosamente vicini a ENZO.

Trieste, 9 agosto 1990

Il PRESIDENTE e il CONSIGLIO DIRETTIVO della FEDERAZIONE ITALIANA della CACCIA di TRIESTE partecipano al dolore del dott. ENZO GIOVANNINI per la scomparsa della madre signora

Germana Livan ved. Giovannini

Trieste, 9 agosto 1990

ALMA e CLAUDIO con DAIANA sono vicini alle famiglie GIOVANNINI per la perdita della cara

Germana

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al dolore di ENZO, le famiglie RENZO ed ENRICO BENUSSI.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al lutto le famiglie ALBERTO e ANGELO MASE'.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al lutto i soci della Riserva di caccia di Basovizza.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al dolore di MARCELLO, ENZO e LIVIO famiglie FULVIO e SILVANO BIDOIA.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al dolore della famiglia GIOVANNINI: BIANCA e SILVANO PELIZZARI.

Trieste, 9 agosto 1990

Il direttore, i colleghi e il personale tutto della clinica oculistica dell'Università degli studi di Trieste partecipano commossi al lutto del dott. ENZO GIOVANNINI per la perdita della madre

Germana Livan ved. Giovannini

Trieste, 9 agosto 1990

ENRICA RIVA ricorderà sempre

Germana Giovannini

Trieste, 9 agosto 1990

LUCIANA piange la scomparsa dell'amata sorella

Germana Giovannini

Trieste, 9 agosto 1990

SILVANA e ROY non dimenticheranno mai la cara

zia Germana

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al lutto della famiglia GIOVANNINI: PATRIZIA e FABIO.

Trieste, 9 agosto 1990

Sono affettuosamente vicino ai cari e fraterni amici MARCELLO, ENZO e LIVIO:
— MARIO SCAMPERLE

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano commossi LUISA e ALDO BUDIN.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipa al lutto famiglia PASTORELLI.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al dolore dei figli MARIO e SAVINA DEL PICCOLO.

Trieste, 9 agosto 1990

†

Nella lontana Sydney ma con il cuore nella Sua Trieste ci ha lasciati

Carlo Toskan

Lo annunciano moglie, fratelli, la sorella, cognati, cognate, nipoti.

Trieste, 9 agosto 1990

XI ANNIVERSARIO

della scomparsa

DOTT.

Renato Cuccagna

Il dolore di averti perduto è più intenso ricordandoti.

Tua madre

Trieste, 9 agosto 1990

†

Non piangete la mia assenza. Sentitemi vicino e parlatemi ancora. Io vi amerò dal Cielo come Vi ho amato sulla Terra.

Ha cessato di battere il cuore generoso di

Aldo Bidoli

Profondamente angosciati la moglie NADIA, il figlio ALBERTO e i parenti tutti danno il triste annuncio a tutti gli amici e a quanti L'amarono e Lo stimarono.
Un particolare ringraziamento al dott. GIORGIO SARCLETTI per le affettuose cure prestate e al personale medico e paramedico del Sanatorio Triestino.
I funerali seguiranno venerdì 10 agosto alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 agosto 1990

I dipendenti della Ditta BIDÓLI addolorati partecipano al lutto della famiglia.

Trieste, 9 agosto 1990

LAVINIA e IDA DE POL angosciate si stringono con affetto a NADIA e ALBERTO.

Trieste, 9 agosto 1990

Si associano al lutto le famiglie CORSI e NEGRISIN.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al lutto le famiglie STIGLIANI-FERRARESSO.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipa al lutto:
— famiglia IELO

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al lutto gli inquilini degli stabili di via del Toro n. 7 e 9.

Trieste, 9 agosto 1990

L'Associazione Panificatori di Trieste partecipa al lutto della famiglia per l'immatura perdita del Socio

Aldo Bidoli

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al lutto le famiglie HAUSNER e MASTROMATTEO.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al lutto le famiglie TRAMPUS, ROZE'.

Trieste, 9 agosto 1990

Ricordando lo stimato collega

Aldo Bidoli

partecipano al dolore dei familiari i vicini colleghi di via Ginnastica.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipa al lutto:
— famiglia STEBEL

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al lutto:
— GRAZIELLA e MARINO STERMIN

Trieste, 9 agosto 1990

Ricordano l'amico

Aldo

GINO TRIPPUTI, LIANA e SERGIO BISIANI.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al lutto:
— LOREDANA e GIMMI

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al lutto per la scomparsa dell'

AMBASCIATORE

Massimo Casilli d'Aragona

la Federazione Associazioni esuli istriani fiumani dalmati, l'Associazione studio problema mondiale rifugiati (A.W.R.), l'Associazione triestini goriziani Roma.

Trieste, 9 agosto 1990

L'A.N.V.G.D. di Trieste partecipa al lutto per la scomparsa del suo presidente onorario

AVVOCATO

Antonio Sablich

Trieste, 9 agosto 1990

XVIII ANNIVERSARIO

Bruno Framalico (Neti)

Insieme come sempre.

Moglie, l'adorato figlio, nuora e nipotino

Trieste, 9 agosto 1990

IV ANNIVERSARIO

Matteo Fumolo

E' sempre vivo in noi il tuo ricordo.

CHIARA e DANIELE

Grado, 9 agosto 1990

†

Lontano dalla sua Parenzo, è mancato all'affetto dei suoi cari

Domenico Tavolato (Etto)

Ne danno il doloroso annuncio la moglie STEFANIA, i figli ELIO e ANITA, i cari nipoti e i parenti tutti.
Un grazie di cuore vada al medico curante dott. ENZO VISINTINI per le assidue cure prestate.
I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 9.30 dalla Cappella del Maggiore direttamente per il duomo di Muggia dove verrà celebrata la S. Messa.

Muggia, 9 agosto 1990

Partecipano al dolore: MARCO PRIBETICH e famiglia.

Muggia, 9 agosto 1990

La FIBA Cisl di Trieste, partecipa commossa al lutto dell'amico ELIO.

Trieste, 9 agosto 1990

†

«Laudato sie, mi' Signore per sora nostra morte corporale, beati quelli ke troverà ne le Tue sanctissime voluntati»

Serenamente è entrata nella pace del Signore

Irma Flori

Terziaria francescana

Addolorati partecipano al lutto la Fraternità dell'ordine francescano secolare di via Giulia, le colleghe di scuola materna e quanti le vollero bene.
Si ringraziano il personale della Casa di riposo «AD MAIORES» e l'avvocato CELESTE SONZOGNO per la premurosa assistenza.
Il rito funebre sarà celebrato nella chiesa di S. Francesco venerdì 10 agosto alle ore 10.30.

Preghiere e opere di bene

Trieste, 9 agosto 1990

†

E' mancato il nostro caro

Nazario Tremul (Ietto)

Lo annunciano i figli UBERTO e MARINELLA, il genero ELVIO, la nuora IOLANDA, i nipoti ALESSANDRO con la moglie ETTA, il piccolo pronipote MATTEO, DEMETRIO con la moglie GABRIELLA e la nipote FABIANA, il fratello e la sorella con le rispettive famiglie unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 10 agosto alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore alla Chiesa di S. Gerolamo.
Ringraziamo tutti coloro che parteciperanno al nostro dolore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 9 agosto 1990

†

E' mancata improvvisamente ai Suoi cari

Maria Favento ved. Fontanot

Lo annunciano con dolore i figli ANITA, NELLO, OLIVIA e NELLA, la nuora, generi, nipoti, sorelle, fratelli, cognati e parenti tutti.
Si ringrazia il medico curante dott. E. VISINTINI.
I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 9 dalla Cappella del Maggiore per il Cimitero di Muggia.

Muggia, 9 agosto 1990

Partecipano addolorati per la scomparsa di

Mario Castellani

GIANFRANCO, GETTA, ELENA, SILVIO e VANGI.

Trieste, 9 agosto 1990

VI ANNIVERSARIO

Marianna (Angela) Francese ved. Spadavecchia

La ricorda con perpetuo dolore

il figlio FELICE

Molfetta - Trieste, 9 agosto 1990

VII ANNIVERSARIO

Bruno Bobini

Con amore e rimpianto i tuoi cari ti ricordano.

Trieste, 9 agosto 1990

II ANNIVERSARIO

Mario Pipan

Sei sempre nei nostri cuori.

MARIA e MICHELA

Trieste, 9 agosto 1990

†

Ci ha lasciati

Maria Bernich ved. Giusto

da Umago

Ne danno il triste annuncio la figlia LILIANA, il figlio WALTER, il genero, la nuora, i nipoti MARIA LUISA, ANNA e SANDRO, il fratello, le sorelle e i parenti tutti.
Si ringrazia il personale e la direzione della Casa di riposo «F.lli STUPARICH» di Sistiana e il personale della Clinica Medica di Cattinara.
I funerali seguiranno venerdì 10 corr. alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà, direttamente per la chiesa di B.go S. Mauro.

Non fiori ma opere di bene

Sistiana, 9 agosto 1990

Ciao

nonna bis

ARIANNA e DAVIDE.

Sistiana, 9 agosto 1990

Maria

non Ti dimenticherò mai: ARMIDA CRULCI.

Sistiana, 9 agosto 1990

†

Il 7 agosto è mancata la nostra cara

Giorgina Pecorella

Ne danno il doloroso annuncio il marito DOMENICO, i figli IDA, ALBERTO, VERA e LIVIO, le nuore ADALGISA e LIVIA, i generi ALBINO e VITTORIO, i nipoti RENATA, CLAUDIO, LORENZO, MARIELLA e parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 10 agosto alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al dolore STEFANO e UBALDO BARNABA'.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al dolore i nipoti FRITTOLI e TOLLOI.

Trieste, 9 agosto 1990

Addolorata partecipa al lutto FIORENZA BUSATO.

Trieste, 9 agosto 1990

Partecipano al dolore di LIVIO gli amici GIANPAOLO, GIORGIA, GIORGIO, TITTI.

Trieste, 9 agosto 1990

†

Serenamente si è spenta

Angiolina Zideri ved. Spatola

maestra elementare a riposo di anni 87

Ne danno il triste annuncio le sorelle, il fratello, i nipoti e i pronipoti.
I funerali saranno celebrati oggi, giovedì 9 agosto, nel Duomo di Gradisca d'Isonzo, muovendo alle ore 15.30 dall'abitazione dell'Estinta di via Dante Alighieri 40.

Gradisca d'Isonzo, 9 agosto 1990

†

Il giorno 7 è spirata serenamente la cara mamma

Luigia Comel ved. Bisiach

Ne danno il triste annunciò gli addolorati figli TUCCIO e LUCY unitamente alla nuora DAGMAR, al genero SERGIO, ai nipoti MARCO, FLAVIA e DANIELE.
Il rito funebre avrà luogo oggi 9 agosto alle ore 11 nel Duomo partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile.

Gorizia, 9 agosto 1990

Il Consiglio del XVII Distretto si associa commosso al lutto della famiglia per la scomparsa del proprio consigliere

PRESIDE

Antero Jacuzzi

Trieste, 9 agosto 1990

I ANNIVERSARIO

Giuseppe Aprosio

PINO, ti amo sempre immensamente, aspettami, verrò.

SERENA con DIANA e SONIA

Trieste, 9 agosto 1990

IV ANNIVERSARIO

Giorgio Gustini

Lo ricordano con immutato affetto

i familiari

Trieste, 9 agosto 1990

XI ANNIVERSARIO

Marcello Giormani

Ti ricordano sempre

PIA, ETTA

Trieste, 9 agosto 1990

URSS / IN SCADENZA L'ULTIMATUM SULLE BANDE ARMATE

Ma l'Armenia ribadisce il no

Il ministro dell'interno propone una proroga del decreto di Gorbacev

URSS / REPUBBLICA RUSSA

Eltsin si dà 3 anni di tempo per attuare i suoi impegni

MOSCA — «Posso dimettermi solo se il popolo mi toglie la sua fiducia e se entro tre anni non realizzerò il mio programma»: lo afferma in un'intervista alla «Komsomolskaya Pravda» Boris Eltsin, il leader radicale eletto tre mesi fa presidente della Federazione Russa, la più importante delle 15 repubbliche che formano l'Urss.
Eltsin parla, tra l'altro, del trattato in elaborazione tra federazione Russa e Lettonia: «Sarà un accordo paritario tra stati sovrani», spiega il presidente russo. Il 27 luglio Eltsin aveva deciso a Jurmala (Riga) con i tre presidenti baltici (Vitautas Landsbergis per la Lituania, Anatoli Gorbunov per la Lettonia, Arnold Ruutel per l'Estonia) di sottoscrivere tre distinti trattati (il russo-lettone è attualmente quello in più avanzato studio di preparazione).
Il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev, secondo Eltsin, «non ha riflettuto bene sul problema dei baltici», per cui «egli ritiene che concludere accordi con loro sia solo separatismo strisciante». Anche il blocco economico deciso da Mosca, dopo che l'11 marzo la Lituania aveva proclamato l'«indipendenza», è stato, secondo Eltsin, «un grosso errore politico».
Egli affronta poi il problema del Kgb (comitato per la sicurezza dello stato), confermando che vice presidente del Kgb della federazione russa sarà Vladimir Lopatin, un militare che ha spesso criticato gli «abusi» del comitato. Eltsin sottolinea che saranno comunque subordinati al soviet supremo russo tutto gli organi del «comitato» operanti nel territorio della federazione russa (17 milioni di chilometri quadrati, mentre tutta l'Urss ha una superficie di 22 milioni di chilometri quadrati).

MOSCA — E' scaduto alla mezzanotte di ieri l'ultimatum di Mikhail Gorbacev ai gruppi armati illegali, mentre il presidente armeno, Levon Ter-Petrosyan, è giunto a Mosca per spiegare alle autorità del Cremlino le ragioni per cui il Soviet supremo (Parlamento) di Erevan ha deciso di rifiutare l'ordine del presidente sovietico. Il 25 luglio, Gorbacev aveva emanato un decreto presidenziale, in cui dava quindici giorni di tempi per sciogliersi ai vari gruppi armati che si sono costituiti qua e là in Urss, al di fuori del quadro costituzionale. Trascorso il tempo dell'ultimatum potranno intervenire i reparti speciali del ministero sovietico degli interni per far osservare il decreto.
Ma perfino i soviet supremi di due repubbliche — Armenia e Georgia — hanno dichiarato di non voler applicare, nei loro rispettive territori, il decreto. In particolare, si è opposto frontalmente al decreto di Gorbacev il soviet supremo di Erevan, che sabato scorso ha eletto come suo presidente Ter-Petrosyan, un noto nazionalista. In Armenia vi sono almeno diecimila uomini nei gruppi armati che Gorbacev vuole sciogliere. All'inizio della settimana i principali tra quei gruppi hanno detto di voler obbedire a Ter-Petrosyan

Protesta della Lituania: le forze dell'Armata Rossa presenti nel Paese compiono azioni illegali e violano il diritto internazionale

ma, scrive l'agenzia Tass, non sembra che questa promessa sia vera e, comunque, rileva l'agenzia, l'altra sera un colonnello è stato ucciso in Armenia. E' in questo quadro in cui Ter-Petroysan ha iniziato i suoi colloqui a Mosca.
La Tass conferma che Ter-Petrosyan deve incontrare il premier sovietico Nikolai Ryzhkov, il ministro degli interni Vadim Bakatin, ed Aleksandr Jakovlev, una delle figure più rappresentative del «consiglio presidenziale» (l'organismo consultivo che aiuta il presidente sovietico). Gorbacev ha telefonato a Ter-Petrosyan per fargli gli auguri per la sua nomina ma anche, aggiunge la Tass, per proporgli un incontro. Ma, per ora, nulla è stato comunicato di più concreto, a questo proposito. Rispondendo agli auguri, il neo presidente armeno aveva espresso la sua disponibilità a collaborare con il leader del Cremlino. A Erevan, Ter-Petrosyan aveva sostenuto che l'Armenia è in grado di risolvere da sola i suoi problemi, purché non ci siano interferenze esterne». Il soviet supremo armeno ha intanto cominciato a discutere su un ordine del giorno che parla, tra l'altro, della «indipendenza» della repubblica caucasica. Anche la vicina repubblica della Georgia ha «sospeso» il decreto gorbaceviano, almeno fino al 17 agosto, quando si riunirà il soviet supremo di Tbilisi (capitale della repubblica).
Dalle autorità delle altre repubbliche dell'Urss è venuta in generale, la disponibilità ad applicare il decreto presidenziale, ma non è certo che tutti i gruppi armati illegali — ad esempio in Azerbaigian — rispettino il termine. In tarda serata è giunta notizia che il ministro degli Interni Bakatin ha proposto la proroga del decreto per «ragioni di opportunità». Il ministro ha concluso affermando che dal 25 luglio a oggi appartenenti a vari gruppi armati hanno «volontariamente» consegnato circa 1.600 armi da fuoco e 100.000 cartucce.
Da registrare anche una protesta lituana: le forze dell'armata rossa presenti nel Paese compiono «azioni illegali», violano il diritto internazionale e, inoltre, non garantiscono la vita dei giovani lituani che prestano servizio nell'esercito sovietico, dato che solo nella prima metà di quest'anno sono morti 16 ragazzi. Lo sostiene una dichiarazione del servizio di informazione del soviet supremo di Vilnius, riferita dall'agenzia «Interfax».
L'attività delle forze sovietiche in Lituania, prosegue la dichiarazione, «peggiora» i rapporti tra la repubblica e l'Urss, alla vigilia ormai dei negoziati tra Mosca e Vilnius. Quando l'11 marzo la Lituania proclamò l'indipendenza, Mosca decise tra l'altro di tagliare i rifornimenti petroliferi alla repubblica, per piegarla. Il 29 giugno il soviet supremo lituano ha congelato per cento giorni la dichiarazione, in attesa di trattative tra Vilnius e Mosca.

Addio all'oca

BERLINO — Il passo dell'oca, adottato per un quarantennio dal regime comunista in Germania Est, è stato abolito a Berlino come «residuo di una mentalità superata». A farlo ora non restano veramente che le sentinelle al mausoleo di Lenin a Mosca.

QUANDO NASCERA' LA GRANDE GERMANIA?

Divisi sulla strada dell'unione

La Volkskammer vota per il 14 ottobre, ma gli ostacoli sembrano ancora invalicabili

BONN — La Volkskammer vota l'unione della Rdt con la Repubblica Federale per il 14 ottobre, ma la scelta per il momento rimane solo un annuncio e un desiderio, più che l'espressione di una reale volontà politica, tante sono le condizioni da rispettare e gli ostacoli da superare. E della data di nascita della Grande Germania si è discusso contemporaneamente anche al Bundestag, il parlamento occidentale, con altrettanta passione e rabbia che nella Camera di Berlino Est. Tutti divisi sulla strada dell'unione — come era previsto — alla disperata ricerca di un compromesso. Vacanze rovinate per i parlamentari delle due Germanie, che sono dovuti tornare precipitosamente dai luoghi di villeggiatura — ma a spese dei contribuenti, anche se si trovavano in Australia — per discutere del trattato sull'unione e sulle prossime elezioni comuni. Dopo aver superato a fatica a luglio la controversia sul «come» (proporzionale come all'Est, o sbarramento al 5 per cento per i partiti minori come all'Ovest), si è scatenata una lotta ancor più aspra sul «quando». Rispettare la data fissata già da tempo al 2 dicembre per le elezioni federali, oppure anticipare al 14 ottobre come vorrebbero il cancelliere Kohl e il primo ministro dell'Est Lothar de Maiziere?
La situazione si va deteriorando con drammatica velocità nella Germania Est e i cristiano-democratici temono di doversi presentare alle urne al termine di un autunno caldo. E allo stesso tempo cresce il malcontento all'Ovest, dove è ormai chiaro a tutti che il costo della riunificazione è stato sottovalutato, volutamente o no poco importa. Tutti sono per l'unità, ma ben pochi sono disposti a pagarla con aumenti delle imposte.
Quindi, più tardi si vota e più crescono le chances dell'opposizione socialdemocratica di sfruttare il malcontento popolare. La data del 14 ottobre non è stata scelta a caso: in questa domenica si voterà anche in Baviera, gli ultimi sondaggi davano per quasi scontata la sconfitta della Csu (i cristiano-sociali bavaresi), che avrebbero perduto dopo anni la maggioranza assoluta. Con lo «schiaffo» per il partito di Theo Waigel, il ministro delle finanze che ha condotto l'unione valutaria scattata il primo luglio, che avrebbe avuto conseguenze facilmente intuibili su tutto il territorio nazionale.
«Chi crede che la data delle elezioni sia stata cambiata per motivi elettorali, per interessi di partito, è un vile speculatore», ha detto alla Volkskammer il premier Lothar de Maiziere. Si deve anticipare il voto ed evitare il tracollo economico del Paese: a dicembre si teme di avere oltre due milioni di disoccupati.
Ma se la situazione della Rdt è tragica, la colpa è anche della Spd (che all'Est fa parte del governo), che ha ritardato con pretesti e richieste retoriche l'attuazione delle riforme economiche e sociali necessarie per la rinascita nazionale, ha accusato il primo ministro.
Per protesta, una buona parte dei socialdemocratici ha abbandonato tra fischi e urla la sala del parlamento. Come sempre la democrazia nasce in modo tempestoso. Ma anche a Bonn la discussione — se esteriormente era più controllata — non è stata meno dura. Il socialista Penner ha accusato il cancelliere di voler violare la Costituzione per i suoi interessi di partito: secondo la legge l'appuntamento elettorale può essere anticipato al più presto al 26 novembre, a meno di non raggiungere una maggioranza di due terzi e cambiare la norma. Logicamente i socialisti non si lasciano convincere dagli appelli di Kohl, che fa sventolare lo spettro della catastrofe economica.
«Se si deve fare in fretta — è la risposta dell'opposizione — perché non votare subito la riunificazione delle Germanie, in base all'art. 23 della Costituzione, e poi votare tutti insieme il 2 dicembre, come previsto?» Un'abile mossa che prende in contropiede il cancelliere, ma irrita anche gli alleati occidentali e l'Unione Sovietica. Da parte loro, i «verdi» protestano contro tutti, contro i cristiano-democratici e contro i socialisti, chiedendo che sia tolta la barriera del 5 per cento in modo da rappresentare in parlamento anche le piccole compagini.
[Roberto Giardina]

PAKISTAN

Benazir accusa: «I militari hanno voluto cacciarmi»

ISLAMABAD — Il primo ministro a interim pachistano, Ghulam Mustafa Jatoi, ha nominato ieri sei ministri del governo da lui diretto che resterà in carica fino alle elezioni fissate per il 24 ottobre prossimo. Jatoi è stato nominato lunedì scorso primo ministro dal Presidente pachistano, Ghulam Ishaq Khan, dopo la destituzione di Benazir Bhutto e del suo governo, accusati di abuso di potere e corruzione, e lo scioglimento dell'assemblea nazionale. Il nuovo governo pakistano ha proibito all'ex primo ministro Benazir Bhutto di lasciare il Paese. Lo rende noto il quotidiano «Pakistan Times», precisando che i nomi della signora Bhutto e del marito Asif Ali Zardari figurano in una lista «provvisoria» di 32 personalità del mondo politico e imprenditoriale trasmessa dal nuovo governo alle autorità di frontiera. Le persone menzionate nella lista, secondo il quotidiano, «non hanno più il diritto» di viaggiare all'estero, in attesa dei risultati di «inchieste» aperte a loro carico per eventuali reati di corruzione. La notizia è stata però smentita da fonti governative.
Intanto la signora Bhutto ha dichiarato che il governo provvisorio non avrà lunga vita, e che saranno i militari a prendere il potere: «Il governo provvisorio è temporaneo», ha detto nel corso di una conferenza stampa nella sua casa di Karachi. «Entro poche settimane l'esercito assumerà il potere».
La Bhutto ha definito infondate le accuse di corruzione e incapacità mosse al suo governo, e ha accusato l'esercito di essere artefice del suo rovesciamento (disposto dal Capo dello Stato Ghulam Ishak Khan): «Il discorso del Presidente è stato preparato dal quartier generale dell'esercito», ha dichiarato, accusando i vertici delle forze armate di premere per la guerra con l'India per la disputa territoriale del Kashmir, e di impedire il rimpatrio dei quasi quattro milioni di profughi afghani che vivono in Pakistan, considerandolo una legittimizzazione di fatto del governo di Kabul: «Fino a maggio non esistevano divergenze tra me e il generale Beg (capo di Stato maggiore dell'esercito, ndr.): ma quando sono cominciate le operazioni di rimpatrio sono nati profondi dissidi», ha detto Benazir.
Il premier deposto ha anche affermato che l'esercito aveva minacciato di imporre la legge marziale, per scalzare con la forza il suo governo; il portavoce dell'esercito ha respinto questa e le altre accuse, sostenendo che i militari sapevano bene che non era possibile imporre la legge marziale a causa della tensione al confine con l'India: «Avrebbe significato cadere dritti dentro una trappola», ha osservato il portavoce.

Rimproverata

PRAGA — Anche se non sembra la signora nella foto è un giudice, ovviamente non nell'esercizio delle sue funzioni. Si chiama Brigita Volopichova ed ha partecipato con successo (anche se per un soffio non si è aggiudicata il titolo) al concorso per «Miss topless». Invece di applausi la signora, che è a capo della corte di giustizia di Plzen, ha avuto una reprimenda da parte dell'ordine dei giudici, ma non è stata espulsa.

L'EFFETTO BOOMERANG DELLA LIBERTA'

Budapest batte tutti i record turistici e li paga con criminalità e inflazione

BUDAPEST — Tra tutti i Paesi ex comunisti, l'Ungheria è quello che ha tratto i maggiori benefici turistici dalla democrazia: un flusso continuo di valuta pregiata.
Ma è anche quello dove la riconquistata libertà ha in più elevata misura aggravato i già scottanti problemi economici ed ha portato in dosi assai maggiori che altrove criminalità, «racket», sfrenata prostituzione. Tutti fenomeni che con il comunismo non esistevano.
A Budapest si parla ormai apertamente di «mafia ungherese», la cronaca nera è sempre più nutrita, i prezzi aumentano costantemente e l'inflazione vola verso il 30 per cento.
L'ufficio centrale di statistica ha fatto sapere che nei primi sei mesi di quest'anno quasi 15 milioni di stranieri — quasi il doppio rispetto allo scorso anno — sono giunti nel Paese con i loro dollari, i loro marchi, le loro lire. Ma anche che furti e rapine sono aumentati rispettivamente del 51 e del 54 per cento.

Si parla già di «mafia ungherese» e i fattacci di cronaca nera sono in aumento: i furti e le rapine sono cresciuti del 50 per cento

E con l'arrivo dell'estate le prostitute — raddoppiate anche esse — si sono trasferite nelle località turistiche sul lago Balaton dove maggiore è l'afflusso di uomini tedeschi e italiani alla ricerca delle loro prestazioni a prezzi ancora bassi.
Sulle sponde del grande lago sono stati aperti innumerevoli locali di «conigliette», casinò che accettano solo dollari e marchi, e alberghi a ore. Il nuovo «racket» chiede ingenti somme di denaro in cambio di «protezione» e la «mafia ungherese» sta cercando — a volte anche uccidendo — di procurarsi il monopolio dei traffici di valuta.
«Non è più il caro vecchio Balaton di una volta», lamentano i più anziani che ricordano come in passato migliaia di famiglie della Germania divisa approfittassero di una vacanza sulle rive per un effimero ricongiungimento.
E mentre a Budapest tassisti sempre più avidi rifiutano le corse non pagate in dollari, sono arrivati in città 60 giovani americani del «peace corps» che per cinque anni insegneranno inglese nelle scuole. Intanto, nella capitale apre un nuovo «McDonald's», la «Lee Cooper» ha fatto una joint-venture» con un'azienda ungherese e davanti ai negozi di «Benetton» e «Adidas» c'è sempre la coda, come un tempo per le arance.
Nonostante i problemi economici creati dal continuo aumento dei prezzi, gli ungheresi non vogliono neanche rinunciare all'agognato viaggio in occidente, che è sempre al primo posto tra i loro desideri. Ma poiché i furti negli appartamenti sono divenuti una delle nuove piaghe del Paese, una società di Los Angeles ha concluso un accordo per la fabbricazione in Ungheria di suoi sistemi d'allarme.

JUGOSLAVIA

Il ministro dell'interno attacca il processo di democratizzazione

BELGRADO — Difficile il cammino della Jugoslavia verso la democrazia: la trasmissione della televisione di Sarajevo «Dialoghi», che l'altra sera doveva presentare il programma del nuovo partito, fondato dal premier federale, Ante Markovic, «la Lega delle forze riformistiche», è stata cancellata all'ultimo momento. Gli spettatori sono stati informati che i rappresentanti del nuovo partito, tra i quali anche un certo numero di membri del governo federale, non sono potuti arrivare a Sarajevo per il maltempo. In realtà la tramissione è stata rinviata, perché né la televisione di Belgrado, né quella di Zagabria, hanno voluto collegarsi per la trasmissione.
Un altro «attacco» alla democratizzazione è stato sferrato da un membro del governo federale: «La situazione nel campo della sicurezza pubblica è assai grave e complessa» in Jugoslavia. Lo ha dichiarato il ministro degli Interni, l'ex generale Petar Gracanin. Il processo di democratizzazione — secondo il ministro — ha reso possibile l'affermazione «delle forze e delle idee con le quali non possiano e non dobbiamo conciliarci». Tra i vari «nemici» che si stano affermando sulla scena jugoslava, il ministro ha citato i nazionalisti di tutti i colori e in particolare quelli albanesi, gli appartenenti alle forze sconfitte durante la guerra: gli «ustascia», i «cetnici», e i «balisti» (movimento fascista albanese), seguiti da «separatisti fondamentalisti, appartenenti alle guardie bianche», tutti riuniti allo scopo di «distruggere la comunità jugoslava e di seminare l'odio tra i popoli jugoslavi». Riguardo al Kosovo la situazione rimane sempre tesa: la diffusione del principale organo della regione in lingua albanese, «Rilindia», è stata «temporaneamente vietata». Il giornale, che esprime le posizioni dell'opposizione albanese, è stato sottoposto alla direzione commissariale e la maggior parte dei redattori e giornalisti sono stati licenziati.

I PROBLEMI ECOLOGICI AL PRIMO POSTO NEI PROGRAMMI DEL GOVERNO

Decretata in Cecoslovacchia l'emergenza ambientale

PRAGA — Tre milioni di tonnellate di scorie di anidride solforosa ricadono ogni anno sulla Cecoslovacchia per effetto della mancanza di depuratori alle centrali elettriche che funzionano prevalentemente a carbone con alta concentrazione di lignite e quindi di zolfo. La Cecoslovacchia è al secondo posto in Europa (dopo la Germania orientale) per la produzione di anidride solforosa e insieme alla stessa Germania orientale e alla Polonia costituisce un vero «triangolo» del veleno solforoso nel cuore dell'Europa, nelle cui regioni si diffondono le scorie portate dai venti. E, tuttavia, sulla Cecoslovacchia si stanno esercitando negli ultimi mesi le pressioni austriache non già per controllare queste emissioni solforose, ma per fare chiudere le centrali nucleari cecoslovacche.
Nelle regioni maggiormente colpite dalle ricadute di anidride solforosa (Boemia settentrionale e centrale, compresa la capitale Praga, la Moravia settentrionale e la Slovacchia) si registrano 150 giorni l'anno di «nebbie acide» (che si formano quando l'anidride solforosa reagisce con l'aria umida trasformandosi in parte in acido solforico). Per conseguenza il 54 per cento dei boschi risulta danneggiato in parte in maniera irreversibile. La Cecoslovacchia è l'unico Paese europeo dove la vita media ogni anno non si prolunga, ma anzi tende ad accorciarsi. Tra le cause di morte, dopo le malattie cardiache, al secondo posto, ci sono i tumori, in particolare quelli alle vie respiratorie. Le allergie aumentano in maniera vertiginosa: negli ultimi dieci anni di 6 volte, soprattutto tra i bambini. In Boemia settentrionale, la zona più colpita in assoluto, sono in forte aumento gli aborti spontanei e malattie congenite nei neonati in misura fortemente superiore alla media nazionale.
D'inverno, quando alle emissioni usuali, si aggiungono quelle provenienti dagli impianti centralizzati di riscaldamento (anch'essi a carbone) in molte località l'aria diviene letteralmente irrespirabile, le autorità chiudono le scuole e consigliano le famiglie di «andare in campagna» a respirare. E' comprensibile quindi che persino nella dichiarazione programmatica del governo cecoslovacco del premier Marian Calfa si parli di «sviluppo economico ecologicamente orientato» e che per la prima volta sia stato istituito un «ministero federale dell'ambiente». La scorsa settimana il governo federale cecoslovacco ha dedicato un'intera riunione alla stesura degli orientamenti fondamentali in ecologia e il neoministro Josef Vavrousek ha confermato, tra l'altro, l'impegno cecoslovacco (in passato disatteso) di ridurre del 30 per cento le immissioni di anidride solforosa «con l'aiuto dei Paesi della Comunità europea». Le tecnologie sovietiche, preferite in passato per la depurazione dei gas delle due maggiori centrali a carbone (Tusimice 2 e Prunerov) non sono risultate efficaci.
Dopo la rivoluzione del novembre 1989 le nuove autorità cecoslovacche si sono orientate in tre direzioni: risparmi dei consumi industriali di energia, chiusura di qui al 1995 di 11 centrali a carbone (per circa soli 1300 megawatt) e loro sostituzione con centrali elettronucleari già da anni in fase di costruzione. Senonché il governo austriaco sta esercitando veementi pressioni sul governo di Praga per indurlo a cancellare il suo programma di costruzione di centrali nucleari. In un primo tempo ha chiesto il blocco della costruzione di Temelin. Poi, da qualche tempo chiede la «chiusura immediata» di Jaslovske Bohunice, a motivo della loro presunta «insicurezza» e della vicinanza al confine austriaco. Il governo di Vienna si muove evidentemente sotto la spinta dei gruppi «antinucleari» austriaci che sono riusciti a impedire lo sviluppo del nucleare in Austria, dove però esisteva l'alternativa idroelettrica, che non esiste in Cecoslovacchia.
Nel Paese sono attive due centrali nucleari: quella di Jaslovske Bohunice sin dal 1978 (in Slovacchia occidentale) e quella di Dukovany (in Moravia meridionale). Tre centrali nucleari sono in costruzione da tempo a Mochovice in Slovacchia, a Malovice (in Boemia meridionale) e a Temelin per un totale di 12 blocchi da 1000 megawatt ciascuno.

DAL MONDO

Missili veri per scherzo

MOSCA — Uno scherzo poteva finire in tragedia in Unione Sovietica. Durante un'esercitazione a Kazan, 800 chilometri a Est di Mosca, un elicottero ha lanciato tre missili veri al posto dei soliti proiettili a salve. Solo per miracolo il lancio non ha provocato una catastrofe, visto che uno dei missili ha mancato di poco la condotta di cloro di un complesso chimico. Lo riferisce l'Izvestia deplorando che anche degli «emeriti cretini» possano ormai avere libero accesso nei depositi di missili in Urss.

Ostaggi liberati

LONDRA — I sedici ostaggi stranieri, fra cui quattro cittadini britannici, sequestrati dai ribelli in Liberia, sono stati liberati. I sedici stranieri, fra cui anche un americano, due tedeschi, un argentino e un olandese, erano stati sequestrati lo scorso fine settimana dal leader dei ribelli Prince Johnson. Que[illegible] per mettere fine alla guerriglia contro le forze fedeli al presidente Samuel Doe, ha chiesto il dispiegamento nel paese di una forza di pace internazionale.

Si riapre il caso Bhopal

NEW DELHI — Il governo indiano ha chiesto alla corte suprema di riaprire il caso Bhopal, rifiutando l'indennità di 470 milioni di dollari fissata con la compagnia americana «Union Carbide» per la catastrofe di Bhopal che provocò la morte di 3.350 persone nel 1984. Lo ha dichiarato il procuratore generale precisando che l'indennità, «ingiusta e incostituzionale», è del tutto insufficiente per risarcire le vittime.

Disastro ecologico

MADRID — Il petrolio versato in mare dalla petroliera cipriota «Sea Spirit» dopo la collisione con il mercantile norvegese «Hesperus», avvenuta nelle prime ore di martedì nello stretto di Gibilterra, si sta dirigendo, diviso in due o tre larghe chiazze, verso il Mar Mediterraneo. Fonti della marina mercantile spagnola confermano che la quantità di greggio fuoriuscita dal contenitore numero uno della petroliera, rimasto danneggiato dalla collisione, si aggira sulle 6-8000 tonnellate.

Magellano su Venere

ROMA — Da domani, la sonda interplanetaria «Magellano» ci svelerà per la prima volta la geografia del pianeta Venere. Realizzata dagli Usa, Magellano è partita per il suo viaggio il 4 maggio dello scorso anno a bordo dello Shuttle Atlantis ed è il trent[illegible]esimo oggetto inviato dall'uomo all'esplorazione di Venere, [illegible] per gli Stati Uniti, [illegible] altre venti[illegible] tutte sovietiche). La sonda tenterà per la prima volta di disegnare la mappa quasi completa del pianeta. Quando arriverà su Venere Magellano entrerà in un'orbita fortemente ellittica per esplorare tutta la superficie del pianeta con un radar ad «apertura sintetica», in grado di penetrare [illegible] spessa coltre di [illegible] che lo avvolge.

FINLANDIA / FORESTE INCANTATE E MIGLIAIA DI LAGHI

Un pieno di natura

D'estate nuoto e pesca, in primavera grandi avventure con gli sci

Servizio di
Marco Tavasani

HELSINKI — «Perché è ancora così intatta, incontaminata dall'uomo e dalle sue industrie? Forse perché siamo talmente pochi, più probabilmente perché abbiamo buone ragioni per conservare la nostra natura, così come la vedete arrivando dall'Europa continentale». Chi parla così, del proprio paese, la Finlandia, non è un naturalista o un ecologo: è solo il portiere di uno degli alberghi di Helsinki. Anche al visitatore meno attento questa repubblica baltica di oltre 330.000 chilometri quadrati, il dieci per cento dei quali ricoperta da laghi, grande risorsa, assieme alle foreste, può apparire come un'oasi naturale pressoché incontaminata. Meno di cinque milioni di abitanti (16 per chilometro quadrato), culturalmente molto vivace, basti ricordare la grande scuola e la tradizione del design (Alvaar Aalto), la musica, con il compositore Iean Sibelius (1865 1957) la cui casa museo si trova ad Ainola, una quarantina di chilometri da Helsinki. Nella tradizionale escursione della capitale dagli stili architettonici si intravedono le tre epoche base di questo Stato che è una repubblica indipendente dal 1917: quella classica dell'inizio '800, quella nazional - romantica fine '800 - primo '900 e il funzionalismo del 1930.

Barche all'ormeggio in uno dei tanti e suggestivi porti finlandesi

Ma la «vera» Finlandia, un perfetto equilibrio arboreo e lacustre, si incontra appena fuori dalla capitale, in un'alternanza perfettamente calibrata di foreste di betulle e aghifogli con i 187.888 laghi (da qui l'appellativo di paese dai «mille laghi») la cui origine è dovuta alla deglaciazione della crosta terrestre circa 8000 anni fa. L'incanto è sempre davanti agli occhi del turista: d'inverno le acque gelano (già a ottobre, un mese più tardi a Helsinki che è a sud, la neve comincia a cadere e il vento freddo dell'Artico porta in poche settimane il termometro sotto zero) e permettono irripetibili esperienze come gite sulle slitte trainate da renne o (perché no, siamo in pieno XX secolo) motorizzate, o trekking con una sosta con la guida che vi insegna a praticare con il seghello un buco sulla crosta ghiacciata per pescare i salmoni. D'estate, grazie alla loro scarsa profondità, le acque lacustri si riscaldano con facilità e permettono delle belle nuotate. L'ecologia? Nessun problema: le acque sono batteriologicamente pulite, spesso cristalline, in particolare nella Lapponia e nelle zone protette da parchi naturali. Dimenticavamo una cosa: d'inverno, vale a dire da novembre ad aprile, i laghi gelati servono anche come piste da sci di fondo e rally automobilistico, o con quelle strane moto con le ruote chiodate. Il salmone finlandese è squisito, e pescarlo non è affatto un problema; ma lungo il fiume Teno, tra Finlandia e Norvegia, si radunano i veri buongustai di questo prelibato pesce (che finisce arrostito sulle braci di betulla, giusto con una pizzicata di sale), perché secondo dati attendibili qui c'è il maggior numero di salmoni in circolazione in tutti i fiumi e laghi d'Europa. La fauna non può essere da meno del paesaggio: i grandi predatori, come lupi, orsi e linci vivono in alcune zone coperte da foreste vergini, specie a nord, mentre le volpi (ne sono state recentemente censite diecimila) sono abbastanza comuni. Numerosissimi gli alci (120.000) e le renne, oltre 200.000. I mesi migliori per sciare nella Finlandia settentrionale (può anche accadere di vedersi osservati da una coppia di civette delle nevi, ricoperte di un candido piumaggio, appollaiate sui rami di una betulla) sono marzo e aprile, quando si hanno già da 14 a 16 ore di sole; emozionante e spettacolare il periodo del «kaamoos» in Lapponia, quando all'inizio dell'inverno il sole non sorge per oltre un mese. E' la lunga notte polare.

FINLANDIA / OLTRE 140 CHILOMETRI DI PISTE TRA COLLINE E LANDE DESERTE

Fondo a due passi dal Polo

Numerosi chalets lungo i percorsi e possibilità di visitare il villaggio dei cercatori d'oro

FINLANDIA / VIAGGI SPECIALI

Per rompere il ghiaccio una crociera sulla Sampo

Il rompighiaccio «Sampo», lungo 75 metri, è stato trasformato in una confortevole nave da crociera che organizza interessanti escursioni turistiche di varia durata (dalle sei ore alla settimana), e può anche essere charterizzato in occasione di convegni. Le emozioni del mare ghiacciato, mentre la lama di acciaio speciale infrange la banchisa spessa 50 centimetri, o la nave si innalza su banchi di ghiaccio alti anche otto metri, si provano in vari modi. Una sosta in mezzo alla banchisa, una passeggiata sul ghiaccio, una gita con la slitta a motore o con le renne fino alla costa, fino a una nuotata nell'acqua gelata con la tuta termica. La «Sampo» ha una capacità di 150 passeggeri in cabina, con due ristoranti da 80 posti. L'equipaggio è composto da 16 persone. Per informazioni: Jaanmurtaja Kemi Icebreaker Ltd 94100 Kemi, Finlandia (tel.: +358 698 16548) (fax: +358 698 16316).

Shopping in Finlandia? Perché no. Grazie alla tradizione del design moderno, si possono trovare oggetti realmente interessanti in cristallo, ceramiche, artigianato di legno. Per gli articoli sportivi, ricordiamo gli sci della Karhu, o della Peltonen.

Una puntata nel paradiso dello sci da fondo? Saariselka è una vasta area di natura selvaggia a 300 chilometri oltre il circolo polare, a due ore di volo da Helsinki. Questo centro è dotato di moderni alberghi, ristoranti e numerose attrezzature di svago: tennis, squash, fitness room, saune. Le condizioni per lo sci sono eccellenti da ottobre a maggio: 140 chilometri di piste che si snodano tra colline e lande deserte con la più lunga pista illuminata della Finlandia. Lungo i percorsi ci sono numerosi chalets per riposarsi durante le escursioni. Interessanti attività possono essere combinate al programma di soggiorno: escursione al villaggio dei cercatori d'oro di Tankavaara, oppure un safari con skidoo o con cani da slitta. Immancabile la cena tipica sotto una tenda lappone. Il programma di base prevede: viaggio aereo Milano (oppure Roma con sovraprezzo di centomila lire) — Helsinki — Ivalo e ritorno, due pernottamenti a Helsinki con prima colazione e bûffet, cinque pernottamenti a Saariselka con mezza pensione. Per questi otto giorni al grande Nord i prezzi vanno da poco più di due milioni per la camera doppia in alta stagione (marzo e aprile) a poco meno di un milione e ottocentomila per la bassa stagione, che va da dicembre ai primi di marzo.

TRENTINO / TEATRO NEGLI STORICI SCENARI

Castelli alla ribalta

Ogni sera un mix di amori, menestrelli e fantasmi

Segonzano ricorda invece la visita in Italia del grande incisore Durer

Mercatini medievali e un viaggio in treno tra i tanti tesori della zona

Servizio di
Riccardo Rolfini

TRENTINO — Lo «jus primae noctis» si annida ancora, nelle notti di plenilunio, nel bianco castello di Restor, valli Giudicarie, Trentino. Il diritto del feudatario di assaggiare in anteprima, e per alcuni giorni, le donne impalmate dai suoi sudditi, e tutti i guai morali e materiali che ne derivavano, fanno da copione allo spettacolo che ha aperto nei giorni scorsi la rassegna «Se in Trentino d'estate un castello», che si concluderà a settembre, dopo aver animato 21 fortilizi e cinque palazzi con 150 appuntamenti con arte, spettacolo, cultura e turismo.

Un tema, quello della violenza, intimamente legato sia al medioevo sia alla donna; un tema che porta lo spettatore di *Restor* in piena «notte dei briganti», dove il feudatario violentatore legale della moglie altrui viene decapitato dal marito disperato e disgraziato; dove la donna urla il suo dolore sia contro il coniuge legittimo sia contro quello illegittimo; dove angosce e sopraffazioni continuano anche dopo la morte del castellano, trasformatosi nel leggendario capo di una banda che continuerà a far piangere uomini e donne della zona.

Sulla collina sovrastata dalla ducentesca torre di granito di Restor, fra il lago di Garda e le Dolomiti del Brenta, lo spettacolo di suoni e luci stempera la truculenza del racconto in una ballata di briganti e di uomini-lupo, di cavalcate principesche e di danze di villani, cui la luna trainata da un ippogrifo mette fine.

Lo spettacolo di Restor è gratuito, si ripete l'otto agosto, in una notte di plenilunio. Il 10 dello stesso mese, invece, serata al castello di *Belfort*, in Val di Non, con «Il fantasma del cavaliere», questa volta con il trionfo del bene (l'amore paterno e la vita di una giovane sposa tirolese) sul male, il crudele e pazzo castellano Cristoforo Reifer. Costui, sposata una fanciulla di lui più giovane di 30 anni, la tenne segregata sottoponendola a terribili sevizie, fino a quando il padre della poveretta non si ravvide e con uno stratagemma la fece liberare. Il racconto di Orsola esce dalle orbite vuote delle finestre del castello diroccato e si unisce alle immagini felici della giovinezza in Tirolo, dei fasti delle nozze, del sogno di libertà che vince sul diavolo maritale.

Al Castello di *Segonzano*, in Val di Cembra, lo spettacolo è finalmente ed esclusivamente poetico ed artistico, essendo dedicato al «Viaggio di Durer», il pittore tedesco che immortalò nel suo itinerario quattrocentesco in Italia, proprio il fortilizio trentino, distrutto, tre secoli dopo, dalle orde napoleoniche e dai villani affamati di pietre per costruirsi le loro case. L'animazione di Segonzano avviene in due luoghi diversi del paesino, ed è resa suggestiva dai giochi pittorici sui muri, dalla rievocazione del corteo colorato che dalla piazza sale a castello, in un'orgia cromatica tutta germanica.

L'amore contrastato fra castellana e menestello torna, infine, il 14 agosto, al castello di *Caldes*, in Val di Sole, dove Olinda rivive, uscendo dagli ingenui affreschi della sua stanza dipinta a cuoricini trafitti e trasformandosi in farfalla, in colomba, fra maschere solari e lingue rosse di fuoco e sangue ad identificarne la tragica fine.

Infine, il 16 agosto, a *Castel Pietra*, nel Primiero, rievocazione della Casa delle Guane, le bellissime ragazze metà fate e metà streghe che abitavano il bosco ai piedi del castello, fra filtri d'amore (o distillazione di grappe?), elfi e spiriti maligni.

Gli spettacoli a castello si alternano per tutta l'estate con i mercatini medioevali del giovedì e della domenica, e con i viaggi sul «Trenino dei castelli», attraverso la storia e i dieci fortilizi della Valle di Non. Alle 9 della domenica, un treno speciale della ferrovia Trento Malè, lascia la città con guide in costume e musiche d'epoca. Viaggio conclusivo il 9 settembre. Oltre ai luoghi, agli spettacoli, e alla varietà di iniziative, anche i prezzi sono affascinanti: l'intera giornata in trenino, pranzo e visite guidate compresi, costa trentamila lire.

Ad attrarre i turisti in Trentino non sono solo gli spettacoli serali nei castelli ma anche i suggestivi mercatini medievali

Uno scorcio del castello di Valer, uno degli storici scenari dove ogni sera si alternano attori e saltimbanchi all'insegna di donne, amori e fantasmi

RISCOPERTE / LUNGO IL BRENTA A BORDO DEL BURCHIELLO

Navigando con Casanova

Un viaggio di dieci ore per ammirare le splendide ville del Settecento

Dotato di ogni comfort il fiammante 'Burchiello' scivola lentamente davanti a Villa Pisani

Servizio di
Dario Nicoli

PADOVA — «Musa cantiam del padovan Burchiello la deliziosa comoda vettura, in cui per Brenta viaggiasi bel bello, dal gel difesi e dall'estiva arsura». Così, nel 1760 Carlo Goldoni descriveva la famosa imbarcazione che trasportava merci e passeggeri lungo il Brenta, soffermandosi nei centri abitati o approdando ai pontili delle ville venete che la nobiltà veneziana aveva costruito lungo la «riviera» per farne residenze estive e come sedi amministrative e tecniche delle imprese agricole. Le strade erano tortuose e spesso impaludate, per cui la via navigabile risultava, in confronto, molto più pratica del cavallo o della carrozza. Soprattutto dopo che la deviazione del Brenta a Brondolo aveva creato una idrovia in piena regola da Fusina al Portello, cioè dal Canalgrande a Padova. Lungo questa via d'acqua i burchielli, piccole barche da carico con cabina, discendevano la corrente spinti a remi o la risalivano trainati dai cavalli. Tra questi, un burchiello tutto speciale «vaghissimo naviglio di specchi e intagli e di pitture ornato, che ogni venti minuti avanza un miglio» trasportava ogni giorno mercanti, religiosi, studenti, artisti, ma anche cortigiane e avventurieri, in singolare convivenza, diretti dalla Città del Santo a quella di San Marco o viceversa in un viaggio pieno di incontri, «ciàcole», avventure. Un servizio di linea in piena regola, che, come pochi, seppe ispirare poeti e romanzieri da Goldoni a Casanova, Montaigne, Byron, Goethe, D'Annunzio, tanto per citarne alcuni.

Con la caduta della Repubblica veneta e l'arrivo di Napoleone il collegamento Padova - Venezia e il «burchiello», simbolo di un rapporto culturale non gradito ai nuovi governanti, finì con l'essere dimenticato. A rinverdirne il ricordo darà, nel 1960, l'Ente provinciale per il turismo padovano, che ha fatto rinascere il «burchiello» per offrire ai turisti la splendida visione delle oltre 70 ville venete disseminate lungo il canale e legate a nomi illustri come il Palladio, il Veronese, il Tiepolo. Da due anni un altro «burchiello», modernissimo e dotato di ogni comfort, allestito dalla Siamic Express fa la spola da Padova a Venezia con partenze da San Marco nei giorni di martedì, giovedì e sabato alle 9 o da Padova il mercoledì, venerdì e domenica alle 7,30. Il viaggio dura circa 10 ore, costa 100 mila lire e comprende una sosta a Stra con visita alla grandiosa Villa Pisani cinta di mura e ricca di parchi, giardini con labirinto, dipinti, statue. Un meraviglioso patrimonio che le ha procurato il meritatissimo appellativo di Villa Nazionale o Villa Reale.

La partenza da Padova avviene al Bassanello e non più dal Portello dove la domenica si celebrava la messa per i viaggiatori presso il capitello della Madonna dei Barcaioli. Si scende il Piovego e prima del Brenta si incontra Villa Giovannelli. Ma è solo l'inizio delle meraviglie, delle quali fanno parte la Barbariga a Fiesso d'Artico, i Palazzi Contarini e Foscari (dove soggiornò a lungo Byron), Villa Widmann a Mira; la palladiana Villa Foscari (la Malcontenta) a Malcontenta. A Oriago sosta e colazione facoltativa (con supplemento di 38.000 lire) al famoso ristorante «Il Burchiello».

Il nuovo burchiello (25 metri, 200 posti, aria condizionata, partenze fino al 28 ottobre) non ha certo il fascino del suo illustre predecessore, ma il viaggio che si sviluppa tra due ali rigogliose di vegetazione dalla quale sbucano di tanto in tanto, come gioielli incastonati, le preziose ville del Settecento veneziano ricche di affreschi, dipinti, porticati, giardini e alberi secolari non è meno suggestivo. Resta peraltro il gusto delle «ciàcole» (sia pure plurilingue) sul ponte o nei salottini fra i velluti, che anticipano l'incanto del soggiorno veneziano lungo la traccia di un passato fastoso e ricco d'arte, pieno di galanterie e non privo di mistero.

CAMPAGNA

La fattoria vi attende

C'è chi le passa studiando apicoltura e micologia, chi impara a mungere, chi a fare il formaggio, chi fa la scuola di roccia. C'è poi l'amante della solitudine, che seglie un ex convento per le proprie meditazioni e quello che invece fa lo yoga o segue un corso di distillazione di profumi e aromoterapia. Ma i più sono «soltanto» appassionati di campagna, aria fresca e soprattutto silenzio e riposo. Famiglie con due o tre bambini, giovani in età fra i venticinque e i trentacinque anni, generalmente di cultura medio alta. Questa la fascia di utenza tipo della vacanza rurale. In particolare, grande successo riscuotono le offerte 'tutto compreso', in cui, per quote che arrivano a un milione a settimana — così alla tenuta 'La Mandria' di Candelo, che si vanta di ospitare «comuni mortali e teste coronate», nella provincia di Vercelli — si va a cavallo nei cento ettari dell'azienda con trattamento di pensione completa e l'assistenza di personale qualificato. Ma si possono fare anche le altre cose: a Vinci (Firenze) si impara lo yoga; a Tarzo, sulle prealpi trevisane, l'informatica; alla 'Beaty Farm' di Urbino si seguono atelier di estetica con trattamenti naturali; mentre ai 'Due Laghi' di Anguillara Sabazia (Roma) si fa scuola di pianoforte e di canto. Ma c'è anche chi cerca soltanto solitudine e pace, magari cucinandosi i prodotti della terra: l'agriturismo offre allora casette indipendenti o mini appartamenti, dotati di servizi e cucina: a Capriolo (Brescia), sul lago d'Iseo, l'azienda Ricci Curbastro offre una casetta indipendente con sei posti letto per mezzo milione a settimana.

GALAPAGOS / LA RISERVA PIU' PROTETTA DELLA TERRA

Nel paradiso di Darwin

In queste isole il celebre scienziato studiò l'evoluzione della specie

A circa mille miglia dall'Ecuador vivono nello splendido arcipelago tartarughe giganti e leoni marini oltre a numerosi uccelli autoctoni

Evoluzioni acquatiche con i cuccioli di leone marino, incontri «ravvicinati» con le mitiche tartarughe giganti, una quantità e una varietà di uccelli tale da riportare alla mente il capolavoro cinematografico di Alfred Hitchcock: son questi e molti altri gli spettacoli offerti dalle isole Galapagos, la riserva naturale forse più protetta della terra. Situato a circa mille miglia nautiche dalla costa dell'Ecuador (paese a cui appartiene) questo arcipelago ha una formazione geologica di origine vulcanica relativamente recente rispetto al resto del pianeta che ne ha fatto l'oggetto degli studi condotti da Charles Darwin per la sua teoria sull'evoluzione della specie e ne ha decretato la notorietà. Si tratta di un vero e proprio paradiso per appassionati naturalisti e non dove, oltre a leoni marini, tartarughe terrestri e marine, uccelli autoctoni delle isole come le fregate, si possono ammirare da molto vicino iguana, pinguini, albatros, granchi dai colori sgargianti e molte altre curiosità.

Ciò che stupisce di più il visitatore, almeno inizialmente, è l'assoluta mancanza di diffidenza degli animali di queste isole nei confronti della razza umana. Un risultato raggiunto grazie alla «disciplina» a cui sono sottoposti i turisti: le escursioni sulle isole, per la maggior parte disabitate, possono avvenire solo se si è accompagnati da una guida in gruppi composti al massimo da 10-15 persone che non possono camminare al di fuori dei sentieri tracciati e segnalati.

Stessa disciplina viene imposta ai visitatori per quanto riguarda altre forme di «contaminazione ambientale». E' vietato portare via dalle isole qualsiasi cosa (fatta eccezione per eventuali rifiuti della civiltà industriale giunti sulle spiagge con le mareggiate) tanto quanto lasciare alcunché, «residui» umani compresi. Una disciplina rigida che però è riuscita a conservare finora quasi incontaminato questo paradiso e dà la sicurezza di lasciarlo tale anche alle prossime generazioni di visitatori.

Per raggiungere le Galapagos la cosa più semplice è imbarcarsi sul volo della compagnia ecuadoriana «Tame» in partenza ogni giorno per Baltra (l'isola dove c'è l'aeroporto) da Quito (capitale dell'Ecuador) o Guayaquil, capitale «industriale» del paese situata sulla costa. Il costo del biglietto andata e ritorno, per i non residenti, è di circa 360 dollari, una cifra esorbitante se si tiene conto che tutti gli altri voli interni costano al massimo 50 dollari. Un'altra sorpresa attende il turista all'aeroporto di Baltra: il pagamento di una tassa di sbarco pari a 40 dollari. Una volta giunti a Baltra, due sono le alternative che si presentano al turista. La più comoda e lussuosa, nonché costosa (circa 1200 dollari a testa per settimana) è rappresentata dalla crociera a bordo della motonave Santa Cruz offerta dalla Metropolitan touring di Quito. Il programma di queste crociere consente di scegliere tra itinerari di tre, quattro o sette giorni (quest'ultima è comunque l'escursione più completa dell'arcipelago). I programmi offerti dalla Metropolitan sono reperibili presso le principali agenzie di viaggi italiane, ma possono essere acquistati anche direttamente a Quito o a Puerto Ayora (principale centro abitato delle Galapagos). Nonostante ciò che generalmente ci si sente dire dalle agenzie di viaggio italiane («l'unico modo di andare alle Galàpagos è con la Metropolitan»), esiste però anche un'altra «dimensione», più economica e avventurosa, per visitare queste isole. A Quito, Guayaquil o direttamente a Puerto Ayora, gruppi di 4-6 persone possono infatti affittare per 100 dollari al giorno o poco più una barca tutta per loro, con equipaggio e guida, per partire alla scoperta delle bellezze del luogo. Questa formula richiede ovviamente un maggiore spirito di adattamento, ma consente di uscire dagli schemi del viaggio organizzato in tutti i dettagli. Attenzione però a non restare a terra. Molto spesso, infatti, passaggi aerei e crociere registrano il «tutto esaurito».

BORSA

MERCATI / IL GIORNO PIÙ LUNGO

Borse col fiato sospeso

Operatori stretti fra la ripresa di Tokyo e i discorsi di Bush e Saddam Hussein

Da Milano a Francoforte, da Londra a Madrid il clima di incertezza è stato alimentato da un susseguirsi di voci a volte infondate. Milano non poteva sfuggire a questo clima: si è così assistito a un'apertura in cauta ripresa e a un ritorno delle vendite. L'indice si è fermato a +0,73% (era arrivato a +1). Le Generali hanno prima guadagnato un +2,42% per ripiegare a fine seduta. Buoni segnali da Wall Street dopo il discorso di Bush. Grande attesa per oggi.

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Per piazza degli Affari, ma anche per tutti gli altri mercati europei, quello di ieri è stato forse il giorno più lungo di questa difficile crisi estiva. Da Milano a Francoforte, da Londra a Madrid, gli operatori si sono trovati stretti tra la ripresa notturna di Tokyo (+3,1%) e gli appuntamenti politici pomeridiani, con il discorso di George Bush a mercati appena chiusi e i proclami di Saddam Hussein un paio d'ore più tardi.

Ne è risultato un generale clima di nervosismo e di incertezza, facilmente condizionato da voci infondate che a volte hanno avuto la meglio sull'assenza di informazioni vere e certe. E' accaduto così che a Francoforte, attorno a mezzogiorno, l'indice sia crollato del 2% (chiudendo poi a -2,64%) per la propagazione di notizie (false) su presunti bombardamenti a Baghdad.

Solo la conferma dei dati (veri) sull'inflazione di luglio, ferma al 2,4%, ha successivamente riportato un po' di serenità impedendo un ingiustificato crollo. Parigi ha invece reagito male alle dichiarazioni del ministro dell'economia, Pierre Bérégovoy, che ha parlato proprio di aumento dell'inflazione e del deficit commerciale. E Londra se l'è cavata meglio unicamente grazie a notizie sul buon andamento di alcune società in listino. Per tutti, insomma, lunghe ore di attesa snervante, pronta ad animarsi per cogliere ogni fruscio, ma sciaguratamente priva di punti di riferimento stabili.

Milano non poteva sfuggire a questo clima. Si è così assistito a un'apertura in cauta ripresa, sull'onda delle quotazioni già avvertite nel dopolistino di martedì. Poi a un'alternanza prudente di vendite e di acquisti.

Infine, quando l'indice sembrava essere sul punto di superare il traguardo del +1% (esattamente a +0,98%) e mancavano pochi minuti all'inizio del discorso del Presidente statunitense, a un ritorno delle vendite, con l'indice Mib fissato a quota 968 e un rialzo finale dello 0,73%.

Il calo dei prezzi (non rilevante ma significativo) registrato nel dopolistino e la permanenza di un indice tendenziale negativo di circa mezzo punto sono state solo l'ultima testimonianza di quella che, già dalla seduta precedente, si segnalava come una marcata erraticità del mercato.

Le Fiat offrono ancora l'esempio più calzante di questa situazione. Dopo avere chiuso la seduta di martedì a 7.787 lire, hanno risentito positivamente ieri di una maggiore domanda ma in chiusura hanno spuntato solo un progresso modesto (+0,18%) assestandosi a 7.801 lire. E nel dopolistino hanno dapprima raggiunto le 7.850 lire, per ricadere poi nel finale a 7.700 lire.

Analoga sorte per le Generali, che al prezzo attuale e in condizioni normali di mercato sarebbero probabilmente considerate titolo da non perdere. Le azioni della compagnia triestina hanno oscillato tra le 38.300 lire e le 39.840 lire chiudendo con un lusinghiero +2,42% e superando in chiamata anche le 40 mila lire (40.150); ma a fine seduta hanno ripiegato a 38.700 lire.

«Ci troviamo in presenza di prezzi molto interessanti — confessa un operatore —. Ma siamo anche immersi in una realtà così precaria e imprevedibile da appannare ogni tentazione di acquisto». Una sorta di supplizio di Tantalo che potrà cessare solo quando la situazione nel Golfo Persico potrà dirsi in qualche modo sbloccata.

Quale contributo in questa direzione potrà dare il discorso pronunciato ieri da Bush lo si vedrà stamane dalle reazioni del parterre. Wall Street ha risposto bene e con immediatezza alle parole del presidente, apprezzandone l'equilibrio e la decisione. Ma piazza degli Affari non è Wall Street, e del resto il quadro generale potrebbe mutare da un'ora all'altra senza preavviso, suscitando atteggiamenti del tutto differenti.

MERCATI

In rialzo l'oro

LONDRA — Oro in rialzo sui mercati europei. Al fixing pomeridiano di Londra il metallo giallo è stato indicato a 384,75 dollari l'oncia contro i 383,25 dollari al fixing precedente.

Inversione di tendenza invece per argento e platino, scesi rispettivamente a 4,8720 e 481 dollari l'oncia dai precedenti fixing londinesi di 4,9310 e 483,75 dollari. Il mercato appare confuso e incerto dopo il pronunciamento del presidente americano Bush e del dittatore Saddam Hussein sulla crisi del Golfo Persico.

Si cerca di decifrare le intenzioni dei due leader mentre in questa situazione di nervosa attesa ogni notizia, vera o falsa che sia, si ripercuote immediatamente sulle quotazioni.

MERCATI / NELLE ULTIME ORE HA PERSO TERRENO

L'oscillante trend del dollaro

MILANO — Il generale nervosismo, che ha interessato i mercati borsistici, ha contagiato anche il comportamento del dollaro. La valuta statunitense aveva in un primo tempo guadagnato posizioni, poi — dopo il discorso di Saddam Hussein e una conferenza stampa del Presidente Bush — il dollaro ha cominciato a perdere terreno. Alle 18.20 ore italiana viene scambiata a 1,5934 marchi, a 150,05 yen, a fronte degli 1,5945 marchi e 150,11 yen della quotazione precedente alla conferenza-stampa.

Il Presidente degli Stati Uniti ha espresso «viva preoccupazione» per la presenza di armi chimiche a bordo degli aerei iracheni, e ha aggiunto che, in caso di scontro, gli Stati Uniti non sono preparati per una lunga guerra di terra. Il Presidente iracheno Hussein nel corso di un messaggio trasmesso dalla televisione di Stato ha ribadito la sua determinazione a perpetuare l'occupazione del Kuwait, che — ha ribadito — «come la storia dimostra, è sempre appartenuto all'Iraq».

In un primo tempo il dollaro aveva insistito nell'azione di martedì sera, guadagnando parecchio terreno grazie all'escalation militare nel Golfo Persico. E' stato soprattutto l'invio di aerei e soldati americani in Arabia Saudita, iniziativa che aumenta i rischi di contatto diretto Usa-Iraq, a sostenere la divisa Usa, che con la rinnovata immagine di potenza degli Stati Uniti aveva risfoderato il suo ruolo, un po' frusto, di strumento protettivo.

Il dollaro ha proseguito di 1,6020 marchi, poi ha fatto marcia indietro, chiudendo comunque su livelli notevolmente più alti della vigilia: 1.666 lire contro 1.165,95 al fixing di Milano (1.154 martedì pomeriggio), 1,5945 marchi contro 1,5929 a Francoforte (1,5775), 150 yen come a Tokyo (149,90), 1,8670 per una sterlina (1,8775).

Il dollaro ha creduto di sfruttare l'unica possibilità di recupero immediato, sia pur limitato, affidandosi, come è già successo altre volte, all'effetto immagine prodotto dalle dimostrazioni di forza degli Stati Uniti. La possibilità di uno scontro diretto con le forze armate irachene nel caso di un'aggressione all'Arabia Saudita, dove ora si trovano le prime truppe statunitensi, potrebbe costituire un apprezzabile potenziale rialzista, a giudicare dal recupero messo a segno in mezza giornata: fra martedì pomeriggio e ieri mattina, infatti, il dollaro si è già ripreso l'1%.

Se la divisa riuscisse ad approfittare del momento politico-militare potrebbe accelerare i tempi della ripresa, beneficiando anche di fattori finora trascurati a causa del suo stato di debolezza, come la conferma dei fondi federali all'8% nonostante i guasti dell'economia e lo scarso margine speculativo autonomo offerto dalle altre divise.

Mercato azionario ancora incerto a Piazza Affari. Oggi si attende l'apertura con un certo nervosismo

Tir più cari

Nuove tensioni nei trasporti internazionali di merci attraverso l'Austria. I vettori italiani — informa una nota dell'Anita, una delle organizzazioni di autotrasportatori — sono in agitazione a causa dei nuovi divieti di circolazione che Vienna ha già imposto e intende imporre nei prossimi giorni a causa delle interruzioni stradali verificatesi nel suo territorio. L'Anita annuncia poi l'aumento del 5 % dei prezzi dei trasporti internazionali attraverso l'Austria a causa dei maggiori costi derivanti da percorsi più lunghi e difficili.

CURIOSO NOLEGGIO

Mobili russi pagano macchine italiane

ROMA — Noleggiami l'attrezzatura che ti pago con un mobile russo: l'originale baratto è stato proosto a Mosca nel corso di un convegno (presente l'Ice) sui «problemi dell'organizzazione della produzione, del finanziamento e della realizzazione dei semilavorati e degli articoli in legno». Nel corso della manifestazione, cui hanno preso parte, oltre agli operatori del settore, anche la Banca commerciale italiana e il Credito italiano, si è cercato di mettere a punto una nuova forma di finanziamento e organizzazione della produzione di articoli in legno nelle piccole imprese, basata su forme di compensazione e baratto.

Il perché — spiega l'agenzia Novosti — del connubio Italia-Russia è presto detto: l'Unione Sovietica è uno dei più grossi esportatori di legno del mondo (oltre venti milioni di metri cubi l'anno), mentre l'Italia è uno dei più grandi produttori di attrezzature per l'industria del legno. Le aziende sovietiche del legno generalmente non dispongono però della valuta necessaria ad acquistare le attrezzature italiane: con un accordo che consenta di regolare il conto per il noleggio delle macchine su base compensativa, potrebbero trovar una soluzione importante all'«impasse». Perplessi gli operatori italiani, anche se per finanziare la produzione — garantisce sempre l'agenzia Novosti — gli interessati potranno ricorrere a prestiti dell'industria dell'Urss. Secondo gli esperti di entrambi i paesi, i primi accordi multilaterali saranno stipulati entro la fine di quest'anno.

CORTE DEI CONTI: IL DEGRADO DEL MINISTERO DELLE FINANZE

L'evasore fiscale può cantare vittoria

Pesante la situazione tributaria, mentre il catasto è fermo da due anni - Personale demotivato

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Gli evasori cantano vittoria (perché le truppe del fisco sono scarse, mal equipaggiate e senza colonnelli), la macchina tributaria è inceppata da milioni di ricorsi, il catasto è fermo da anni e i dipendenti ministeriali se ne vanno demotivati. Questa la radiografia delle Finanze che esce dalla relazione della Corte dei conti sul bilancio 1989 dello Stato.

«Fattori strutturali e disfunzioni organizzative — scrive la Corte al Parlamento — hanno contribuito ad accrescere nel tempo il degrado e i ritardi di quasi tutti i settori ministeriali, determinando i presupposti di una situazione di stallo che ormai soltanto l'adozione di radicali misure organizzative sembra essere in grado di superare». Il campanello d'allarme è proprio per le Camere, insomma, che ritardano la discussione del disegno di legge governativo per la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria.

In questa situazione, rileva la Corte, gli accertamenti fiscali sono stati ristretti nei limiti di programmi annuali (per l'esecuzione di controlli selettivi a campione) «e, più recentemente, anche a una decisa estensione dei sistemi di determinazione forfettaria del reddito attraverso coefficienti». I controlli nel 1989 sono stati 188.338 per le imposte dirette (sui 213.990 programmati), rispetto a 25 milioni di dichiarazioni dei redditi.

Disfunzioni e paralisi anche nei settori del demanio e del catasto. Mentre si discute come fare rendere di più il patrimonio dello Stato e il demanio pubblico, non sappiamo in realtà neanche quello che abbiamo: l'anno scorso è stato portato a termine solo il censimento dei beni del settore storico artistico. E il patrimonio immobiliare statale (che la commissione Cassese ha valutato in 197 mila miliardi) rende appena 295 miliardi all'anno, denuncia la Corte.

E il catasto? La legge di ristrutturazione è stata approvata recentemente (si prevede anche l'intervento di aerei per fotografare la situazione), ma è paralizzato dall'arretrato: ci sono in giacenza 4 milioni di domande di voltura e uno e mezzo di denunce di variazione, per quanto riguarda i terreni. E altrettanti sono gli arretrati nel catasto dei fabbricati, dove a fronte di 28 milioni di immobili censiti ce ne sono 8 milioni che non risultano neanche agli uffici e sfuggono a ogni controllo.

Così; mentre le uniche entrate verificate restano in pratica i proventi della gestione '89 delle lotterie Italia e di Viareggio (quest'ultima ha fruttato al comune toscano 3,7 miliardi) il fisco brancola nel buio per quanto riguarda le imposte e la gestione di demanio e patrimonio pubblico.

Anche se il ministro Formica non resta a guardare. Scrive alla Corte perché lo aiuti a far rendere di più il patrimonio e invia direttive agli ispettori del Secit. Con l'ordine di cercare prima di tutto le evasioni più rilevanti, individuando settori, categorie e anche singoli contribuenti che possono essere maggiormente sospettati di nascondere redditi o volumi di affari di grande entità. E affronta con i sindacati, nella prospettiva di una migliore utilizzazione, il nodo della carenza del personale. Ma è costretto a fare i conti con i vuoti di organico.

«Risulta che macroscopiche sono le vacanze nei ruoli dirigenziali dell'amministrazione periferica delle tasse — scrive la Corte — nella quale sono presenti 86 unità su 215 posti, agli uffici del registro, e risultano coperti 16 posti su 28 nell'organico delle conservatorie. Quanto agli impiegati appartenenti ai livelli, a fronte di dotazioni dei due ruoli rispettivamente di 15.110 e 2.164 unità, figurano in servizio 11.161 e 1.951 dipendenti».

FLASH

Liquidata la Comar

ROMA — Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ha decretato la liquidazione coatta amministrativa della Comar assicurazioni di Genova, revocandone tutte le autorizzazioni. Commissario liquidatore è stato nominato Gianluigi Francardo.

Stampe periodiche

ROMA — Confermata anche per il 1990 la riduzione del 50% della tariffa ordinaria delle stampe periodiche spedite in abbonamento postale dalle imprese editrici.

Tasse in aeroporto

ROMA — Tasse aeroportuali in aumento. Per quest'anno il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha fissato un rincaro del 26,1% del coefficiente unitario di tassazione di terminale: da 1.387 a 1.750. Il coefficiente va moltiplicato per il peso dell'aereo e la durata della sosta in aeroporto.

SME: FUSIONI NEL SETTORE GRANDE DISTRIBUZIONE

Cirio Bertolli De Rica incorporerà la Solac

ROMA — Con due operazioni programmate tra la fine di agosto e la metà di settembre il gruppo Sme, controllato dall'Iri, semplificherà la struttura della Cirio e compirà il riordino avviato nel settore della grande distribuzione con una serie di fusioni. Il 28 agosto è indetta a Napoli (eventualmente il 29 in seconda convocazione) l'assemblea della Cirio Bertolli De Rica per deliberare la fusione per incorporazione della Solac, sulla base delle rispettive situazioni patrimoniali al 30 giugno scorso. La Solac, società attiva nel settore del latte con sede a Frosinone, era stata rilevata lo scorso anno dalla divisione Berna latte della Cirio. Occupa 92 addetti e ha realizzato nell'89 un fatturato di circa 90 miliardi. Dispone dei marchi Sole, Brio e Valneve coi quali la Cirio conta di allargare la propria presenza sul mercato del latte: una presenza già rafforzata con la costituzione della società di commercializzazione Calabrialatte insieme alle maggiori associazioni cooperative degli allevatori regionali e con le locali centrali di trasformazione.

A giugno la Sme ha approvato un aumento di capitale della Cirio da 50,5 miliardi destinato proprio a finanziare l'acquisizione della Solac. L'operazione prevede anche il ripianamento delle perdite pregresse (oltre 16,5 miliardi alla fine dell'88) della Cirio che, con un utile di 7 miliardi, quasi triplicato rispetto all'88, ha archiviato il periodo dei bilanci in rosso.

Nel settore della grande distribuzione, della fusione di quattro aziende, nascerà la Nuova Conti, controllata direttamente dalla Gs-Generale supermercati della Sme. A quest'obiettivo si affianca quello di affidare la gestione di tutti i «discount» e «superettes» alla società Discounts, il cui controllo dovrà passare alla Sico che, nell'ambito del gruppo Gs, coordina e gestisce questo tipo di punti di vendita. Il riordino passerà attraverso la fusione delle società Conti (ex Confrut), Contimarket, Tema e Contiliguria, che darà vita alla Nuova Conti. Le assemblee di queste società sono convocate a Venaria (Torino) il 47 settembre. Si tratta di aziende che erano controllate dalla Supermercati Conti, incorporata dalla Gs alla fine dell'89. L'acquisizione del gruppo Conti, che opera in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta con un fatturato netto di circa 300 miliardi lo scorso anno e circa mille addetti, risale al 7 luglio dell'89.

Al momento del passaggio al gruppo Sme, la Supermercati Conti gestiva, direttamente o tramite le controllate, una catena di 43 punti di vendita composta da 29 supermercati, 11 discounts e 3 superettes. Nel portafoglio figurava inoltre una partecipazione del 49% nella Rio, un ipermercato aperto a Torino a dicembre il cui pacchetto di maggioranza è posseduto dalla francese Auchan. Da ricordare che la Gs ha rafforzato la propria rete commerciale nell'area nordoccidentale proprio nelle settimane scorse con l'acquisizione dell'Extramarket, una società con 18 punti di vendita (4 ipermercati) tra Piemonte e Lombardia.

NON C'ERA MONTEDISON

Enimont, assemblea rinviata I consiglieri Eni mugugnano

L'apertura dei lavori assembleari è stata rimandata a stamane: alcuni rappresentanti del partner pubblico potrebbero dare forfait per rendere la pariglia al socio privato. Cragnotti (nella foto): opportuno il break chiesto dal ministro Piga, ma 30 giorni sono troppi. I riflessi della crisi nel Golfo Persico.

MILANO — Rinvio senza colpi di scena per l'assemblea di Enimont. L'amministratore delegato del polo chimico Sergio Cragnotti, constatata la mancata presenza del socio Montedison con il suo 40 per cento del capitale e quindi la mancata formazione del quorum richiesto (65 per cento), ha rimandato a stamane, in seconda convocazione, l'apertura dei lavori assembleari. Ieri si sono presentati l'Eni e alcuni piccoli azionisti in rappresentanza del 40,01 per cento del capitale.

Le sorprese, benché minime, potrebbero venire invece oggi: secondo indiscrezioni raccolte in assemblea, alcuni consiglieri dell'Eni potrebbero, in segno simbolico di protesta, disertare l'appuntamento in quanto irritati dalla mancata presenza di Montedison alla riunione odierna. «Spero che i rappresentanti dell'Eni siano in assemblea», ha precisato a questo proposito Cragnotti, avvicinato al termine della riunione lampo

«Non sto convocando i dirigenti per rimescolare i ruoli», ha detto Cragnotti replicando ad alcune notizie di stampa che lo indicheranno impegnato ad avviare una risistemazione dei manager. «Siamo un riferimento importante per il management» ha precisato, riferendosi anche alla delicata congiuntura internazionale causata dalla crisi del Golfo. Avvenimenti che «toccano direttamente Enimont, nei conti economici e nelle strutture operative».

Per questo, ha detto, «stiamo elaborando un piano di pronta emergenza per evitare danni derivanti dalla lievitazione dei prezzi delle materie prime». Bisogna accelerare al massimo il piano industriale proposto. In esso, secondo Cragnotti, «ci sono già gli obiettivi perché l'azienda ottenga indici di piena efficienza per fronteggiare le alterazioni del mercato».

Cragnotti si è poi soffermato sulle mediazioni avviate dal ministro delle Partecipazioni Statali Franco Piga (che martedì si è visto con Cagliari) per trovare un accordo tra i soci e i suoi riflessi sul nuovo piano industriale elaborato da Cragnotti che dovrebbe essere discusso in assemblea. «Del nuovo piano si parlerà in assemblea», ha detto. «Qui non è più una questione di azionisti ma di azienda. Bisogna salvaguardare l'occupazione di 50 mila persone e dare risultati economici positivi».

L'amministratore delegato di Enimont ha individuato alcuni «punti critici». «L'agricoltura è uno di questi e diventa ancora più critico per l'aumento di prezzi previsto per il metano». Cragnotti, comunque, ha promesso una decisione «tra brevissimo». «Avremo — ha detto — un ferragosto lavorativo». La discussione col ministro «verte sul chiarimento tra gli azionisti ma — ha detto — anche sul piano industriale». La sospensione chiesta da Piga «è necessaria per arrivare a un chiarimento», ma «30 giorni sono troppi per Enimont. Dobbiamo lavorare per gestire Enimont perché questa operazione, che ha avuto tanto plauso, non sia un fracasso definitivo e ora ci sono le condizioni perché non lo sia».

L'attesa ora si sposta a oggi quando salvo colpi di scena dovrebbe ripetersi un copione già sperimentato: un socio o la stessa società dovrebbero proporre la sospensione dell'assemblea, forse al 9 settembre e comunque entro un massimo di 30 giorni, in rispetto alla richiesta fatta da Piga. L'assemblea ordinaria, oltre alle «linee strategiche e ai relativi programmi di sviluppo, razionalizzazione e dimissioni» elaborate da Cragnotti, ha all'ordine del giorno anche la «eventuale nomina di o degli amministratori».

RAIUNO

12.00 Tg1 Flash.
12.05 «Hooperman». Telefilm. «Adorabile, sexy e bellissima».
12.30 «Zuppa e noccioline». Un viaggio attraverso l'America col cinema dei grandi comici.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1. Tre minuti di...
14.00 Ciao fortuna.
14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e oggi. «PARK ROW» (1952). Film.
15.40 Big estate. Programma di cartoni animati
16.40 Grisù il draghetto. Cartoni animati.
16.55 «La freccia nera» (6). Con Loretta Goggi, Aldo Reggiani.
17.50 Atlante. L'Universo, la natura, la Terra, l'uomo.
18.45 Santa Barbara (260). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Colosseum. Quarta trasmissione «I giochi degli animali».
21.45 «LA RAGAZZA DEI LILLA'», film, primo tempo.
22.55 Telegiornale.
22.30 «LA RAGAZZA DEI LILLA'», secondo tempo.
24.20 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.50 Roma, pallanuoto, Coppa internazionale delle Nazioni, Italia-Jugoslavia.

RAIDUE

9.00 Lassie. Telefilm: «L'alveare».
9.25 L'avventura delle piante. Documentario.
9.55 Barbapapà. Cartoni.
10.00 Thundercats: I berlis, Braccio di ferro: un profumo tutto da godere e astronauta, Mr. Magoo: la caccia.
10.40 La cornetta d'argento. Cartoni.
11.05 Monopoli (16). «I girovaghi». Sceneggiato.
11.55 Capitol (350). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici. Meteo 2.
13.30 Beautiful (64). Serie Tv.
14.15 Saranno famosi. Telefilm.
15.00 Ghibli, i piaceri della vita.
15.50 «DUE NOTTI CON CLEOPATRA» (1953). Film. Regia di M. Mattoli.
16.30 Mr. Belvedere. Telefilm. «Il matrimonio».
17.00 Roma, nuoto, Coppa internazionale delle Nazioni.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Le strade di San Francisco. Telefilm. Meteo 2, Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Pietro il Grande. 2.a e ultima puntata. Sceneggiato tratto dal libro di Robert K. Massie. Con Maximilian Schell, Omar Sharif, Hanna Schygulla.
22.50 Tg2 Stasera.
22.15 Mixer documenti.
23.15 Più sani più belli estate.
0.05 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.20 Cinema di notte. «UN CORPO DA SPIARE» (1964). Film.

RAITRE

11.50 «AMAZZONI BIANCHE». (1936). Film. Regia di G. Righeloi, con Paola Barbera, Doris Durante.
13.20 Un mito nel nostro secolo. Glenn Gould, il genio del pianoforte. Musiche di L. van Beethoven.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 «La vita sulla terra» di David Attemborough.
15.10 Vita col nonno. Telefilm.
16.00 Rubrica, rally.
16.45 «MOLTA BRIGATA, VITA BEATA» (1943). Film. Regia di George Stevens, con Jean Arthur.
18.30 Videobox.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Di tutto di più.
20.00 Splendore selvaggio. «Viaggio in fondo al mare».
20.30 I professionals. «Proteggete Annie».
21.25 Tg3 Sera.
21.30 «CARRIE, LO SGUARDO DI SATANA» (1976). Film. Regia di Brian De Palma, con Sissy Spacek.
23.05 Il nero e il giallo.
0.05 Tg3 Notte.
0.35 Italia in guerra. «Napoli: nonostante la morte».

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6 56, 7.56, 9.56, 11.56, 12.56, 14.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio, meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.

6: Ondaverde; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme, «Un libro un pensiero...»; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr1 quotidiano; 9: M.P. Fusco e M. Catalano presentano: Radio anch'io agosto; 11: «Bella idea» di C. Canovai (6); 11.25: I grandi della rivista; 12.04: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 15: Aahm! Un milione di anni a tavola; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.25: Felice Romani nel libretto d'opera e... altrove (5); 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Audiobox; 20: Bric e brac, curiosità a ruota libera; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata giovedì jazz; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Pietro Cimatti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera. Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione. Meteo. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17 27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio, meteo: 6 30, 7 30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta un attore, poesia dell'amor sacro e profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Dossier Gioehgessy» di G. Bongianni e C. Witting; al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.33: Italian Magazzino srl; 10: Gr2 estate; 10.30: Pronto estate, commenti a caldo per chi parte e per chi resta; 12.46: Alta definizione, parole crociate a premi tra Radiodue e gli ascoltatori; 14.15: Programmi regionali; 15: Memorie d'estate (1.a parte) «Il compagno» di C. Pavese, lettura integrale a più voci; 15.30: Media delle valute; Bolmare; 15.45: Memorie d'estate (2.a parte); 16.40: Ricordo di A. Talegalli; 17.40: «Il cerusico di mare», di G. D'Annunzio; 18: Sound track; 18.35: Grandi romanzi, grandi sceneggiati: «L'adolescente» di F. Rabelais; 19.50: Radiocampus; 20.10: Colloqui anno terzo; 22.19: Panorama parlamentare; 22.36: Felice incontro; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Appuntamento flash; 16.06: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera. Meteo; 19.50: Stereodueclassic, 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23 59: F.M. musica; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit; 22, 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 ultime notizie. Meteo. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Concerto del mattino (2.a parte); 14: Compact club; 15: Novanta anni di musica italiana, 1971-1980; 15.45: «Orione», osservatorio quotidiano d'informazione, cultura e musica; 17.30: Informagiovani; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 21: Dramma per musica in due atti di M. Savioni, orchestra sinfonica di Milano, direttore Angelo Questa; 23.20: «Robinson Crusoe» di D. Defoe, lettura a più voci; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Raistereonotte, musica e notizie per chi vive e lavora di notte; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte; 5.45: Il giornale dall'Italia. Ondaverdenotte, Notturno italiano, Programmi culturali, musicali e notizie.

Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'estate; 15: Giornale radio; 15.15: La voce di Alpe Adria; 18.30: Giornale radio.

Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Allegro vivacissimo.

Programmi in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Ecologia; 9.10: L'angolino dei ragazzi; 9.30: Solisti strumentali; 10: Notiziario; 10.10: dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Stelle del rock; 12: Benvenuta, estate!; 12.40: Dai nostri festival; 13: Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario; 14.10: Mosaico estivo; 17: Notiziario; 17.10: Album classico; 18: Jugoslavia 1941-1945; 19: Gr.

gamma radio

RTA – TMC (Tele Antenna – Telemontecarlo)

12.00 Snack, cartoni animati.
12.30 Il calabrone verde, telefilm.
13.00 Sport estate.
13.30 Oggi. Telegiornale.
13.45 Diadorim, miniserie.
15.00 Pomeriggio al cinema: «MARY POLIZIOTTO DI STRADA».
16.50 Snack, cartoni animati.
18.00 Provaci ancora Lenny, telefilm.
18.30 Segni particolari: Genio.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «LA CONGIURA», drammatico.
22.20 Pianeta mare, settimanale di sport nautici.
22.50 Rta sport: «La vela fa spettacolo. Giro d'Italia a vela».
23.10 «Il Piccolo» domani - Tele Antenna Notizie.
23.40 Stasera sport.

Sylvia Kristel (Raidue, 0.20)

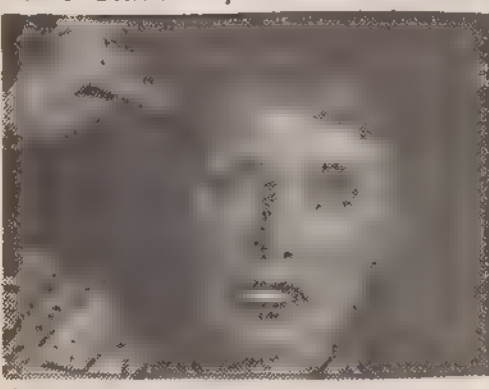
CANALE 5

8.00 Telefilm: Simon Templar.
9.00 Telefilm: Marcus Welby.
9.55 Telefilm: Un dottore per tutti.
10.30 «Forum», condotto da Rita Dalla Chiesa.
11.15 Quiz: «Doppo slalom» - Gioco per ragazzi.
11.45 Quiz: «Ok, il prezzo è giusto».
12.45 Musicale: Superclassifica Show Story.
13.45 Film: «L'UOMO CHE CAPIVA LE DONNE», con Leslie Caron, Henry Fonda. Regia di N. Johnson (Usa 1959).
15.40 Telefilm: Mannix.
16.40 Telefilm: Diamonds.
17.40 Telefilm: Mai dire sì.
18.40 Telefilm: Top secret.
19.35 Show: Dire, fare, baciare, lettera o testamento alla scoperta del pianeta bambini.
19.50 Quiz: «Quel motivetto...» - Presenta Raimondo Vianello.
20.30 Show: «Bellezze al bagno 2» - Con Marco Columbro e Sabina Stilo.
22.30 Telefilm: Charlie's angels.
23.15 Maurizio Costanzo Show estate.
1.10 Film: «SOTTO DIECI BANDIERE», con Van Heflin, Charles Laughton. Regia di Duilio Coletti (Italia 1960).

ITALIA 1

8.30 Telefilm: Superman.
9.00 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm: Boomer cane intelligente.
10.30 Telefilm: Skippy il canguro.
11.00 Telefilm: Rin Tin Tin.
11.30 Telefilm: Flipper.
12.00 Telefilm: La famiglia Addams.
12.30 Telefilm: Benson.
13.00 Telefilm: Tre cuori in affitto.
13.30 Telefilm: Appartamento in tre.
14.05 Telefilm: Starsky and Hutch.
15.00 Situation comedy: Giorni d'estate.
15.20 Musicale: Deejay beach in Ibiza.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Batman.
18.30 Telefilm: Supercopter.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Cartoni: Le avventure di Teddy Ruxpin.
20.30 Ciclo «Totò estate», Film: «I TARTASSATI», con Totò, Aldo Fabrizi, Miranda Campa. Regia di Steno (Italia 1959), bianco e nero.
22.25 Sport: Campionati mondiali di basket, Italia-Australia.
0.25 Sport: Grand prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
1.40 Telefilm: Benson.

RETEQUATTRO

8.15 Telefilm: Bonanza.
9.15 Film: «SEMPRE PIU' DIFFICILE», con Germana Paoleri, Nerio Bernardi. Regia di Piero Ballerini (Italia 1943). brillante.
11.00 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.00 Telefilm: Lou Grant.
12.45 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Telefilm: Falcon Crest.
15.30 Telenovela: Amandoti.
17.00 Telenovela: Andrea Celeste.
18.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
19.00 Teleromanzo: General hospital.
19.30 Teleromanzo: Febbre d'amore.
20.30 Film: «DIECI PICCOLI INDIANI» (v.m. 14), con Hugh O'Brian, Shirley Eaton. Regia di George Pollock (Usa 1966), giallo.
22.15 Miniserie: La talpa (2.a puntata), con Alec Bannen, Anthony Baters. Regia di John Irvin, spionaggio.
23.15 Film: «AGI MURAD; IL DIAVOLO BIANCO», con Steve Reeves, Giorgia Moll. Regia di Riccardo Freda (Italia 1958), avventura.
1.10 Telefilm: Cannon.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 She-ra la principessa del potere, cartoni.
8.00 Goldie Gold, cartoni.
11.30 Brothers, telefilm.
12.00 Lucy show, situation comedy.
12.30 Samba d'amore, telenovela.
13.00 Una spada per un cavaliere, cartoni.
13.30 Rambo, cartoni.
14.00 Amore proibito, telenovela.
15.30 Peyton place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Il fantasma dello spazio, cartoni.
18.00 Goldie Gold, cartoni.
18.30 La regina dei mille anni, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «PUGNI INSANGUINATI», film, con Chan Sing e Chan Kuan Tai.
22.30 Le altre notti, analisi semiseria delle notti americane e non.
23.00 «TRADIMENTO», film, regia di Jules Dassin, con Raymond St. Jacques e Ruby Dee.
1.00 Colpo grosso '90, rivediamole insieme.
1.15 La squadriglia delle pecore nere, telefilm.
2.15 Squadra speciale anticrimine, telefilm.

TELEPORDENONE

10.00 Cyborg, cartoni.
10.30 Vultus 5, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Ape Magà, cartoni.
15.00 Voltron, cartoni.
15.30 Starzinger, cartoni.
16.00 Don Chuk, cartoni.
17.00 Cyborg, cartoni.
17.30 Vultus 5, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Fantasma bizzarro.
19.25 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
19.30 Tpn cronache, prima edizione, telegiornale.
20.30 «L'UOMO DELLA PORTA ACCANTO», film.
22.30 Mountain bike, speciale ciclismo da montagna.
22.55 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 «VIOLENZA SUL LAGO», film.

TVM

18.00 «Cow boy», telefilm.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «IL SELVAGGIO», film.
21.40 Rubrica: Monfalcone cresce: Economia...
22.30 Tvm notizie.
22.50 «IN CAMPEGGIO» film.

TELEFRIULI

13.00 Telefilm, L'albero delle mele.
13.30 Film: «AMLETO», con Laurence Olivier.
16.00 Telefilm, Hagen.
17.00 Cartoni animati, Belfy e Lillibit.
17.30 Cartoni animati, La principessa Zaffiro.
18.00 Cartoni animati, Falco il superbolide.
18.30 Telefilm, L'albero delle mele.
19.00 Telefilm, Riuscirà la nostra carovana a...
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Voglia d'estate.
20.30 Sceneggiato, un uomo da impiccare (1).
22.00 Telefilm, Il brivido e l'avventura.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Telefilm, I giorni di Brian.

CANALE 55

13.00 Il film delle tredici.
18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.20 Ch 55 News.
20.15 Mare News, telegiornale in lingua tedesca.
20.45 I cartonissimi di Canale 55
21.30 Ch 55 News.
22.00 Flipper.
22.30 Carnia in fiore.
23.00 Estate sport.
24.00 Ch 55 News.

ODEON-TRIVENETA

8.30 Telefilm.
9.30 Arthur, telefilm.
10.30 Telefilm.
11.30 Le spie, telefilm.
12.30 Anteprime cinematografiche.
13.00 Fantazoo, cartoni.
14.30 Heidi, telefilm.
15.00 Interbang, telefilm.
15.30 Film: «Cinema estate».
17.00 Gli inafferrabili, telefilm.
18.00 Lottery, telefilm.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Ghostbusters, telefilm.
20.00 Flash Gordon, telefilm.
20.30 Film avventura «SAFARI ROSSO SANGUE», con Janet Julian, Hiroshi Fujioka, regia Larry Carrol.
24.00 Night heat, telefilm.

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e commenti.
0.25 Fatti e commenti (replica).

MONITOR TV

10.00 Immagini dal mondo, programma di informazione turistica.
11.30 Ayurveda, la scienza della vita.
19.00 L'Italia vista dal cielo, programma di informazione turistica.
22.30 Ayurveda.

TELECAPODISTRIA

17.30 «Campo base», programma di avventura presentato da Ambrogio Fogar (replica).
18.00 Basket, campionati mondiali, in diretta dal Palazzo dello sport dei Newell's Old Boys di Rosario (Argentina): Italia-Austrialia, gruppo «B» della serie preliminare. Nell'intervallo: Telegiornale.
20.00 Odprta meja.
20.15 Tg - Punto d'incontro.
20.30 Hockey ghiaccio, National Hockey League, Stanley Cup, Edmonton-Boston, gara 4 (replica).
21.00 Basket, campionati mondiali, in diretta dal palazzo dello sport della Sociedad Alemana de Gimnasia di Villa Ballester (Argentina): Spagna-Grecia, gruppo «C» della serie preliminare.
22.45 Telegiornale.
23.00 «Boxe d'estate», Richard Sandoval (Usa)-José Gaby Canizales (Usa), mondiale Gallo Wba (Las Vegas, 10.3.'86).
23.30 Tennis, Atp Tour, cinegiornale d'attualità, sintesi dei tornei di Los Angeles, Kitsbuhel e Bastad.

TELECOMANDO

ITALIA 1

Fatti una «sitcom» se temi la morte

Concrete, drammatiche situazioni esorcizzate con battute a raffica che consentono di conservare la «leggerezza» tipica del genere

Rubrica di
Giorgio Placereani

Non sarebbe esatto dire che la morte non appartiene all'universo della «situation comedy», anzi, vi è evocata abbastanza spesso, ma di solito per esorcizzarla. Anche quando non è pura occasione di scherzo, magari finalizzata alla comica esibizione di atteggiamenti superstiziosi (pensiamo al caso della bara in salotto in un divertentissimo episodio di «Stanford & Son», appare come timore o minaccia (ma astratta, che ha in sé qualcosa di vacuo, e non si concretizza mai perché viene brillantemente sventata) o come un avvenimento «che capita agli altri», in un accordo con la concezione infantile.
In effetti, alcuni aspetti della «situation comedy» mostrano un'interessante conformità con la visione infantile del mondo, con la sua richiesta di sicurezza: in primo luogo la forza coesiva e la tendenziale immutabilità del nucleo familiare. Più del «serial» tipo «Dallas» e della telenovela (che si basano su un continuo processo di disgregazione e reintegrazione della famiglia), la «sitcom» postula una continuità e un'unità quasi vischiosa del gruppo/famiglia. Questo termine non copre necessariamente una famiglia vera e propria come i Jefferson: si applica a molte piccole unità sociali che per la loro coesione potremmo chiamare pseudo-familiari, fino alla microsocietà di un bar («Cin cin», ma anche «Zanzibar», raro ottimo esempio di «sit-com» italiana) o persino lo staff di un tribunale («Giudice di notte»).
Tornando alla morte, questa di solito entra in argomento nei termini consolatori e rassicuranti che abbiamo detto. Un buon esempio ne è l'episodio di ieri di **«Benson»**, *su Italia 1 alle 12.30, in cui Benson e il Governatore si trovano a pilotare un aereo in una situazione d'emergenza, con l'ovvio contorno di sottolineature comiche e battute briose (ci chiediamo sempre se la brillantezza del dialogo nelle «sitcom» americane dipenda da una particolare professionalità degli sceneggiatori o dalla pregnanza intrinseca dell'inglese. Probabilmente, «fifty-fifty»). Qui il pericolo è, naturalmente, scongiurato, e anche l'elemento fisico della morte del pilota rientra nell'atmosfera farsesca, vagamente in stile «L'aereo più pazzo del mondo».*
Per questo ci ha colpito **«Casa Keaton»** *di martedì (su Italia 1 alle 19.30). Qui arriva in visita alla famiglia il nonno Jack Keaton, conservatore inossidabile («Nixon... grand'uomo. Lo hanno incastrato, sai, confida solennemente al nipote Michael J. Fox). Umoristici scontri col figlio progressista che cerca di trattenersi per non litigare, ma non ci riesce (nell'occasione citata la sua reazione è assolutamente fantozziana, esce di corsa e da fuori lo sentiamo gridare: «Non lo hanno incastrato! Era un imbroglione!»).*
Lo sviluppo dell'episodio comporta naturalmente una forma di rappacificazione. Quel ch'è notevole è che essa si basa sull'annuncio del vecchio che sta per morire. Situazioni simili non sono infrequenti nel genere, ma stavolta l'annuncio non viene smentito alla fine dell'episodio come prevedevamo (l'annuncio di morte era un tormentone di «Stanford & Son»). Potrà esserlo in futuro, ma intanto il trattamento del tema (con il dialogo sulla paura) e la conclusione senza recupero consolatorio immettono il tema della morte con inusuale forza nell'episodio, situandolo in una dimensione realistica che va al di là di certe concessioni al patetico che una «sitcom» può permettersi («Arnold»). La leggerezza costituzionale del genere è mantenuta, grazie al dialogo, ove le battute a doppio senso fra padre e figlio sono un modello di humor nero («Hai un minuto papà?» — «Anche di più, spero»), ma questo non toglie un'impressione di novità.

TV / USA

Sul 'binario della mamma'

E le «anchorwomen» americane riscoprono la gioia della famiglia

WASHINGTON — Sono belle, rampanti, impeccabili e adesso anche... aspiranti mamme. Sempre più numerose le «anchorwomen» delle tv americane dichiarano di essere pronte ad abbandonare i loro spazi nelle ore di maggior ascolto pur di godere le gioie della famiglia tradizionale.
L'ultima della serie, Connie Chung: con il suo sorriso enigmatico e gli occhi a mandorla, per anni ha svegliato milioni di americani dagli schermi della «Cbs». Da alcuni mesi guida un programma serale confezionato apposta per lei: «Faccia a faccia con Connie Chung». Sposata con un altro «animale televisivo», il presentatore Maury Povich, Connie ha deciso di avere un figlio. Ma a 44 anni (ben portati) «il tempo stringe». Il ginecologo le ha deto che alla sua età solo «un approccio aggressivo» alla maternità può assicurare il successo. Il che, tra l'altro, significa «tagliare i viaggi» necessari per tenere in piedi il programma: nelle scorse due settimane — ha fatto i conti la «Washington Post» — Connie ha dormito a casa sette notti. Per il resto ha fatto la spola quattro volte tra New York e la California, lavorando in media 10-14 ore al giorno. Troppo stress, troppo poco tempo a casa: la giornalista ha deciso di dare ascolto al medico rinunciando al suo spazio tv. «Per il solo tempo necessario a partorire», affermano i maligni, perchè Connie (lo ha ammesso la stessa portavoce della «Cbs») è «una che mette la carriera al primo posto».
Se Connie Chung riuscirà nel suo tentativo di avere il bambino, sarà la terza «diva» dei tg americani a diventare mamma negli ultimi mesi: nel dicembre scorso Maria Shriver — nipote dei Kennedy — una delle «stelle» della Nbc, ha dato alla luce una bambina. Dopo il parto, ha deciso di lasicare i telegiornali del sabato notte e lo «special» della domenica per passare più tempo in California con la piccola Katherine e il marito, l'attore Arnold Schwarzenegger. Da quando è in «mommy's track» (il «binario della mamma», come in America è stata battezzata la carriera nel dopo-maternità), la Shriver si limita a comparire in tv una volta ogni tanto.
Sette mesi fa è diventata madre anche Mary Alice Williams, conduttrice dei telegiornali della Nbc. A 40 anni, non ci sperava più: «Mi avevano detto che ero sterile», ha rivelato in un'intervista televisiva.
Ma alle reti televisive come la prendono, la voglia di maternità delle dive di notiziari? «Connie e io siamo perfettamente d'accordo», ha dichiarato con solennità il presidente dei tg della Cbs, David Burke: «Quando si arriva ai valori veri della vita, ci sono cose che passano sopra a tutto».

TV

L'«arancia» a Pisu

ASCOLI PICENO — Raffaele Pisu ha vinto il premio «Arancia d'oro 1990», riservato al comico italiano che si è maggiormente distinto nell'arco dell'ultimo anno. Il premio, consegnato al comico bolognese nel corso della rassegna «Cabaret amore mio» a Grottammare (Ascoli Piceno), è il riconoscimento del successo ottenuto da Pisu quale conduttore, su Canale 5 assieme a Ezio Greggio, del contro-telegiornale «Striscia la notizia». In precedenza l'«arancia d'oro» è stata vinta da Lello Arena e Leo Gullotta.

TELEVISIONE

FILM RAI

Che colpi fra testate

In prima visione tv «Park Row» di Samuel Fuller

Il mondo della carta stampata è al centro di un film su Raiuno. **«Park Row»**, una prima visione tv in onda dalle 14.15, fu diretto da Samuel Fuller nel '52, sulla scorta della sua esperienza come cronista e corrispondente e tuttora è una delle sue pellicole preferite. Il titolo deriva dal nome della strada in cui erano concentrate le redazioni a New York e la storia prende le mosse dalla nascita di un nuovo quotidiano nel 1886, con la conseguente concorrenza senza esclusione di colpi tra le testate.
La serata si conclude alle 21.45 con **«La ragazza dei Lillà»**, un film di Flavio Mogherini con Laurent Terzieff, Mimsy Farlini, Mario Adorf, Memè Perlini, Britte Bergman, Maurchi, sogna Larth, archeologo esperto nella storia degli Etruschi, sogna da anni di riuscire a scoprire un «grande tumulo», leggendaria tomba di un re. La speranza diventa certezza quando, in campagna vicino a casa sua, viene trovata una figurina di una fanciulla danzante che ha tra le mani un mazzetto di lillà.
Raitre propone alle 21,30 **«Carrie, lo sguardo di Satana»**, un horror diretto da Brian De Palma, dal romanzo di Stephen King: un'adolescente (Sissy Spacek) dotata di poteri paranormali è lo zimbello della classe, ma la sua vendetta sarà atroce. Da notare la presenza di John Travolta, per la prima volta sullo schermo.
Raidue propone alle 15.50 **«Due notti con Cleopatra»** di Mario Mattoli con Sofia Loren e Alberto Sordi, e alle 0,20 in prima visione tv la spy-story **«Un corpo da spiare»**, con Sylvia Kristel nel ruolo di Mata Hari.

Canale 5, ore 20.30

Gianni Bella a «Bellezze al bagno 2»

Il cantante Gianni Bella parteciperà oggi alla [...]ma puntata di «Bellezze al bagno 2», il programma [con]dotto da Marco Columbro, Sabina Stilo e Francesco Salvi[...] in onda alle 20.30 su Canale 5. Per la prima puntata di ritorno del torneo estivo di giochi acquatici «Aquafan» di Riccione torneranno in campo le squadre di Caen (Francia), Canella (Spagna), Ausburg (Germania) e Fano (Italia).

Sulle reti private

«I tartassati» con Totò e Aldo Fabrizi

Dopo 25 anni **«Dieci piccoli indiani»**, tratto dall'omonimo romanzo di Agatha Christie, diretto da George Pollock e trasmesso da Retequattro alle 20.30, conserva la sua atmosfera. Il giallo racconta di un misterioso assassino che invita in un castello inaccessibile dieci persone colpevoli di diversi delitti e impunite, e le elimina, al ritmo di una macabra filastrocca. Solo in due, riconosciuti innocenti, sopravviveranno. Sulla stessa rete alle 23.15 l'avventuroso **«Agi Murad, il diavolo bianco»** con Steve Reeves e Georgia Moll.
Italia 1 alle 20.30 propone una commedia, **«I tartassati»** di Steno, interpretata dalla stessa coppia di «Guardie e ladri»: Totò nel ruolo di un commerciante di tessuti poco accorto con i libri contabili, inquisito dall'incorruttibile maresciallo Aldo Fabrizi. Dopo litigi e discussioni e un incidente, i due scoprono che stanno per diventare consuoceri. Sempre alle 20.30 va in onda su Tmc **«La congiura»** di Paul Wendkos.

Sopra, Sophia Loren e Alberto Sordi in «Due notti con Cleopatra» (Raidue, 15.50). Sotto, Brigitte Boccoli in una scena di «La ragazza dei lillà» (Raiuno, 21.45).

CINEMA: ANTEPRIMA

Frammenti d'amore in libertà

Presentato il nuovo film di Peter Del Monte, in gara alla prossima Mostra di Venezia

ROMA — Uno dei due film italiani in concorso alla prossima Mostra di Venezia, «Tracce di vita amorosa», si presenta, per molti aspetti, assai singolare. Ne hanno parlato l'altra sera il regista Peter Del Monte e il produttore Roberto Cicutto, molto eccitati per l'esperienza compiuta e fiduciosi in un esito felice.

Ha raccontato Del Monte: «Il film si compone di 14 episodi (durata media, sette minuti ciascuno), che attraversano l'arco della vita umana. Del primo, infatti, è protagonista un bambino, dell'ultimo un anziano moribondo. Sono frammenti, schegge di comportamenti sentimentali: colgo i miei personaggi in un certo momento senza spiegare da dove vengono né dove vanno, come talvolta, viaggiando in treno, si sosta di notte davanti a una casa illuminata e si scorgono delle figure attraverso le finestre. In questo senso il film lascia molta libertà allo spettatore, che può fantasticare su tutto ciò che non viene detto, inventarsi dei finali».

«Credo — ha proseguito Del Monte — di aver fatto un film abbastanza inedito, perché i raccontini brevi appartenevano finora a film comici come «I mostri» o molto impegnati come il recente «Decalogo». Io, invece, mi fermo ad afferrare un sentimento, e se devo citare quello che unisce quasi tutti gli episodi direi che è quello dell'assenza, della perdita della persona amata, come lo era in altri miei film: «Irene, Irene», «Piccoli fuochi». Sono insomma, brevi vicende talvolta inquietanti o anche ironiche, in cui non si parla mai di persone felici o infelici. Considero osceno spiattellare al cinema la felicità o l'angoscia, e trovo banale la cosiddetta quotidianità. Mi piacciono l'incertezza, la trepidazione, il malessere, il disagio. «Tracce di vita amorosa» vuole esprimere queste cose, e spero che ci riesca, anche se la sua incognita è legata alle reazioni emotive dello spettatore. E' possibile, cioè entrare e uscire da una storia, da un'emozione, nel breve arco di pochi minuti?».

Regista inquieto e introverso, che si dichiara onestamente «voyeur» dell'anima e anche per questo considera la sala cinematografica ormai superata («Sogno un'enorme schermo da piazzare in camera, ove vedere i film in perfetta solitudine»), Del Monte ha alternato a esiti felici come i citati «Irene Irene» e «Piccoli fuochi», film solo tecnicamente perfetti come «Giulia e Giulia» (prima produzione italiana ad alta definizione). Stavolta si è servito della collaborazione dello scrittore Claudio Piersanti, autore di «L'amore degli adulti» da cui è tratto un episodio di «Tracce di vita amorosa» (una ragazza pedina l'uomo cui è stato trapiantato il cuore del fidanzato) e del giovane autore teatrale Giuseppe Manfridi, nonché di 27 attori, i più noti dei quali sono Stefania Sandrelli, Valeria Golino, Walter Chiari, Massimo Dapporto, Andrea Occhipinti.

Ma su questo argomento meglio lasciare la parola al produttore, perché il film è singolare non solo nell'impostazione, ma anche nella formula realizzativa. Racconta Cicutto: «Tutti gli attori (tranne i bambini) e molti tecnici hanno fatto il film in partecipazione, cioè non hanno preso una lira, ma sono diventati ciascuno proprietario di una quota percentuale. Per cui, una volta coperti i costi vivi (che abbiamo bloccato a un miliardo e 300 milioni) tutti, a partire da me e Del Monte, diventiamo padroni del negativo in tutte le sue forme di sfruttamento: dalla sala alla tv, dalle cassette a proventi esteri. In questo senso andare a Venezia è un'ottima vetrina, perché il film uscirà subito dopo la Mostra e potrà trovare distributori stranieri al Lido».

Formula coraggiosa, che a nostro avviso dovrebbe rivelarsi redditizia, anche se è difficile prevedere in che misura. Ma il film, che si era iniziato con capitali privati, è già stato acquistato da «Raiuno», il che vuol dire che tutti o quasi i costi sono già coperti. Non dovrebbe essere lontano il momento in cui la Sandrelli, o Walter Chiari, cominceranno a ricevere gli assegni più o meno cospicui, frutto del coraggio con cui hanno fatto «Tracce di vita amorosa». Bello o brutto che sia, il film è in questo senso un esempio da imitare.

[Fabio Rinaudo]

«Tracce di vita amorosa», il nuovo film di Peter Del Monte (con la barba, nella foto di Giovanni Montenero), parteciperà alla prossima Mostra di Venezia.

TEATRO / RASSEGNA

In montagna, tra l'eco delle risate

Cavallero, Zucca, «La carovana»: comici in ascesa nei centri turistici della regione

Marco Della Noce e Cesare Gallarini (nella foto Schirer) formano il duo comico «La carovana», che il 17 agosto a Piancavallo presenteranno «Ciao bello mio».

UDINE — Anche per l'estate 1990 l'Azienda regionale di promozione turistica promuove la fortunata rassegna di teatro comico «Una montagna di risate», giunta alla sua dodicesima edizione, nelle località turistiche montane del Friuli-Venezia Giulia.

Gli spettacoli della rassegna, presentati da alcuni dei più validi esponenti della scena comica italiana, ha raccolto notevoli consensi di pubblico ed è ormai uno degli appuntamenti fissi delle attività spettacolari estive rivolte ai turisti. E gli organizzatori dello Studiogiallo hanno preparato anche per questa edizione una serie di appuntamenti indubbiamente interessanti.

Nel presentare l'iniziativa, l'assessore regionale al turismo Francescutto ha voluto sottolineare dal canto suo come sia necessario prevedere una serie di appuntamenti culturali, spettacolari e artistici di rilievo nel corso della stagione turistica, poichè il turista ormai chiede di avere la possibilità di scegliere e deve avere delle valide proposte per il suo tempo libero.

Dopo l'esibizione di Roberto De Marchi, che ha inaugurato la rassegna a Piano d'Arta, saliranno alla ribalta, nell'ordine: il toscano Mario Cavallero con la sua **«Cavalleria»** in scena domani sera alle 21 nel capannone presso la cabinovia di Ravascletto e sabato nella sala dell'Azienda di soggiorno di Piancavallo; Mario Zucca con lo spettacolo di cabaret **«Madre, che coraggio»** (testi di Valerio Peretti Cucchi) martedì 14 agosto, sempre a Piancavallo, dove, venerdì 17 agosto, il duo Marco Dalla Noce e Cesare Gallarini ovvero «La Carovana» presenterà lo spettacolo **«Ciao bello mio»** (testi di Marco Posani, uno degli autori della trasmissione televisiva «Emilio»).

TEATRO

Asti parlerà in friulano

UDINE — La compagnia del Centro servizi e spettacoli di Udine parteciperà alla dodicesima edizione di «Asti teatro». E' stata inserita, infatti, tra le sette che compongono il cartellone principale della manifestazione, in programma dal 26 settembre all'11 ottobre. Rappresenterà in anteprima nazionale «L'aumento».

Per la compagnia del Centro servizi e spettacoli, sorta da un corso di formazione professionale organizzato nel biennio 1987-88, questo è il primo, importante traguardo. «L'aumento» è un'opera del parigino Georges Perec, conosciuto soprattutto per aver scritto il romanzo «La vita: istruzioni per l'uso». La traduzione in italiano è stata curata da Enrico Groppali.

TEATRO

Per Scaccia un poker

L'AQUILA — Un poker di impegni teatrali attende Mario Scaccia. Venerdì 17 agosto sarà al Teatro greco di Taormina per interpretare «Come vi piace» di William Shakespeare, che avrà la regia di Mario Sciaccaluga. A fine agosto presenterà al Festival di Todi una novità: «Il segno di Jacopone». In ottobre, a Roma, riprenderà quel «Rappaport» di Gardner già recitato nella scorsa stagione. Infine, per l'inverno, sta allestendo una nuova versione di «Tartufo» di Molière.

L'attore ha annunciato il programma di impegni in una conferenza stampa tenuta a margine del Festival di Tagliacozzo, dove ha rappresentato in veste di regista «Un matrimonio», suo adattamente dal «George Dandin» di Moliere.

MUSICA / BERLINO

Aspettando Benigni Abbado tutto «doc»

BERLINO — Con sei «chiamate» il pubblico della Filarmonica di Berlino, gremita in ogni ordine di posti, ha reso omaggio martedì sera a Claudio Abbado che, con la «Gustav Mahler Jugendorchester», ha eseguito il Lied di Mahler «Kindertoten» e la «Sinfonia n. 4» di Bruckner. Ha preso così il via la rassegna «Musica doc» che culminerà l'11 novembre prossimo a Trento con una serata in cui per la prima volta saranno insieme sul palcoscenico Claudio Abbado e Roberto Benigni, protagonisti della tavola in musica di Serghei Prokofiev «Pierino e il lupo». Il comico toscano avrà il ruolo della voce recitante. Un esperimento simile era già stato realizzato da Abbado in occasione di un altro allestimento di «Pierino e il lupo», in cui era stata coinvolta Barbara Sukova.

Il concerto inaugurale è stato seguito l'altra sera da un pubblico attento e partecipe che via via è andato sempre più applaudendo il direttore italiano e l'orchestra, formata da giovani di vari Paesi dell'Europa centrale e dell'Est, ma fra i quali vi erano anche alcuni italiani. Al termine del concerto, durato due ore, Abbado è stato più volte chiamato a gran voce sul podio.

«Musica doc» proseguirà dal 9 ottobre con una serie di concerti a Ferrara; Torino, Milano e Genova, per concludersi a Trento l'11 novembre. Sotto l'egida di Abbado, che dirige la rassegna patrocinata dal «Comitato vitivinicolo trentino», si esibiranno alcune delle più apprezzate orchestre giovanili italiane e straniere dirette dai giovani direttori d'orchestra Daniele Gatti e Marcello Viotti.

MUSICA

Gli Stones a Praga

LONDRA — I Rolling Stones saranno protagonisti il 18 agosto prossimo del più grande concerto rock mai organizzato in Cecoslovacchia. Lo ha annunciato ieri a Londra il leader del gruppo, Mich Jagger, alimentando le voci secondo cui gli «Stones» potrebbero suonare anche in Unione Sovietica.

«Siamo orgogliosi di essere stati invitati a suonare a Praga — ha detto Mick Jagger; — senza dubbio sarà il momento più importante di un tour da ricordare». I Rolling Stones porteranno davanti al pubblico dello stadio «Strahov» di Praga, che si presume raggiungerà le centomila persone, il loro spettacolo «Urban Jungle», già presentato in molte città degli Stati Uniti e dell'Europa, fra cui (anche se con un successo inferiore alle attese) Roma e Torino.

Il ricavato del concerto, che secondo le previsioni supererà i 600 milioni di lire, andrà alla fondazione cecoslovacca per i bambini. L'iniziativa è stata di Olga Havel, moglie del presidente cecoslovacco Vaclav Havel.

Non sarà questa la prima volta che i Rolling Stones suoneranno in Europa orientale: nel '64 suonarono in Polonia, davanti a 3 mila persone.

MUSICA / TRIESTE

Brivio, dal cabaret all'operetta

L'ex componente dei Gufi domani al Castello di San Giusto con la sua compagnia

Intervista di
Carlo Muscatello

C'è un nesso fra piccola lirica e satira di ieri, secondo l'artista

TRIESTE — Ma che c'entra il cabaret con l'operetta? C'entra, c'entra... Almeno a sentir Roberto Brivio, milanese, cinquantaduenne, negli anni Sessanta componente dei Gufi e ora protagonista dello spettacolo «Profumo di operetta», che va in scena domani alle 21 al Castello di San Giusto.

«Per la verità non sono due mondi così diversi come potrebbe sembrare — dice Brivio —, anzi, a mio avviso c'è un nesso: quell'approccio irriguardoso, disincantato, nei confronti dei fatti e delle persone, che può essere riscontrato nell'uno e nell'altra. Io ho sempre avuto il gusto per un certo tipo di spettacolo. E dal '78, dopo aver fatto cabaret per quasi vent'anni, mi dedico con soddisfazione al mondo della piccola lirica».

Brivio, un po' di archeologia musicale: le origini dei Gufi.

«Il gruppo nacque nel '64. Eravamo Gianni Magni, Nanni Svampa, Lino Patruno e io. Esordimmo nei locali milanesi. Poi portammo il nostro primo spettacolo, «Il teatrino dei Gufi», in giro per i teatri di tutta Italia. I primi due anni non guadagnammo una lira, poi cominciò ad arrivare qualche soldo...»

Qual era la molla?

«La voglia di dire tutto quel che ci passava per la testa. Erano altri tempi: ora puoi dire tutto di tutti che nessuno si scompone; allora no, e le nostre erano vere e proprie randellate verbali».

I vostri spettacoli anticipavano la protesta che di lì a poco si sarebbe trasferita nelle piazze,..

«Sì, soprattutto due spettacoli come 'Non so, non ho visto, e se c'ero dormivo' e 'Non spingete, scappiamo anche noi' erano a forte connotazione politica. Alcune platee erano disorientate. Altre ci accoglievano con entusiasmo. Del resto, il nostro era quello che si chiamava spettacolo di protesta».

Lo portaste anche a Trieste...

«Sì, all'Auditorium e al Moderno. Nel '66 eravamo anche a San Giusto, con Mina: noi nel primo tempo, lei nel secondo. Poi, nell'estate del '69, io ero di nuovo qui a presentare il Festival di fantascienza. Avevo fatto anche un disco, con canzoni in argomento».

Perchè i Gufi si sciolsero?

«Perchè nell'estate del '69 la protesta era ormai passata nelle piazze, nelle scuole, nelle università. Tutti posti dove accadevano e si dicevano più cose che non sul palcoscenico di un teatro...».

Ma poi ci fu una breve rentrée...

«Sì, nell'81 andammo a Sanremo, come ospiti. La Rai ci voleva per un programma. Non se ne fece nulla. E noi ci trasferimmo per un po' di tempo sull'emittente lombarda Antenna 3...».

Che cos'è il cabaret?

«E' anche prendere una poesia, un pezzo d'opera, e stravolgerli. Sempre consapevoli che far ridere è difficile».

E com'è cambiato?

«Ieri faceva parte della protesta, oggi va forte questo filone demenziale. Che forse è giusto per i nostri tempi, chissà...».

La televisione che ruolo ha avuto, in questa trasformazione?

«Il vero cabaret non è mai stato fatto in tivù. Sul piccolo schermo sono apparsi dei cabarettisti, che hanno fatto sketch di sei o sette minuti. E scrivere brani di questa durata vuol dire snaturare il cabaret».

Con gli altri ex Gufi è rimasto in contatto?

«Siamo sempre amici. Patruno ha continuato con il jazz, è specializzato nel genere dixieland, scrive anche colonne sonore. Svampa ha spaziato in questi anni fra il cinema e la canzone popolare. Magni è l'unico che è rimasto fedele al cabaret: fa sempre serate in giro per l'Italia».

Che cosa presentate in «Profumo di operetta»?

«Assieme a Grazia Maria Raimondi e alla compagnia (ci sono anche due triestini: Fiorenza Cedolin e Andrea Binetti) presentiamo una selezione di operette famose. Il concetto è quello del musical. La trama ha un'importanza relativa: è l'avventura di un gruppo di comici e capocomici che devono mettere in scena delle operette. Lo spunto serve per avventurarci in una serie di balletti, spezzoni, canzoni, dialoghi, persino barzellette sull'argomento. Di solito giriamo con l'orchestra. A San Giusto la buca non è agibile e quindi ci presentiamo con pianoforci e alcune basi preregistrate».

La prossima scommessa?

«S'intitola 'Cavalli di battaglia', è uno show che porterò in scena a ottobre: ci saranno tutte le tappe della mia carriera. Dai Gufi all'operetta. Ma ho altre idee: mi piacerebbe allestire un'Agatha Christie musicale, per esempio. Chissà...».

Sopra, Roberto Brivio con Grazia Maria Raimondi in «Profumo d'operetta». Sotto, da sinistra: Brivio, Magni, Svampa e Patruno quando formavano i Gufi.

APPUNTAMENTI

RADIO

Il principe intervistato e curiosità sulla posta

Oggi alle 15.15 «La voce di Alpe Adria», il settimanale radiofonico di Liliana Ulessi ed Euro Metelli, propone un'intervista con il principe Carlo Alessandro di Torre e Tasso, lo stage di studio di alcuni studenti triestini in Ungheria, il Campo giovanile Alpe Adria a Duino, i cent'anni dei «Mozartkuegel» e una curiosità: il primo servizio postale in Europa fondato 377 anni fa proprio dalla famiglia Torre e Tasso.

A Lignano Sabbiadoro
Mike Applebaum

Oggi alle 21.30 all'Arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro, per la rassegna «Arena blues», concerto del trombettista Mike Applebaum.

Al Ferdinandeo
«Disequazione»

Oggi alle 21 nello «spazio Fgci» del Festival dell'Unità al Ferdinandeo (raggiungibile con gli autobus 11 e 26) si terrà un concerto del gruppo rock progressivo «Disequazione», proposto dal coordinamento musicale «Il posto delle fragole». Ingresso libero.

I Disequazione sono un gruppo triestino in attività dal 1980, con all'attivo già molti concerti anche fuori Trieste, i cui componenti hanno operato anche come professionisti per altri gruppi e in sale d'incisione.

Arena Ariston
Prova d'accusa

Ancora oggi all'Arena Ariston si proietta il film di Costa Gavras «Music Box - Prova d'accusa» con Jessica Lange, Orso d'oro al Festival di Berlino '90.

A Muggia
Gli Ex del Toti

Domani, alle 21 in piazza Marconi a Muggia, gli «Ex allievi del Toti» presentano «Amor e barufe in piaza» di carlo e Giorgio Fortuna. Regia di Bruno Cappelletti.

A Ravascletto
Mario Cavallero

Domani alle 21 nel capannone presso la cabinovia di Ravascletto, per la rassegna di teatro comico «Una montagna di risate», il toscano Mario Cavallero presenta il suo spettacolo «La cavalleria».

Sabato sera lo spettacolo andrà in scena nella sala dell'Azienda di soggiorno di Piancavallo.

A Lignano Pineta
Fiaba

Oggi alle 17.30 (in tedesco) e alle 20.30 (in italiano) nella piazza a mare di Lignano Pineta andrà in scena lo spettacolo di burattini «I musicanti di Brema», dalla celebre fiaba dei fratelli Grimm, proposto dall'Azienda regionale di promozione turistica e da Studiogiallo.

Interpreti e burattinai sono Enzo Cozzolino e Birgit Hermeling.

A Lignano Sabbiadoro
Il gatto in tasca

Domani alle 21.30 all'Arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro l'associazione teatrale «Canovaccio» presenta la commedia brillante in due atti «Il gatto in tasca», scritta da Georges Feydeau nel 1888.

A Lignano Sabbiadoro
Eros Ramazzotti

Lunedì 13 agosto alle 21.30 allo stadio comunale di Lignano Sabbiadoro è in programma un concerto del cantante Eros Ramazzotti.

Il nuovo album di Ramazzotti «In ogni senso» ha sbancato il mercato italiano e anche quello europeo.

A Lignano Sabbiadoro
Tina Turner

Mercoledì 15 agosto alle 21 allo Stadio Comunale di Lignano Sabbiadoro avrà luogo l'atteso concerto di Tina Turner, che, contrariamente a quanto annunciato in un primo tempo, non avrà come ospite Zucchero Sugar Fornaciari. La serata sarà aperta dagli irlandesi «Hothouse Flowers».

Prevendite a Trieste (Utat Viaggi), Udine (Natural Sound e Angolo della Musica), Pordenone (Centro musicale Biscontin e Blue Gardenia), Gorizia (Disco Club), Monfalcone (La Luna), Cervignano (Am Musica), Palmanova (Agiap).

A Piancavallo
Mario Zucca

Martedì 14 agosto nella sala dell'Azienda di soggiorno di Piancavallo, nell'ambito della XII Rassegna di teatro comico «Una montagna di risate», organizzata dall'Azienda regionale di promozione turistica e da Studiogiallo, Mario Zucca presenta lo spettacolo di cabaret «Madre che coraggio» (testi di Valerio Peretti Cucchi).

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

PARCO DI MIRAMARE - Spettacolo di Luci e Suoni: ore **21** nell'edizione tedesca, ore **22.15** nell'edizione italiana.

FESTA de «L'UNITA'» e del DELO - Ferdinandeo - dall'1 al 9 agosto. Dibattiti, musica e stand enogastronomici.

MUGGIA - Piazza Marconi, ore **21:** «L'Armonia» presenta «Ex Allievi del Toti» in «Amor e barufe in piaza» di G. e C. Fortuna.

ARISTON. Vedi estivi.

EXCELSIOR. Riapre sabato con «La casa al n. 13 in Horror Street».

SALA AZZURRA. Riapre sabato con «Legami di famiglia».

GRATTACIELO. 18, 20, 22.15: Michael Douglas, Kathleen Turner sono i protagonisti famosi di «La guerra dei Roses».

EDEN. 15.30 ult. **22:** «Esibizioni super erotiche». Una sensazionale dimensione dell'hardcore, con ragazze superdotate e smaliziate. V. m. 18.

MIGNON. Chiuso.

NAZIONALE 1. 16.20 ult. **22.10:** «Le sposine insaziabili». Stupende ed eccitantissime ragazze si contendono Rocco il superstallone. V.m. 18.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Ho sposato un fantasma». Risate sfrenate dagli autori di «Harry ti presento Sally». Con Steve Martin il comico più comico e Lily Tomlin (Premio «Golden Globe»).

NAZIONALE 3. 16.10, 17.40, 19.10, 20.40, 22.15: «Astronave di fuoco». Il più nuovo, spettacolare ed emozionante film di fantascienza! Una grande avventura ai confini del mondo e dell'Universo.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: Festival del terrore. «Il fluido che uccide» (The blob). Dolby stereo. V. m. 14. Domani: «Un mercoledì da leoni».

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: «Senti chi parla» il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense con John Travolta e Kristie Alley.

ALCIONE. Chiusura estiva.

LUMIERE. Chiusura estiva.

RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Gola profonda 3». Il massimo della pornografia. V.m. 18.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Oscar... non Oscar. Ore **21.15** (in caso di maltempo proiezione in sala). «Orso d'oro» per il miglior film al Festival di Berlino '90, candidato all'Oscar per la miglior attrice: «Music Box - Prova d'accusa» di Costa-Gavras, con Jessica Lange, Armin Mueller Stahl, Frederick Forrest. Alla ricerca del passato nazista di un tranquillo cittadino americano oriundo ungherese: un grande thrilling a sfondo storico-politico, un film emozionante, teso e drammatico. Ultimo giorno. **Domani:** «Fà la cosa giusta» di e con Spike Lee (candidato agli Oscar '90, presentato a Cannes '89).

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21.15: «Arma letale 2». Un film tutto azione con Mel Gibson e Danny Glover.

SPORT

SESTRIERE / UN GRANDE MEETING MA SENZA RECORD

Niente «Testarossa» per i fulmini neri

Bene Burrell nei 100 con 9"96, Johnson nei 200 con 19"88, Powel nel lungo con 8,42 - Italiani deludenti

SESTRIERE / I TRE FENOMENI USA

Hanno tutti il record nelle gambe

Burrel, Michael Johnson ed Everett dominatori dello sprint

SESTRIERE — Felice come lo sono soltanto i neri quando vincono (il «black power» esiste sempre) Leroy Burrell è stato uno dei pochi atleti a concedersi alle interviste. Subito ha voluto precisare che la sconfitta dell'altra sera a Malmoe era da addebitarsi alle sgomitate di Adeniken, un nigeriano brutto e cattivo che voleva vincere a tutti i costi. «Al Sestriere ero un po' stanco, sapevo che sarei andato bene, ma non benissimo. Comunque sono molto felice anche per i dollari incassati dalle due parti (60 mila) ciò mi compensa per non essere riuscito a entrare nell'abitacolo della «Testa Rossa».

Il delfino di Carl Lewis (militano entrambi nel club professionistico del Santa Monica), nato a Filadelfia il 21 febbraio 1967, alto 1,80 per 82 chili ha una morfologia possente, un carico muscolare rilevante ben mantenuto con l'attrezzistica. Vanta un primato di 9"94 sui 100, ma è anche capace di saltare 8,37 in lungo. Ha già messo sotto Carl Lewis nel 100, ma non si vanta per questo: «Quando corro non c'è solo Lewis in pista, quello che conta è battere tutti. Ci sono altri atleti molto forti in questo momento».

Burrell, detto anche «gluteo possente» è partito bene dai blocchi e il «vecchio» Calvin Smith non lo ha importunato per niente. Forse negli ultimi metri si è un po' rilassato. Non si è buttato forte in avanti come spesso avviene. L'altro astro nascente dello sprint mondiale Michael Johnson ha vinto i 200 metri altrettanto bene. Però ha detto: «Ho corso male in partenza e non ho affrontato la prima curva come dovevo, così ho faticato a riprendermi. Se avessi ripetuto la gara di Edimburgo probabilmente questa volta sarei riuscito ad abbassare il record mondiale». Johnson è più slanciato di Burrell (1,83 per 77 chili) ma ha la stessa età (è nato a Dallas il 13 settembre 1967). E' meno potente ma più leggero e con una falcata lunga.

Danny Everett, nero anche lui di Van Alystine nel Texas è un longilineo addiritura filiforme (1,87 per 68 chili). Ha un anno in più degli altri due fenomeni. Stavolta ha concluso ben lontano dal record di Butch Reynolds sul 400 metri stabilito a livello del mare (Zurigo, 43"29) realizzando 44'59, quarta prestazione dell'anno.

«Durante la gara non ho avuto particolari problemi — ha detto Everett — salvo un piccolo attacco d'asma di cui soffro saltuariamente. Soltanto al termine mi sono trovato con un debito d'ossigeno» caso alquanto strano. Danny Everett gira con la pompetta in mano per alleviare questi attacchi d'asma. Ciononstante detiene il quinto tempo assoluto nel mondo (43"98). Ma evidentemente l'altitudine non gli ha dato alcun conforto.

[Elio Pirazzini]

Servizio di
Ezio Pirazzini

SESTRIERE — La Ferrari Testarossa è rimasta lì, bella e appunto rossa, sul prato verde del Sestrière. I «missili neri» hanno sfiorato il bersaglio, ma nessuno l'ha colpita. Servirà per un'altra occasione, forse per Carl Lewis quando sarà guarito; si parla appunto di uno «Special Lewis» più avanti quando la sua contrattura muscolare avrà messo giudizio.

Non per questo il «Gatorade Trophy» del Sestrière di fronte a 18 mila persone (in maggioranza con prezzi da 75 mila a 100 mila al cranio), è venuto meno alle aspettative: è mancata sì l'impresa record cui si intestava, ma ha confermato che l'altitudine rende molto, specialmente in una giornata come quella di ieri, fredda, appena soleggiata e con un vento che raramente ha superato i due metri al secondo.

Un record c'è stato ugualmente, quello di Leroy Burrell che in 24 ore è riuscito ad andare a scaricare l'adrenalina sulla pista di Malmoe per farsi battere dal nigeriano Adeniken (10"10, contro 10"12), poi è ritornato in fretta al Sestrière per mettere in fila tutti i suoi avversari. Una fucilata di 9"96 sui cento metri, quattro centesimi in più del record vero di Carl Lewis e due in più anche del suo personale, con la prerogativa però che l'atticciato e formidabile colore (più vicino a Ben Johnson che a Lewis come struttura atletica) possiede già nelle gambe un record da 9"80 o poco più. Così come il suo fratello di colore Michael Johnson è in grado, da un giorno all'altro, ma sempre in altura, di cancellare l'ombra di Pietro Paolo Mennea che resiste dal 1979. Sul «tartan» del Sestrière, Johnson ha corso in 19"88 i 200, cinque centesimi in più del suo personale, ma senza essere pressato da vicino dal formidabile brasiliano Robson Da Silva (20"23) e ancora meno da Floyd Erd (20"32). Il vento per Burrell spirava con la velocità di 1,2 al secondo, per Johnson 1,5. Grandi risultati, come si vede anche se la giostra dei primati è andata in fumo.

Non sarebbe stato valido ad esempio il record dei 110 ad ostacoli in quanto il vento in quel momento aveva una forza di 2,9, ma Roger Kingdom, incappato in una brutta partenza, ha lasciato subito via libera a Colin Jackson che ha dovuto vedersela sul filo con Tony Dees: 13"12 per entrambi e 13"25 per il primatista del mondo, due volte deluso. Quarto l'ex primatista Nehemiah, 13"36.

Forse l'atleta più deluso del meeting in altura è stato il saltatore in lungo Mike Powell, disordinato nella battuta, tanto da non azzeccarne una veramente buona, ma sciolto nella spinta e con un'elevazione senza il doppio salto in aria. Powell ha messo a segno 8,16; 8,21; un nullo di circa 8,60, un altro di circa 8,50, il suo salto più valido di metri 8,42 col quale ha vinto la gara. Nell'ultimo balzo ha sparato tutto dando uno sguardo alla «Testa Rossa». Nullo di un'unghia. Nessuno lo voleva misurare, allora si è preso lui la briga di misurarlo con una cordella metrica per mangiarsi ulteriormente le mani: 8,76 di dieci centimetri oltre il suo personale, che però non ha alcuna validità statistica.

Anche la snella gazzella nera giamaicana Marlene Ottey (inseparabile compagna di Stefano Tilli) ha bruciato i 200 metri in un tempo vicinissimo al suo personale mondiale della stagione: 21"88 contro 21"80, mentre nei 100 metri sia la Finn che la Ashford sono scese entrambe sotto gli 11" (10"96 e 10"99), ma con un vento di spinta di 2,5 al secondo. A digiuno pure il primatista mondiale del lancio del peso il corpulento Randy Barnes che evidentemente aveva le polveri bagnate. Appena 22,06 contro il suo record di 23,12.

Nel contesto gli italiani non hanno ben figurato. A parte le assenze di Andrei e di Evangelisti, pochi plausi da distribuire agli italiani. Pavoni, nella sua serie dei 100, è stato superato da un Carneade belga di nome Stevens (10"29 contro 10"31), Tilli, nella serie dei «big» ha chiuso ultimo in 20"62, meglio soltanto di Christie fermato da uno stiramento, Laurent Ottoz, ben sostenuto da papà Eddy, ha ottenuto 13"76 nei 110 ostacoli, Ribaud 46"94 nei 400 dove è stato preceduto come tempo anche da Nuti (46"08) e Montanari (46"55). Andreini di recente a 5,61 con l'asta si è fermato a malapena a 5,30. Così gli unici applausi per gli azzurri sono andati ai marciatori Damilano e Salvador in esibizione cumulativa di maschi e femmine nella marcia, e soprattutto a Salvatore Antibo che ha chiuso il meeting vincendo i 3000 in 8'09"23 davanti al keniano Koech, al marocchino Lachann e al brasiliano Castro.

SESTRIERE / TUTTI I RISULTATI

Questi i primi tre piazzati nelle venti gare disputate

SESTRIERE — Questi i risultati del meeting di atletica leggera.

200 m: 1)Johnson (Usa) 19"88; 2) Da Silva (Bra) 20"23; 3) Heard (Usa) 20"32. **200 f:** 1) Ottey (Jam) 21"88; 2) Young (Usa) 22"46; 3) Jones 22"98.

400 hs m: 1) Young (Usa) 48"55; 2) Amike (Ngr) 49"24; 3) Page 49"48.

400 hs f: 1) Williams (Usa) 55"73; 2) Trojer (Ita) 56"67; 3) Freeman 56"97.

Marcia 3 km m: 1) Damilano (Ita) 12'12"; 2) Perricelli (Ita) 12'18"; 3) Fiorini (Ita) 12'20". **Marcia 3 km f:** 1) Salvador (Ita) 13'05"10; 2) Sidoti (Ita) 13'35"70; 3) Pagani (Ita) 14'02"60.

100 m: 1) Burrel (Usa) 9"96; 2) Smith (Usa) 10"04; 3) Marsh (Usa) 10"08. **100 f:** 1) Finn (Usa) 10"96; 2) Ashford (Usa) 10"99; 3) Cutrbert (Jam) 11"20.

Lungo m: 1) Powell (Usa) m 8,42; 2) Laine (Usa) m 8,22; 3) Mc Kee m 8,13.

100 hs f: 1) Morley (Usa) 12"84; 2) Martin (Usa) 13"09; 3) Epps (Usa) 13"28.

110 hs m: 1) Jackson (Gb) 13"12; 2) Dees (Usa) 13"12; 3) Kingdom (Usa) 13"25.

800 f: 1) Gurina (Urs) 2'01"43; 2) Colovic (Jug) 2'01"70; 3) Rainey.

400 f: 1) Croox (Can) 51"[illegible]; 2) Figuereido (Bra) 51"0[illegible]; 3) Leatherwood (Usa) 52"10. **400 m:** 1) Everett (Usa) 44"59; 2) Valmon (Usa) 45"16; 3) Daniel (Tri) 45"57.

Peso: 1) Barnes (Usa) m 22,06; 2) Doehring (Usa) m 20,15; 3) Bakes (Usa) m 18,96.

3000 m: 1) Antibo (Ita) 8'09"23; 2) Koech (Ken) 8'23"93; 3) Lachall (Mar) 8'29"79.

Triplo: 1) Falise (Bel) m 16,66. 2) Bandinelli 16,55; 3) Cecconi 16,34.

800 m: Kiroci (Ken) 1'46"85; 2) Kersh (Usa) 1'46"87; 3) Ado (Nig) 1'47"85.

Alto m: 1) Carter (Usa) m 2,29; 2) Kemp (Bah) 2,2[illegible]; Malkhenko (Urs) 2,23. **Asta:** 1) Tarpenning (Usa) m 5,50; 2) Lubenski (Tch) 5,40; 3) Fraley 5,30.

BASKET

MONDIALI / SFIORATA LA SORPRESA NEL MATCH INAUGURALE A ROSARIO

Al supplementare gli Usa sulla Grecia

ROSARIO — Si è subito sfiorata la clamorosa sorpresa nella partita inaugurale del girone «C» dei mondiali di basket fra Stati Uniti e Grecia, disputata a Villa Ballester alla presenza del Presidente della Repubblica argentina Carlos Menem. I greci, anche se privi della loro stella Galis, sono stati a lungo in vantaggio (anche di 13 punti) e hanno ceduto solo al supplementare sul punteggio di 103-95, dopo aver assaporato per qualche attimo la gioia di un imprevisto successo. Sull'89-89, infatti, Patanoukas ha scagliato un tiro da oltre metà campo che ha danzato sul ferro ed è uscito. Prontissimo, Galakteros lo ha corretto a canestro ma la sirena era già suonata e gli arbitri (fra cui l'italiano Paolo Zanon) hanno annullato.

Nella prima partita del girone «B», quello in cui è compresa l'Italia, netta affermazione dell'Australia sulla Cina (106-85). I «canguri» hanno avuto qualche difficoltà a entrare in partita e sono stati in ritardo anche di nove punti, poi hanno fatto valere la loro superiorità fisica e hanno vinto senza problemi.

MONDIALI / LO SPORT IN ARGENTINA

Con un presidente che porta iella

Un paese che ha un indecifrabile rapporto con i campioni

Dall'inviato
Lorenzo Sani

ROSARIO — Non c'è disperazione tra le figlie della miseria: nel prato di chi ogni sera vive con angoscia l'idea di risvegliarsi e ricominciare tutto daccapo, può crescere spontanea anche la pianta forte dell'ironia. L'Argentina che corre perennemente sul filo del collasso economico, che ha sensibilmente ridotto un'inflazione arrivata al 300 per cento mensile ed abituata a spezzare il pane con violenza e disoccupazione, ha trovato nella lingua pungente del popolo un punto di fuga. Così il presenzialista presidente Menem, tollerato, non amato, comunque mai nominato perché pare porti una iella tremenda, si rassegna a questa condizione di vittima designata e non solamente della moglie che ha messo in piazza tutte le sue storie di letto. Non poche. Lo chiamano «Nemen», storpiandogli apposta il cognome e toccando ferro, oppure Wood Robin perché al contrario dell'eroe della foresta di Sherwood, sostengono i più velenosi nemici magari dello stesso partito come il rivale Antonio Cafiero, ruba ai poveri per dare ai ricchi. Per cercare di far breccia nel cuore degli argentini «Nemen» continua a farsi fotografare coi campioni dello sport ai quali poi fatalmente capita poco più tardi una disgrazia. Ma gli eventi purtroppo, dice la gente, sono centinaia e per questo motivo, nel giugno scorso, fino all'ultimo è stato fatto il possibile per scongiurare la presenza del presidente alla partita inaugurale del mondiale di calcio a Milano contro il Camerun: è voluto partire lo stesso e sappiamo tutti poi come è andata a finire. Una conferma per convincere gli scettici è la vignetta di un giornale satirico che in questi giorni veste di colori le edicole argentine: «Vogliamo vincere il mondiale di basket? Teniamo in casa Menem».

Lo sport è ancora il veicolo più diretto per entrare nelle case e far breccia nel cuore della gente. E certamente l'Argentina ama i suoi eroi in una maniera totale e possessiva. Per quello che sono e che rappresentano come campioni, magari non come uomini ai quali però si perdona tutto. Non è molto diverso il rapporto tra gli argentini e Maradona, da quello che lega il pibe ai napoletani: divino sul campo da calcio, più discutibile fuori dove comunque gode di un'immunità totale.

La stessa che per anni ha nascosto la difficile e tormentata esistenza di Carlos Monzon, l'eroe di Santa Fé, il simbolo del machismo gaucho, corroso invece da una violenza interiore che non è mai riuscito a controllare, dilaniato anche da un'omosessualità che nemmeno tre matrimoni di facciata hanno del tutto soffocato. E poi c'è sempre stata l'ombra della droga. Ora Monzon, condannato a dodici anni per l'omicidio della terza moglie, la fotomodella uruguayana Alicia Muniz, è nello stesso braccio del carcere di Batan alle porte di Buenos Aires, dove da tre mesi è rinchiuso anche un altro ex campione mondiale di pugilato: l'Ubaldo Sacco che a Montecarlo consegnò la corona iridata a Patrizio Oliva.

Quasi come la leggenda Hugo Gatti, ex portiere della nazionale di calcio, che a 44 anni ha sbriciolato un mito fatto di idealismo, rincorrendo i pochi soldi offertigli a Montevideo dal Penarol, allenato dal «flaco» Luis Cesar Menotti. Non capire quando è arrivata l'ora di dire basta, coprirsi di ridicolo agli occhi di chi ti ha tanto amato distruggendo così questa immagine per un pugno di dollari, può diventare il peggiore dei crimini. Perché uccide la fantasia popolare. Ed è questo che la gente non si sente di perdonare oggi a Gatti. Mentre continua ad amare Ricardo Bochini, 37 anni, simbolo dell'Independiente, troppo vecchio — nel momento del massimo fulgore — per cercare gloria in un'Italia con le frontiere ancora chiuse, troppo legato comunque alle contraddizioni della sua terra per voltare le spalle ed andare via. Ed il «Bocha» che ha fuso cuore e coraggio nell'immaginazione della gente, è sempre stato visto nel suo Paese come l'anti-Maradona, la via argentina e rigorosamente autarchica al successo.

Amare con rabbia ed ossessione i propri beniamini, ricordare ancora Fangio e dimenticare l'edulcorato Carlos Reuteman, ci fa capire come possa ad esempio resistere in tutta la sua purezza il mito dell'architetto Hugo Porta, bandiera dei Pumas, la nazionale di rugby che la settimana scorsa ha scritto una storica vittoria contro l'Inghilterra.

Porta, 39 anni da compiere, in passato autore di 21 punti in una partita contro gli inglesi, non gioca più nella rappresentativa del suo paese: l'abbandonò quando la Federazione argentina accettò l'invito per un test-match nel Sud Africa dell'apartheid e quando anche questo sport che lui ha sempre amato nella sua essenza, senza volere anche oggi mai un soldo, si è man mano piegato alla logica dei dollari. In un'Argentina che alla fine degli anni Settanta, tra le 30 mila vittime della dittatura di Videl che ha cancellato una generazione di intellettuali guidati dalle penne di Rodolfo Walsh e Aroldo Conti, ha scelto insomma la strada più difficile, ma al tempo stesso più breve, per non essere mai dimenticato.

MONDIALI / OGGI AZZURRI CONTRO L'AUSTRALIA

I canguri del cecchino Gaze

ROSARIO — A meno di due settimane di distanza, rieccco di fronte agli azzurri Andrew Gaze ovvero «mister 50 punti». Questo giovin signore australiano dall'aspetto pacioso e cordiale il nomignolo se lo è conquistato venerdì 27 luglio in quel di Seattle quando ha infilato nel canestro italiano 50 punti, pur senza giocare l'intera partita che ha fatto registrare uno dei più clamorosi tonfi della nazionale azzurra di basket (-28 punti di scarto) e la perdita per infortunio di Ilario Costa.

Con quei 50 punti Gaze si è saldamente collocato in testa alla graduatoria dei cannonieri avversari di tutti i tempi, scalzando il bulgaro Evtimov che in un'Italia-Bulgaria del preolimpico di Lugano del 1980 mise a segno 44 punti. E con quei 50 punti è anche diventato lo spauracchio degli azzurri in vista di Italia-Australia che i mondiali mandano in scena oggi (ore 13 locali, le 18 italiane), restringendo in 16-18 ore, quante ne passano tra la sfida iniziale con il Brasile e questo incontro, tutti i sogni della truppa di Gamba in questa manifestazione.

Endrew Gaze, 24 anni, di Melbourne, laureato in educazione fisica, trascinato al basket dal padre allenatore, è diventato negli ultimi anni l'immagine del «cecchino infallibile».

Una immagine costruita alle Olimpiadi di Seul (secondo miglior marcatore con punti decisivi per portare l'Australia al quarto posto) e rafforzata nella stagione successiva passata a Seton Hall, la piccola università da cui, una decina di anni fa, uscì Nicos Galis e che ora è allenata da P.G. Carlesimo, attuale assistant-coach degli Stati Uniti. Gaze, nel 1989, portò Seton Hall ad un passo dal prestigioso titolo Ncaa, battuta di un soffio nella finalissima da Michigan Universty.

Pur non essendo velocissimo, pur non avendo esplosività nelle gambe, Gaze riesce a tenere un feeling con il canestro avversario, grazie alla capacità di concludere da qualsiasi posizione, qualità che trasforma un grande tiratore anche in un grande giocatore. Nell'ultimo Italia-Australia è rimasto imprendibile per tutti gli azzurri che si sono alternati su di lui, ad eccezione forse di Dell'Agnello, che lo aveva ben limitato nella fase iniziale.

Le sue caratteristiche lo hanno fatto entrare nel mirino di vari club europei ma Gaze ha fatto sapere che vuol lasciare il Melbourne Tigers (la squadra dove gioca dalla conclusione della esperienza a Seton Hall) solo per rispondere ad una chiamata della Nba, appena sfiorata l'anno scorso con un provino senza seguito ai Seattle Supersonix. Nemmeno i soldi sembrano smuovere questi suoi principi.

Contro questa squadra che raramente fallisce gli appuntamenti importanti, l'Italia si gioca l'esito dell'avventura argentina. E se lo gioca sulle direttrici di sempre: necessità di imporre la propria fantasia, concentrazione difensiva per arginare Gaze e battaglia sotto-canestro dove però lo strapotere fisico dei «canguri» sembra devastante contro la giovane ed esile pattuglia di «lunghi» azzurri.

Queste infine le formazioni. Italia: 4 Rossini, 5 Pittis, 6 Niccolai, 7 Dell'Agnello, 8 Bosa, 9 Brunamonti, 10 Tolotti, 11 Vescovi, 12 Riva, 13 Pessina, 14 Cantarello, 15 Vianini.

Australia: 4 Dorge, 5 McKay, Smyth, 7 Sengstock, 8 Keogh, 9 Graham, 10 Gaze. 11 Morrissey, Bradtke, 13 Longley, 14 Vlahov, 15 Borner. Precedenti incontri disputati, cinque vittorie l'Italia, tre vittorie Australia.

MONDIALI / JUGOSLAVIA SENZA IL SUO GIOIELLO

Radja (infortunato) è a Roma

ROSARIO — Non per soldi, ma per denaro. Il caso Radja si chiude dunque con una «nobile» motivazione, peraltro del tutto prevista: anche la Federbasket jugoslava si accomoda al banchetto - Messaggero, riceve la sua fetta di torta da un milione di dollari e regala al trasferimento del secolo la sua bonaria benedizione.

L'eclettico centro della Jugoplastika, lontano parente di Celestino V per il Gran Rifiuto alle canottiere verdi dei Boston Celtics, giocherà dunque a Roma. Non c'erano dubbi, nemmeno sulle motivazioni che hanno spinto i dirigenti federali slavi ad alzare all'ultimo momento quell'insidiosa cortina di fumo che per un attimo ha minacciato il felice esito di tutta l'operazione.

Il nodo si è sciolto definitivamente a Buenos Aires, quando la task force dei saggi federali (Kichanovic e Shaper) al termine della riunione che ha fatto saltare il piano Nba (in caso di vertenze sui contratti l'ultima parola sarebbe comunque sempre spettata ai professionisti americani) per l'alleanza tra Cesare Rubini e gli spagnoli (votazione: 120 contrari contro 2), si è chiusa in una stanzetta per il round decisivo sulla querelle Radja.

L'accordo è arrivato dopo un paio di telefonate che hanno così portato il costo complessivo di tutta l'operazione ad una ventina di miliardi di lire, tre dei quali nelle casse della Jugoplastika che a buona ragione ora potrà ritenersi la società più ricca della Jugoslavia.

Il nulla osta è arrivato, Carlo Sama può buttare nel cestino quello che gli hanno girato i Celtics (sempre più sicuri ora di tenersi Shaw) e coccolarsi il suo nuovo gioiello in parcheggio già a Roma in questi giorni.

La stella del basket europeo, infatti, sarà un altro illustre assente del mundial argentino: le vicissitudini del contratto, e più ancora una distorsione alla caviglia, rimediata nella finale dei Goodwill Games a Seattle l'hanno definitivamente tolto di scena. Dopo due visite radiografiche a Vancouver e a Spalato è stato ingessato e le possibilità di un recupero anche in extremis sono svanite al termine dell'ultimo consulto medico. Al suo posto Ivkovic ha già chiamato Iovanovic, centro della Stella Rossa di Belgrado.

Anche la via di Radja dunque porta a Roma ed il club della capitale è ormai vicinissimo all'ufficializzazione di Michael Cooper, piovuto dal cielo luminoso dei Los Angeles Lakers.

[Lorenzo Sani]

CALCIO / AFFARE CONCLUSO DALLA SAMPDORIA

Per Boskov c'è anche Mikha

GENOVA — «Transfert» con il quale vengono sciolti gli ultimi dubbi sul passaggio del calciatore della Dinamo di Kiev Alexei Mikhailicenko alla Sampdoria è giunto ieri mattina a Genova nella sede della società blucerchiata. La soluzione della vicenda consentirà alla Sampdoria di utilizzare il campione sovietico probabilmente già per il torneo «Baretti» di Saint Vincent, in Valle d'Aosta.

«Mikha» verrà in Italia domenica prossima ma non per indossare la casacca blucerchiata: tra le «condizioni» poste per il suo trasferimento c'è, infatti, anche quella di giocare ancora, la prossima settimana, alcune partite con la nazionale sovietica. Solo dopo questo impegno Mikhailicenko potrà raggiungere Boskov e i compagni di squadra. Il prolungarsi della soluzione della vicenda non dovrebbe, comunque, avere ripercussioni sulla partecipazione del centrocampista al campionato italiano e alle coppe.

Frattanto Antonio Olivera Careca, centravanti della nazionale di calcio brasiliana e attaccante del Napoli, terminate le vacanze in Brasile, è rientrato ieri in Italia. Giubbotto e pantaloni di jeans celeste chiaro, una T-shirt nera, l'espressione del viso stanco per il lungo viaggio da Rio a Roma, ma un sorriso gentile alla vista di penne e taccuini di fans a caccia di autografi. Così si è presentato Careca al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino, «sù, stai buono, ora prendiamo i bagagli e poi ce ne andiamo», le prime parole di Careca al piccolo Tiago che, con la mamma Fatima stava aspettando con impazienza le valige.

Del nuovo Napoli nato in queste ultime settimane di calciomercato, Careca sa poco. «Sono curioso di conoscere i miei nuovi compagni di squadra», ha detto. «L'arrivo di Galli costituisce comunque, una garanzia per la nostra difesa. In attacco troverò Silenzi, del quale è stato detto un gran bene, io personalmente non lo conosco, anche se ho visto che lo scorso anno ha segnato molti gol nel campionato di seconda divisione».

Nel campionato che sta per cominciare ci sono molti giocatori brasiliani, e per Careca questo significa che «in Italia i giocatori carioca sono molto apprezzati. Quest'anno sono arrivati i vari Taffarel, Mazinho, Aldair e tanti altri.

AMICHEVOLI

Le regionali in Friuli

UDINE — Triestina e Udinese saranno entrambe impegnate oggi in amichevoli contro squadre friulane. Gli alabardati dal ritiro di Tarvisio andranno a Villa Santina dove alle 19.30 incontreranno la locale formazione. I bianconeri, agliordini di Marchesi, dopo un breve periodo di riposo si sono ritrovati ieri pomeriggio a Maiano per completare la preparazione. Alle 18 affronteranno la formazione collinare.

CALCIO / CONTINUANO LE AMICHEVOLI PRECAMPIONATO

E' Rizzitelli a salvare la Roma

TRENTO — Ancora priva dei mondiali Aldair, Voeller, Berthold, Giannini e Carnevale, che hanno assistito all'incontro dalla panchina, la Roma ha impiegato un tempo ad avere ragione di un volitivo Carpi (2-1).

Sorretta dalle strepitose parate del portiere Boschin, la formazione emiliana ha chiuso addirittura in vantaggio la prima frazione di gioco, grazie alla rete messa a segno al 21' dal centravanti Francioso che, pur pressato da due difensori, è riuscito a spedire in rete un cross dalla destra.

Nella ripresa, al 57', la Roma ha pareggiato con Rizzitelli che ha sfruttato al meglio una corta respinta dalla difesa avversaria e dal limite dell'area ha spedito la palla a fil di palo con una rovesciata al volo. Cinque minuti dopo la rete del vantaggio. Sempre Rizzitelli ha deviato in porta di testa una punizione di Gerolin.

Nel finale, complice ancora una volta la buona vena dell'attaccante, la Roma avrebbe potuto arrotondare il punteggio, ma l'arbitro ha lasciato correre un fallo del portiere del Carpi su Rizzitelli entrato in area palla al piede. Nella squadra di Bianchi con Rizzitelli e il solito generoso Conti si sono mossi bene anche Salsano e Desideri, mentre impacciato in qualche frangente è apparso Comi.

Sempre in Trentino la Cremonese ha battuto 11-0 la Rendenese, squadra dilettanti di Seconda categoria, in un incontro amichevole giocato nel ritiro di Spiazzo. Mattatore dell'incontro è stato il paraguayano Neffa, autore di sei reti. Gli altri gol sono stati segnati da Baroni (due), Chiorri (due) e Piccioni.

In serie B soltanto con un'autorete e un calcio di rigore una Reggiana ancora poco brillante ha superato un'Olbia che, oltre alla differenza di categoria scontava anche i dieci giorni in meno di preparazione.

Complessivamente una buona prova per il Pescara (5-2 con il Sulmona) che, soprattutto nel secondo tempo, è riuscito a imporre alla sua azione velocità e incisività in fase di conclusione.

In un incontro disputato a Longarone la Reggina ha battuto il Montebelluna 3-0 (2-0). Infine il Taranto a Maso Ronco in provincia di Bolzano ha battuto la locale formazione per 3 a 0 con doppietta di Clemente e rete di Calabrese.

SCI / COPPA DEL MONDO: SPECIALE D'AVVIO

Tomba ricomincia da terzo

In testa nella prima manche - Vince il tedesco Roth - Bene gli altri italiani

Evidente rammarico di Alberto Tomba che, comunque, ha avuto, assieme a tutti gli altri azzurri, un buon avvio di Coppa.

MOUNT HUTT — Peter Roth (Rfg) ha vinto lo slalom speciale, prima prova valida per la Coppa del mondo di sci alpino edizione 1990/91 disputatasi sulle piste di Mount Hutt in Nuova Zelanda. Roth è alla sua prima vittoria in Coppa e ha preceduto con il tempo di 1'42"69 l'austriaco Michael Tritscher, secondo con 1'42"70.

L'italiano Alberto Tomba, che aveva concluso in testa alla classifica la prima manche, è giunto terzo con il tempo totale di 1'42"77. Al quarto posto un altro italiano, il giovane esordiente in Coppa del mondo Fabio De Grignis che ha concluso la prova con il tempo totale di 1'42"82.

Tomba non è quindi riuscito a concludere in testa la gara, dopo aver fatto registrare il miglior tempo (51"59) nella prima manche. Un esordio in verità perfetto sotto il profilo tecnico, che lo aveva visto nell'intermezzo recuperare ben 34 decimi al compagno di squadra Konrad Ladstaetter che in quel momento occupava la prima posizione.

Nella seconda manche Alberto Tomba è partito in quindicesima posizione, e forse anche questo ha contribuito a fargli perdere il primato in classifica, in quanto mano a mano che passavano i minuti dopo la discesa del primo concorrente, la visibilità in pista diminuiva a causa della nebbia, che ha finito poi per coprire l'intero Mount Hutt, per fortuna al termine della gara.

Alberto si è, comunque, detto soddisfatto di questo avvio. «Come prima prova è andata bene, mi sento in gran forma — ha detto all'Ansa —. A causa della scarsa visibilità ho dovuto rallentare a metà percorso nella seconda manche e questo mi ha fatto perdere dei secondi preziosi. Ma non mi lamento, spero di fare meglio domani. Sono comunque contento per Roth, un giovanissimo che finora non aveva "sfondato" — ha aggiunto Tomba —. Ma soprattutto sono felice per il mio compagno di squadra De Grignis, che ha dato una prova eccellente delle sue possibilità: sono sicuro che farà molta strada in questa Coppa».

Soddisfazione generale, quindi, nel clan italiano concluso in queste nevi degli antipodi. Ben sette azzurri si sono infatti classificati per la seconda giornata nello speciale. Il tecnico della squadra italiana, Helmuth Schmalzl, si è detto particolarmente soddisfatto del risultato. «Questa è una prova — ha detto — di come il lavoro di preparazione sia stato serio e scrupoloso. Sapevamo di poter contare su buoni risultati fin dalla prima prova di questa Coppa del mondo... e questo è solo l'inizio».

Con il previsto miglioramento delle condizioni meteorologiche è stato definitivamente programmato per oggi lo slalom gigante. Questo il numero dei pettorali e l'ordine di partenza della prima manche per le prime tre posizioni: n. 1 Mark Girardelli, n. 2 Rutolf Nierlich, n. 3 Armin Bittner.

Ordine di parteza degli italiani: Alberto Tomba n. 13, Luca Pesando n. 24, Matteo Belfrond n. 29, Sergio Bergamelli n. 30, Heinz Holzer n. 36, Christian Ghedina n. 39, Joseph Polig n. 43, Konrad Ladstaetter n. 47, Roberto Spampatti n. 51, Carlo Gerosa n. 54.

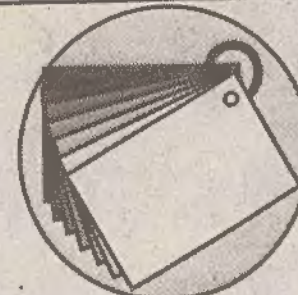
Infine è stata definitivamente scartata la proposta fatta dagli organizzatori neozelandesi di prolungare la manifestazione fino a venerdì per recuperare una delle due gare annullate. Si pensava a uno speciale, ma a causa delle prenotazioni aeree fatte dalle squadre europee per il loro rientro, non è stato possibile modificare i programmi.

SCI
6 italiani nei venti

Mount Hutt - Classifica finale dello slalom speciale: 1) Peter Roth (Rfg) 1.42.69; 2) Michael Tritscher (Aut) 1.42.70; 3) Alberto Tomba (Ita) 1.42.77; 4) Fabio De Grignis (Ita) 1.42.82; 5) Paul Accola (Svi) 1.43.00; 6) Thomas Stangassinger (Aut) 1.43.16; 7) Konrad Ladstaetter (Ita) 1.43.20; 8) Bernhard Gstrein (Aut) 1.43.48; 9) Marc Girardelli (Lux) 1.43.80; 10) Armin Bittner (Rfg) 1.43.85; 15) Giovanni Moro (Ita) 1.44.79; 17) Josef Polig (Ita) 1.44.86; 18) Christian Polig (Ita) 1.44.90.

Classifica di Coppa: 1) Roth punti 25; 2) Tritscher 20; 3) Tomba 15; 4) De Grignis 12; 5) Accola 11; 6) Stangassinger 10; 7) Ladstaetter 9; 8) Gstrein 8; 9) Girardelli 7; 10) Bittner 6; 11) Villiard 5; 12) Von Grueningen 4; 13) Furuseth 3; 14) Nilson 2; 15) Moro 1.

TACCUINO

VELA / GIRO

Desenzano in testa

RIMINI — L'equipaggio di Desenzano è tornato in maglia rosa. E' giunto buon secondo nella tappa di ieri (la sedicesima) vinta dal sovietico Minsk, ma ha guadagnato punti preziosi nei confronti di Bologna (arrivato appena sesto). La tappa di ieri aveva un coefficiente 1,5 (assegnava cioè un punto e mezzo anziché uno) e quindi la battuta d'arresto dei velisti bolognesi è stata piuttosto «pesante». Ora Desenzano non solo è riuscito ad annullare lo svantaggio iniziale, ma addirittura ha portato a 3,375 punti il suo vantaggio in classifica. La tappa di ieri consisteva in una regata su percorso olimpico di circa 18 miglia. Era il recupero di quella non disputata a Porto Santo Stefano per bonaccia. ORDINE D'ARRIVO: 1) Minsk, 2) Desenzano, 3) Together, 4) Napoli, 5) Mosca, 6) Bologna, 7) Trieste. CLASSIFICA: 1) Desenzano, punti 272,375; 2) Bologna, p. 269; 3) Napoli, p. 259,50; 4) Minsk, p. 246,125; 5) Milano, p. 220; 6) Together, p. 210; 7) Trieste, p. 201.

NAVRATILOVA. Martina Navratilova, una delle imperatrici del tennis femminile mondiale, si è ritirata dal torneo di San Diego a causa di un brutto strappo del muscolo della spalla durante una sessione di allenamento. Il torneo è il «Great American». La Navratilova, di nazionalità americana, ma oriunda cecoslovacca, ha detto che spera di potersi rimettere in tempo per partecipare al torneo di Los Angeles valido per il titolo «Virginia Slims» e agli Open americani che iniziano il 27 agosto.

CICLISMO. Sono già al lavoro sulla pista che ospiterà i mondiali di ciclismo gli inseguitori azzurri diretti dal c.t. Broccardo. Il viaggio del gruppo, felicemente approdato a Tokio, è proseguito per altre tre ore sulle strette strade che conducono a Maebashi, dov'era già in funzione nell'albergo sede dei corridori italiani la cucina italiana affidata come al solito a Sergio Chiasa di Trento. Il notevole caldo e, soprattutto, l'insopportabile umidità ha costretto i dieci ciclisti a limitare le uscite in bicicletta a tre quarti d'ora. In compenso, nella spettacolare pista (che verrà ufficialmente inaugurata sabato prossimo) gli azzurri sono stati autorizzati a entrare e ad allenarsi, trovando una benefica aria condizionata che ha consentito loro una buona preparazione.

PALLAVOLO. Gilberto Passani almeno per un anno ancora vestirà la maglia biancoazzurra della Maxicono Parma ancora per un anno. L'accordo tra il giocatore e la società è stato raggiunto nella serata di martedì durante un incontro al quale hanno partecipato lo stesso Passani, il suo procuratore Centenari, il vicepresidente della Parma pallavolo, Aldo Ferrari, e il direttore generale, Guido Dallai. Passani, nato a Parma nell'aprile del 1961, è un centrale universale e alla sua nona stagione in serie «A/1», dove ha debuttato nel 1980 con la Veico Parma.

PUGILATO. Proveniente da Buenos Aires è giunto a Nizza l'argentino Juan Manuel Coggi, campione del mondo dei pesi superleggeri per la Wba che sconfisse Patrizio Oliva nel luglio del 1987, strappandogli la cintura mondiale. Coggi, venerdì 17 all'«Acropolis» di Nizza, metterà in palio il suo titolo contro lo statunitense Loreto Garza, un pugile esperto e molto bravo.

Lo sport in TV

13.00	Montecarlo	Sport estate
13.45	Capodistria	Basket campionati mondiali
15.30	Capodistria	Calcio campionato tedesco
17.00	Rai 2	Da Roma pallanuoto
18.00	Capodistria	Basket, campionati mondiali
18.30	Rai 2	Tg2 Sportsera
18.45	Rai 3	Tg3 Derby
20.15	Rai 2	Tg2 Lo sport
20.30	Capodistria	Hockey ghiaccio
21.00	Capodistria	Basket campionati mondiali
22.10	Montecarlo	Pianeta mare
22.25	Italia 1	Basket campionati mondiali
22.50	Montecarlo	La vela fa spettacolo
23.00	Capodistria	Boxe d'estate
23.20	Montecarlo	Stasera sport
23.20	Capodistria	Tennis Atp Tour
0.25	Italia 1	Grand Prix
0.45	Rai 1	Da Roma pallanuoto
0.45	Capodistria	Calcio amichevole: Brescia-Milan

NUOTO / COPPA INTERNATIONALE A ROMA

Lamberti punta sui 200

Ritrova lo svedese Holmertz - Altre stelle Moorhouse e Namesmik

ROMA — Giorgio Lamberti, Adrian Moorhouse, Eric Namesmik: sembrano queste le tre «stelle» della Coppa internazionale di nuoto, un'edizione riveduta e corretta del tradizionale Torneo Settecolli che la Federnuoto ha voluto organizzare nella piscina del Foro italico da oggi a domenica e che ha l'ambizioso progetto di tenere testa ai Goodwill Games, conclusisi domenica a Seattle. La manifestazione romana costituisce, inoltre, un ideale ponte in vista dei campionati mondiali che si svolgeranno in gennaio a Perth, nell'estate australiana, terzo obiettivo è quello di raccogliere consensi per attuare il progetto di portare a Roma i Mondiali del 1994.

A partecipare alle gare saranno 700 atleti di 39 nazioni. Non ci saranno personaggi di spicco come Biondi, Wharton, Darnyi, Nesty, Barrowman, Evans, Sanders, i migliori sovietici e tedeschi, ma ci sono state obiettive difficoltà politiche ed economiche legate alla concomitanza con la manifestazione di Seattle. Ci sono, comunque, presenze significative e potrebbero essere migliorati dei record.

Lamberti, il britannico Moorhouse e lo statunitense Namesmik sono i nuotatori da cui è lecito attendersi le prove migliori. Il campione bresciano, primatista mondiale dei 200 s.l. e tre volte primo agli europei di Bonn, punta su Perth, ma ai campionati nazionali ha mostrato un'ottima condizione.

Troverà sulla sua strada, ancora una volta, lo svedese Anders Holmertz, mentre, se affronterà anche i cento sarà stimolato da presenze prestigiose: il francese Caron e gli statunitensi Lang e Jordan. Da Lamberti è lecito attendersi sempre prestazioni di rilievo. Potrebbe vacillare anche il primato dei 100 rana perché Adrian Moorhouse è in splendide condizioni. Il settore poi è particolarmente agguerrito considerando la presenza di Minervini, dello spagnolo Lopez, del britannico Gillingham, dell'irlandese O'Toole, dell'olandese Dekker.

L'altro atteso protagonista è Namesmik che, proprio la settimana scorsa ai campionati Usa di Austin, ha sfiorato il primato mondiale dei 400 misti ottenendo il secondo tempo assoluto dopo il record di Darnyi. Altra gara di punta delle manifestazione romana è i 100 dorso che vedrà alla partenza i quattro migliori tempi stagionali: lo statunitense Rouse, lo spagnolo Lopez Zubero, il canadese Tewksbury e Battistelli.

Il romano, campione europeo a Bonn, seppure lievemente indisposto potrebbe trovare l'estro per ribadire le sue ambizioni olimpiche. A Roma, d'altronde, sono presenti tanti campioni: due ori olimpici (Moorhouse e la ranista bulgara Tania Bogomilova, otto argenti e bronzi a Seul, sei campioni europei).

In campo italiano i campionati nazionali dello scorso fine settimana a San Donato Milanese hanno mostrato un generale buon livello di condizione: sono attese buone prove da Manuela Dalla Valle, Massimo Trevisan e Manuela Melchiorri. Tra gli altri atleti stranieri da segnalare l'australiano Perking, terzo a scendere sotto i 15' nei 1.500, il delfinista canadese Pontig, le romene Costache e Lung.

La stagione internazionale non ha offerto finora prestazioni rilevanti: solo due i record mondiali battuti, quelli degli statunitensi Mike Barrowman, nei 200 rana, e di Tom Jager nei 50 s.l. e uno europeo, dello spagnolo Sergio Lopez nei 200 rana.

Le gare si articoleranno in quattro giornate con batterie alle 8.30 e finali alle 17 (domenica batterie alle 9 e finali alle 16.40). Finali domani: 200 s.l., 200 dorso, 200 farfalla, 4x100 s.l. uomini, 400 s.l., 100 rana, 400 misti e 4x200 s.l. donne. Finali venerdì: 400 s.l., 100 rana, 400 misti, 4x200 s.l. uomini, 200 s.l., 200 dorso, 200 farfalla, 4x100 s.l. donne. Finali sabato: 100 s.l., 100 farfalla, 100 dorso, 200 misti uomini, 200 rana, 50 s.l., 800 s.l. e 4x100 mista donne. Finali domenica: 200 rana, 50 s.l., 1.500 s.l., 4x100 mista uomini, 100 s.l., 100 farfalla, 100 dorso e 200 misti donne.

A VANCOUVER

Olimpiadi omosessuali con settemila atleti

VANCOUVER — Più di settemila atleti, in rappresentanza di 27 Paesi, parteciperanno a Vancouver, da domenica prossima fino al 12 agosto, alla terza edizione dei giochi olimpici per omosessuali. Dopo le edizioni del 1982 e del 1986 a San Francisco (Usa) che videro la partecipazione di tremila atleti, quest'anno le discipline iscritte al programma saranno 29 e per due di esse, il nuoto e gli sport equestri, gli eventuali primati saranno omologati dalle rispettive federazioni internazionali.

Barry McDell, portavoce dell'organizzazione delle Olimpiadi per omosessuali, che costeranno un milione e 300 dollari, ha sostenuto che i Giochi hanno principalmente lo scopo «di offrire al mondo un'immagine diversa degli omosessuali».

L'idea di organizzare i giochi olimpici per omosessuali fu di Tom Waddle, campione di decathlon statunitense che partecipò alle Olimpiadi di Città del Messico nel 1968. Waddle, morto di Aids nel 1987, voleva così «abolire il razzismo e la discriminazione sessuale» sempre presenti, a suo giudizio, ai giochi.

SMENTITA

Brumel è vivo

MOSCA — «E' stato qualcuno che vuole sabotare la mia possibilità di diventare presidente della federazione sovietica di atletica leggera a diffondere l'assurda notizia del mio suicidio»: lo ha dichiarato all'Ansa Valerij Brumel, ex primatista mondiale di salto in alto. Fonti occidentali avevano diffuso la notizia che Brumel si era suicidato, precisando che la morte dell'ex campione risalirebbe addirittura a un anno fa.

Il 48.enne Brumel ha manifestato «rammarico» e «sdegno» per la falsa notizia diffusa sul suo conto. Dopo aver precisato di sentirsi «in perfetta salute», il campione ha avanzato l'ipotesi che a lanciare la notizia della sua falsa morte siano state persone che non vogliono che lui diventi presidente della Federazione sovietica di atletica leggera.

Tra non molto, infatti, ci sarà l'elezione per questa carica, e uno dei candidati più quotati è appunto Valerij Brumel, vincitore nelle Olimpiadi 1964 a Tokyo (dopo l'argento a Roma nel 1960) per il salto in alto, e detentore di sei record mondiali in questa specialità.

Anche l'agenzia sovietica Tass ha intervistato Brumel. Questi ha ricordato che non solo sta bene in salute, ma che continua a partecipare con i «veterani» a gare di atletica leggera. La gente, nota la Tass, segue con simpatia l'ex campione, e applaude al «re del salto in alto».

Oltre a praticare ancora lo sport, l'ex campione si è dato anche all'attività di scrittore: «Spero — ha detto Brumel alla Tass — che la notizia della mia "morte" non provochi troppo rincrescimento nei miei lettori».

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Reve d'Udon (Francia) domina l'International Trot a New York

Commento di
Mario Germani

E' Harmonius (a sorpresa) il puledro più forte

TRIESTE — Anche se Montebello, con il suo «Città di Trieste», polarizzava l'interesse dei trottofili nostrani, l'ultimo week-end aveva oltre oceano le punte d'interesse maggiori per quanto riguarda la specialità all'attaccato.

New York con l'International Trot, sempre di più corsa dei francesi, ha proposto all'attenzione il 7 anni transalpino Reve d'Udon che al termine di un epico duello con il danese Meadow Roland ha trionfato a media di 1.13.9 sui 2011 metri ascrivendosi il record del mondo di velocità sulla distanza in pista piccola.

E pensare che Reve d'Udon si cimentava per la prima volta su una pista di mezzo miglio! L'aver voluto difendere a ogni costo la posizione dalle bordate del trottatore francese è costato a Meadow Roland il posto d'onore, questo spettato al canadese No Sex Please, mentre ha deluso il portacolori italiani Bravur Sund, tradito da un errore di partenza. La favorita svedese, di origine americana, Kit Lobell, è stata cancellata invece da un avversario in rottura nella fase iniziale.

L'Hambletonian, la più importante rassegna giovanile programmata negli States, ha bocciato nella prova decisiva i puledri che alla vigilia godevano di stima maggiore, ovvero Embassy Lobell e Royal Troubador, fatti fuori da un impetuoso Harmonius. Erede di Crowning Point e Rhapsody In Blue, e guidato dal «catch driver» John Campbell, che aveva vinto anche nel 1987 con Mack Lobell e nel 1988 con Armbro Goal la grande selezione che si corre a East Rutherford nel New Jersey, Harmonius ha centrato secondo heat e vittoria definitiva alla media di 1,11, tempo... peggiore soltanto a quelli realizzati da Mack Lobell nel primo e nel secondo heat dell'Hambletonian del 1987.

Da segnalare il buon comportamento avuto dal neo portacolori di Marcello Skoric, The Devil, in questo importantissimo cimento. Quinto nel primo heat, il puledro di Lorenzo Baldi si è piazzato sesto nella prova decisiva fornendo media di 1.12. Ora il portacolori del proprietario triestino si trasferirà in Italia per un appuntamento importante, il Gran Premio Orsi Mangelli a San Siro.

E veniamo alle cose di casa nostra, e al ritorno al successo di Jef's Spice nel «Città di Trieste». Ripetendo il cliché di corsa adottato nella seconda prova dell'edizione dello scorso anno, la figlia di Super Bowl ha dato scacco matto ad avversari che, a dire il vero, sembrano, chi più, chi meno, giunti ormai alla frutta.

Se Fiaccola Effe si è vista soltanto al momento di quello spettacolare rush che la ha portata dal fondo del plotone a contatto con la leader poi vincitrice, degli altri il solo Cougar Lobell ha dimostrato un assetto fisico attraente, il che ha lasciato intendere che con un numero di partenza migliore l'americano di Bengt Holm avrebbe potuto mettere sicuramente in forse il risultato.

C'è stata, poi, l'evidente «ripresina» di Evann Ç, che Lindblom ha usato con estrema razionalità, ma per il resto si è visto ben poco, compreso Sebastian Bob che non ha saputo capitalizzare al meglio la favorevole posizione di partenza. Quindi è sembrato giusto che a vincere sia stata Jef's Spice, su un anello di gara che, fra l'altro, sembra prediligere e che senz'altro le porta fortuna.

Anche lo scorso anno la portacolori della «White Star» era giunta a Montebello con alle spalle un fardello di pesanti sconfitte. Vinse entrambe le prove e poi ripiombò di colpo nell'anonimato. Dopo nove mesi, Jef's Spice è ritornata da noi e ha subito ritrovato la via del trionfo, forse il suo ultimo trionfo perché, dopo l'«Europeo» di Cesena, dove sicuramente troverà «internazionali» più tosti di quelli affrontati a Montebello, la seducente americana probabilmente verrà avviata alla riproduzione.

Per la «yankee», ormai naturalizzata romana, Trieste ha avuto lo stesso valore che Zela, nel Ponto, ebbe per Giulio Cesare quando sconfisse Farnace. «Veni, vidi, vici»; sembra che la figlia di Super Bowl, tornando in van nella capitale, abbia bofonchiato la frase del celebre condottiero...